PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 1 - Gennaio 2002

"Vieni e seguimi..."

3ª Domenica del Tempo Ordinario

Quando Gesù seppe che Giovanni il Battezzatore era stato arrestato e messo in prigione, si recò in Galilea. Non rimase a Nàzaret, ma andò ad abitare nella città di Cafàrnao, sulla riva del lago di Galilea, nei territori di Zàbulon e di Néftali. Così si realizzò quel che Dio aveva detto per mezzo del profeta Isaia: "Terra di Zàbulon e terra di Néftali, strada che va dal mare al Giordano, Galilea abitata da gente pagana: il tuo popolo che vive nelle tenebre vedrà una grande luce. Per chi abita il buio paese della morte è venuta una luce". Da quel momento Gesù cominciò a predicare il suo messaggio. Egli diceva: "Cambiate vita, perché il regno di Dio è vicino!".
Mentre camminava lungo la riva del lago di Galilea, Gesù vide due pescatori che stavano pescando con la rete: erano Simone (che poi sarà chiamato Pietro) e suo fratello Andrea. Disse loro: "Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini". E quelli, subito, abbandonarono le reti e lo seguirono. Poco più avanti, Gesù vide altri due fratelli: erano Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo. Essi stavano nella barca con il padre e riparavano le reti. Quando li vide, Gesù li chiamò. Essi lasciarono subito la barca e il padre, e seguirono Gesù.
Gesù percorreva tutta la regione della Galilea: insegnava nelle sinagoghe, annunziava il regno di Dio e guariva tutte le malattie e le infermità della gente.

Anche se Matteo scrive per una comunità costituita prevalentemente da cristiani provenienti da ambiente giudaico, tuttavia non dimentica, ma sottolinea, che Gesù è venuto per tutti: giudei e pagani: "...Gesù si ritirò nella Galilea..."

Questa Galilea diventa il simbolo della liberazione universale che Dio offre a tutti indistintamente.

Dopo aver lanciato le parole programmatiche: "Convertitevi perchè il Regno dei Cieli è vicino", Gesù chiama i primi discepoli: fin dall'inizio si sceglie coloro che dovranno continuare il suo lavoro.

Anche in questa occasione Matteo sottolinea la novità di Gesù. Contrariamente alla tradizione del suo tempo, non sono i discepoli a chiedere di essere ammessi alla sua scuola, ma è Gesù che li sceglie, stabilendo con loro un rapporto ben preciso: lui davanti e loro dietro.

"Vieni e seguimi...": la provocazione di questa pagina viene a colpire il nostro essere fermi, inerti, il nostro essere seduti pensando di aver già

continua a pag. 2

continua da pag. 1

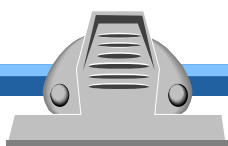
raggiunto tutto e capito tutto.

“Vieni e seguimi...”: seguimi, rimettiti in moto, lascia la tua tranquillità e mettiti di nuovo dietro a me, per imparare a scoprire e annunciare i valori del mondo di Dio.

Sì, la vita cristiana non è fatta per i pantofolai che non vogliono mai essere disturbati. Il nostro essere discepoli ci tiene sempre in cammino dietro di Lui.

Allora, anche se ci sembra di averlo già ascoltato, anche se ci pare la stessa voce, non lasciamoci frenare dalla nostra pigrizia.

E’ a me... a te... a noi che dice: “**Seguimi**”.

Don Severino

In questo numero

Incontro su *Il disagio infantile*

Giovedì 17.01.02 presso Santa Croce si è tenuto l’incontro sul disagio infantile, tenuto da uno psicologo e un’assistente sociale.

La riunione è iniziata alle ore 20.45 e, dopo la spiegazione riguardante le associazioni di cui fanno parte i due relatori e gli obbiettivi che essi si prefiggono, ci hanno introdotto all’argomento con il racconto di una storia realmente accaduta: quella di Davide.

Davide è un bambino che qualche tempo fa veniva maltrattato fisicamente dalla madre. Un’amica della madre, che frequentava giornalmente la famiglia, si accorse dello strano comportamento che la signora aveva nei confronti del figlio e, dopo una riflessione, decise di parlarne all’amica, che per difesa rifiutò il suo aiuto, allontanandola da casa. L’amica sentendo l’esigenza di aiutare questa famiglia, contattò, attraverso un numero verde, l’associazione C.I.S.P.A. per farsi consigliare e aiutare da persone competenti. Dal momento della telefonata si sono attivati automaticamente tutti gli aiuti per poter migliorare le condizioni di vita del bambino anche attraverso una rieducazione dei genitori.

Questa storia ci fa capire come sia importante non aver paura di chiedere aiuto a delle persone competenti (psicologi, assistenti sociali etc...) per poter migliorare le condizioni di vita di una famiglia dove è evidente un maltrattamento del minore.

Questo incontro è stato solo una **riunione informativa,** durante la quale si è cercato di comprendere l’aspetto psicologico del problema, in quanto non si è potuto approfondire un discorso così importante in un’ora e mezza di incontro.

Per poter conoscere più a fondo il problema è stato organizzato un corso *“Il fenomeno dell’abuso sessuale e del maltrattamento a danno di minori*”. Chi fosse interessato a frequentarlo potrà rivolgersi in Parrocchia a Don Severino.

Due animatrici

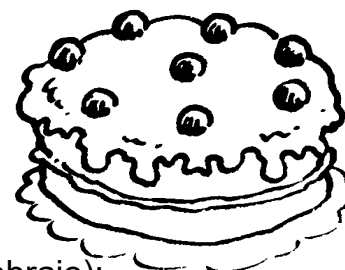
Shalom a Betlehem

Nella celebrazione della S. Messa di domenica 30 dicembre delle ore 10, c'è stato un momento di gran commozione da parte di Don Egidio, che mi ha coinvolto, anzi, credo che abbia coinvolto quasi tutti i presenti, ed è stato il momento in cui Don Severino ci ha invitati ad alzarci in piedi per cantare a gran voce "**Shalom a Betlehem**!", "**Pace su Betlemme**!"

Cantavamo così a coro unanime, quasi che queste nostre voci dovessero attraversare il muro della chiesa fino ad arrivare lontano, nel cuore di tutti. Per un momento anche la mia mente era là a Betlemme, in quella che una volta era la grotta dove Gesù è nato. Sì, perché io credo che a chiunque abbia avuto la fortuna di visitare quei posti, rimanga dentro una sensazione meravigliosa che avvolge e fa riflettere su tutto quello che sta accadendo e per Don Egidio, che ben conosce quei luoghi, certo deve essere stato difficile non provare dolore per quello che in questo momento sta vivendo la terra che ha visto la nascita di Gesù.

Don Severino alla fine della Messa ha spiegato con parole sue quello che ha potuto emozionare Don Egidio, cioè il fatto che presto andrà di nuovo a Betlemme. E don Egidio con molta umiltà ha replicato "Mi è solo mancata la voce!"

Don Egidio, lei è una persona meravigliosa e di grande sensibilità; io personalmente le auguro una serena permanenza a Betlemme e un felice ritorno nella nostra Comunità, che sicuramente si ricorderà di lei nella preghiera.

Una parrocchiana

TANTI AUGURI A…

- Carmen Montalcino (1 febbraio);
- Piero Pinna (6 febbraio);
- Roberta Crescimone (9 febbraio)
- Debora Cecchetto (10 febbraio);
- Pigi Giambarresi (11febbraio);
- Luana Denitto (13 febbraio);
- Simone Dal Ben (15 febbraio);
- Paola Bruno (23 febbraio);
- Dorotea Notarangelo (25 febbraio);
- Mariangela Chinelli (29 febbraio).

E tanti auguri anche a "Il Campanile"

che compie **10 anni** di pubblicazione.
In questa occasione, come si può notare, è cambiata la veste grafica.
Sul prossimo numero uno sguardo retrospettivo su questi 10 anni.

Un altro mondo è possibile

Commercio Equo e Solidale

Come molti di voi ricorderanno, sabato 5 dicembre, nel cortile della Parrocchia, per la prima volta è stato allestito un banchetto di vendita di prodotti del **“Commercio Equo e Solidale".**

Gli animatori dei gruppi giovanili hanno reso possibile questa iniziativa che però non vuole rimanere isolata. In queste poche righe vorrei dunque aggiungere qualche altra considerazione a quanto detto come presentazione del banchetto.

Lo scopo del “Commercio Equo e Solidale" (CE&S) è di aiutare i lavoratori del Sud del mondo, che producono per il Nord, *a sfuggire dallo sfrutta-mento e dalle specula-zioni tessute dai commer-cianti, grossisti ed impor-tatori locali ed interna-zionali.* La soluzione proposta è distribuire prodotti comprati diretta-mente da quei lavoratori, in modo da far godere a loro buona parte del prezzo finale della merce. Un prezzo equo, che rappresenti una giusta retribuzione.

L'idea del CE&S nacque in Olanda circa 35 anni fa da parte di alcune associazioni, che si erano rese conto di non avere la forza di indurre le multinazionali ad avere comportamenti più corretti verso i lavoratori del Sud del mondo. Come primo passo aiutarono alcuni gruppi di contadini ed artigiani ad organizzarsi in cooperative per avviare i loro prodotti all'esportazione, mentre in Olanda costituirono una cooperativa per l'importazione degli stessi prodotti.

Da qui altre realtà si sono sviluppate in altri paesi d'Europa, negli Stati Uniti e in Australia. Naturalmente, vista l'opposizione delle grandi catene distributive, non è stato quasi mai possibile riuscire a portare questi prodotti sugli scaffali dei supermercati, per cui si è reso indispensabile costituire una rete di piccole "Botteghe" disseminate sul territorio.

Queste stesse "Botteghe", oltre a distribuire i prodotti, sono importanti centri di informazione sulle attività volte a sostenere le iniziative commerciali del Sud del mondo.

Anche se lo scopo principale del CE&S è quello di garantire ai lavoratori salari dignitosi, che possano permettere loro sanità, scuola, sviluppo, contemporaneamente raggiunge altri obiettivi importanti. Per esempio promuove la creazione di posti di lavoro svincolati dallo sfruttamento delle multinazionali, promuove l’organizzazione di servizi sociali e sostiene la produzione di tipo ecologico.

Un grande beneficio, particolarmente apprezzato dai contadini, è il pagamento dei loro prodotti quando il raccolto è ancora nei campi. In pratica, le cooperative del CE&S, fanno tutto il contrario dei mercanti tradizionali e, invece di pagare il prodotto due o tre mesi dopo la consegna, pagano anche prima di aver ricevuto la merce. Questi prefinanziamenti consentono ai lavoratori di investire per la loro attività in nuove attrezzature, di pianificare le loro attività e soprattutto di convertire le loro colture magari poco remunerative o addirittura illecite (si parla di droga) in altre che garantiscono un reddito certo e onesto.

Per noi, per la nostra riflessione, che deve

continua a pag. 5

I gruppi giovanili riflettono su...

Molte volte ci saremo fatti la seguente domanda: “Ma i gruppi giovanili della nostra comunità su cosa riflettono durante i loro incontri?”.

Gli argomenti cambiano di anno in anno e man mano diventano sempre più impegnativi. Ma scendiamo nei particolari.

I gruppi 4F (Sonia e Alessandro) ed Antiruggine (Elena e Luciano) trattano il tema dell’amicizia, analizzando in modo particolare le virtù che ognuno di noi dovrebbe avere per essere un ottimo amico.

Il gruppo 2000.it (Francesca e Filippo) ha scelto come tema la figura di Gesù, cercando di conoscerla meglio e saperne di più sulla sua vita.

Argomento “sessualità” per i gruppi Energie (Sabrina e Stefano) e H2O (Debora e Filippo), agli animatori è sembrato il momento giusto per parlare di un tema così scottante.

Per il gruppo Articolo 84 (Sabrina e Piero) ci sono diversi argomenti come l’amore in generale con la “A” maiuscola, il Vangelo di Luca ed esperienze di preghiera.

Il gruppo J & J (Giusy e Giuseppe) tratterà vari temi tra cui: “ama te stesso per amare gli altri” e la preghiera.

Il Vangelo di Luca, analizzato nei minimi particolari, è il tema trattato dal gruppo di Anna e Stefano, per permettere ai ragazzi di conoscere meglio la parola di Dio e farla entrare maggiormente nella vita di tutti i giorni.

Il gruppo Smail (Palma, Pigi e Carmen) analizza quello che dovrebbe essere il comportamento del cristiano oggi in ogni ambiente della vita quotidiana.

Il gruppo di Antonio e Maria Teresa ha scelto per quest’anno diversi temi tra cui: “la conoscenza di sé”, la figura di satana oggi, l’Islam, conoscere per vivere Gesù e “… lascerà suo padre e sua madre…”.

Infine, il G4 tratterà il tema che vede come protagonista la famiglia cristiana oggi, figura molto in crisi ai giorni nostri.

Ogni anno tutti i gruppi hanno un argomento comune: quest’anno è quello della Spiritualità.

Tutti i temi sono stati scelti dagli animatori in base alle richieste e alle esigenze dei ragazzi dei gruppi.

Come supporto, oltre a Don Severino, ci sono dei libri creati apposta per i ragazzi di quest’età e aiutano gli animatori nel preparare le riunioni nel modo migliore.

Sonia P.

---

continua da pag. 4

portare comunque a delle scelte, posso suggerire due brevi brani:

Da "Il Profeta" di K. Gibran: “*Un mercante disse: Parlaci del Comprare e del Vendere. Ed egli rispose: La terra vi elargisce i propri frutti e questi non vi verranno mai a mancare se solo saprete riempirvene le mani. E' nello scambio dei beni della terra che troverete l'abbondanza e sarete sazi. Tuttavia se lo scambio non viene fatto con amore e generosa giustizia, condurrà alcuni all’avidità ed altri alla fame."*

Don O. Battistella: *"Il CE&S assolve ad una funzione profetica, perché indica al mondo che non bisogna commerciare per profitto, ma per rendersi un servizio reciproco. Il produttore deve fornire prodotti buoni ed il consumatore deve corrispondere un prezzo che consenta al produttore di vivere dignitosamente."*

Ci vediamo presto... al prossimo banchetto!!!

Paolo O.

La musica di Dio

Che a Dio piaccia la musica e che sia circondato di armonia lo rivela senza ombra di dubbio il libro che Lui stesso ha ispirato.

All'inizio del salmo 19 leggiamo infatti "*Narrano i cieli la gloria di Dio, l'opere sue proclama il firmamento*" anche se si tratta di una melodia senza parole "nè suono di sorta". E' la melodia dell'ordine, il canto della infinita proporzione dell'infinito.

Ma abbiamo anche la tetimonianza inconfutabile di Isaia (6, 3), che ha sentito i serafini cantare: "*Santo, santo, santo il Signore degli eserciti, tutta la terra è ripiena della sua gloria*".

E in tante altre parti si parla degli strumenti che accompagnano la presenza di Dio a somiglianza delle musiche trionfali e militaristiche che si suonano in onore dei re di questo mondo.

Nel tempio di Gerusalemme una delle prime classi dei leviti era quella dei cantori, perchè non si può onorare Dio senza il canto. Un canto che esce dalla bocca, ma che parte dal cuore.

Pertanto, una liturgia senza musica, o con musica banale ad uso discoteca, non è la musica di Dio, ma è un disonore e una sorta di sacrilegio.

Tornando alla musica di Dio, o che Lui gradisce, mi piace agganciarmi al Salmo 98, che ci invita a fare un canto nuovo, cioè un'alternativa rivoluzionaria rispetto al nostro patetico pigolare. E ci dà anche un'indicazione precisa e preziosa: "*Cantate al Signore su la cetra, su la cetra e col suono del salterio; tra gli squilli, al suono del corno e delle trombe, fate festa innanzi al Re Signore*".

Non occorre essere chissà quali esperti per capire che, più che un elenco di strumenti, ci viene proposta una pluralità di preghiere e di canti.

Il canto al suono della cetra è un canto d'amore. Essendo lo strumento degli e per gli innamorati, il primo canto che l'uomo può fare a Dio è quello dell'amore, un amore concreto, discreto, schietto. Senza amore non si giunge a Dio.

Solo dopo viene il canto fatto con il salterio, ovvero il canto della preghiera. La preghiera serve, ma viene dopo l'amore e solo se parte da un cuore amoroso. Una preghiera fredda, asciutta, formalistica, ritualistica, non dice e non giova niente.

Il salmista ci invita a fare un passo avanti, a suonare il corno; il corno del capro che Abramo ha sacrificato al posto del figlio Iacco. E' il suono che tramanda nei secoli la memoria di un padre che era disposto a sacrificare il figlio a quel Dio che glielo aveva dato. E' il canto della memoria e del dolore.

La memoria di tanti dolori e il dolore di tante memorie.

Quanto vale soprattutto per il nostro tempo smemorato e ossessionato nell'evitare anche il più piccolo dolore.

Alla fine arriva il canto con le trombe, il canto dei re o, meglio, della regalità. O della sovranità e della libertà.

L'uomo può cantare a Dio solo se arriva, con la grazia e con l'impegno, a vincere ogni forma di sottomissione o di schiavitù, interiore ed esteriore.

Partendo sempre da sè stesso.

Giovanni B.

Capodanno ad Assisi

Ormai da qualche anno, alcuni giovani della nostra parrocchia, si sono avvicinati alla realtà di Assisi, un luogo dove la grazia e la pace si sono manifestati da molto tempo.

Andare ad Assisi per molti giovani e non, vuol dire fare un memoriale della grazia del Signore che ha segnato la propria vita, mentre, per chi non è mai andato, è un luogo dove il Signore continua a parlare e vuole incontrarti.

La Comunità Francescana, che accoglie e organizza corsi per l'orientamento vocazionale e di coppia dei giovani e non, lavora per annunciare la parola di Dio agli uomini e prepara incontri dove l'annuncio della Parola tocca veramente il cuore e la mente delle persone.

Capodanno ad Assisi è un incontro particolare, dove migliaia di giovani (quest'anno circa 1500), si danno appuntamento per rivivere il "tempo di Grazia" con momenti di divertimento e di intensa preghiera.

Tutto è iniziato intorno alle 17.30 nella Basilica di S. Maria degli Angeli, con una catechesi di un padre francescano che ha introdotto il tema: "Il Tempo".

C'è un tempo per ridere e uno per piangere, un tempo per vivere e uno per morire, un tempo per pregare e uno per lavorare, un Kronos ed un Cairos, cioè un tempo che scorre ed un tempo della Grazia.

Per fare un esempio di tempo: alla fermata dell'autobus noi aspettiamo del tempo (kronos: tempo che scorre), ma quando arriva l'autobus abbiamo un solo attimo per prenderlo, l'attimo più importante (Cairos: tempo di Grazia).

Il padre Francescano ha voluto proprio parlarci del tempo compreso tra la nascita e la morte, la nostra vita, un tempo che scorre, ma che è ricco di tempi di Grazia che dobbiamo saper attendere e riconoscere.

Poi, dopo una semplice cena, ci siamo spostati in un luogo che poteva contenerci tutti, una palestra, dove insieme ai frati e le suore francescane abbiamo trascorso un tempo di festa tra balli, canti e scenette che ci hanno accompagnati fino alle 11.30, momento in cui ci siamo trasferiti nella Basilica con una silenziosa fiaccolata, che ci ha preparati all'incontro con il Signore, ripensando a tutte le Grazie che abbiamo ricevuto durante l'anno che stava per finire.

Un momento solenne la mezzanotte, nella quale nessuno ha pensato a sparare mortaretti o a quanto avesse mangiato e bevuto, ma a concludere con il Signore l'anno vecchio e ad aprire con Lui quello nuovo, a dare importanza a ciò che è importante: il momento in cui si sale sull'autobus conta, non quello in cui lo si aspetta!

Per concludere, ritornando a casa ognuno ha portato con sè la carica di questi momenti che accrescono la nostra fede: l'unica che ci dice che durante un tempo che scorre c'è sempre un tempo di Grazia.

Palma e Filippo

Brothers in arms

Un messaggio... in musica

Fratelli in armi
Dire Straits

Queste montagne
coperte di nebbia
sono ormai una casa per me
ma la mia vera casa
è la pianura
e sempre lo sarà.
Un giorno ritornerete
alle vostre valli e fattorie
e non vorrete più
essere fratelli in armi.

Attraverso questi campi
di distruzione,
battesimo di fuoco,
ho seguito tutta
la vostra sofferenza
mentre le battaglie si inasprivano
e anche se mi hanno
ferito così brutalmente
nella paura e nell'agitazione
non mi avete abbandonato,
fratelli miei in armi.

Ci sono così tanti mondi,
così tanti soli
noi abbiamo solo questo mondo
ma viviamo in mondi separati.

Ora il sole è sceso all'inferno
e la luna cavalca alta
lasciate che vi dica addio
dobbiamo tutti morire.
Ma è scritto nelle stelle
e nelle linee della mano
siamo pazzi a fare la guerra
contro i nostri fratelli in armi.

Scritta quasi 20 anni or sono, questa canzone sviluppa un tema purtroppo ancora molto attuale ai giorni nostri, quello della guerra.

Essa viene descritta nei suoi aspetti più drammatici e umani, attraverso le parole e le emozioni di un soldato al fronte, che si trova catapultato in una cruda realtà a combattere per valori nei quali egli stesso non crede.

In questo panorama così tragico e surreale, viene sottolineato ciò che di positivo si può trovare nella guerra: la collaborazione fra "fratelli in armi", la solidarietà,l'attaccamento umano, la partecipazione al dolore dell'altro nonché il forte sentimento di unione che lega gli appartenenti a una stessa fazione.

Ma tutto ciò viene spazzato via dall'assurda contraddizione che la guerra porta con sé, cioè la lotta fra "fratelli in armi", lo sterminio di persone che vivono dentro di sé l'insensata opposizione tra l'amore verso i propri fratelli e l'odio verso altri fratelli. E questo rappresenta un sunto di ciò che è la guerra, qualcosa di incomprensibile, di inspiegabile e, proprio per questo, così crudele e terribile.

Ma il messaggio della canzone, che si coglie tra le righe e in particolare nella penultima strofa, è secondo me molto più ampio.

Il testo infatti fa riferimento anche alle "nostre" guerre, cioè alle guerre che viviamo dentro e fuori di noi, che si combattono attraverso l'incapacità di comunicare, di comprendersi, di accettare idee e opinioni diverse dalle nostre. Queste guerre, che quotidianamente ci troviamo ad affrontare, ci portano ad allontanarci dagli altri, a diffidare di tutto e di tutti, a vivere appunto in mondi separati, creati dal nostro egoismo e dalla nostra indifferenza. Se è vero che tutto ciò comporta un senso di angoscia interiore, è anche vero che sconfiggere queste guerre significa ritrovare la pace dentro di noi.

Pertanto, impegnandoci ad abbattere i muri che ci dividono e "aprendo" il nostro mondo agli altri, possiamo veramente far sì che la pace, che ognuno desidera per questo nostro mondo, nasca a partire dal nostro cuore.

Gabriele T.

Felicita: una persona speciale

Non è facile parlare di lei, una signorina di 80 anni con un passato di sofferenza alle spalle. Eppure vorrei provarci. perchè Felicita è una persona speciale, una di quelle che lasciano il segno in chi le incontra.

Fin dalla giovinezza si è dedicata agli altri, lavorando presso un Istituto religioso che ospitava dei ragazzi e, sia per i Padri che per i giovani ospiti, lei, pur essendo nubile, è stata una vera mamma, occupandosi di loro con disponibilità, premura ed affetto.

Ora è ospite di una casa di riposo, dove continua la sua funzione materna nei confronti delle persone con problemi di handicap o colpite dal morbo di Alzaimer... e non solo le aiuta nelle loro necessità, ma addirittura le coccola con una tenerezza commovente.

Ultimamente poi, pur avendo la possibilità di venire trasferita in una casa per anziani più vicina all'abitazione dei suoi parenti, vi ha rinunciato, per rimanere accanto ad un religioso in carrozzella, che conosce da tanti anni.

"Non mi sento di lasciarlo solo, ha bisogno di me!" dice con semplicità.

Nonostante i suoi acciacchi, per lui si mette in quattro per svolgere quei piccoli (grandi!) servizi che gli necessitano e con orgoglio dice di non fargli mai mancare i biscotti per la colazione e la merenda.

E' proprio vero: nonostante tutto, **si può sempre amare e diffondere gioia**, in qualsiasi momento e in qualunque situazione. **E questo, solo questo, è vivere davvero!**

Cara Felicita, se a volte abbiamo l'impressione che il mondo vada male, è perchè spesso vi scarseggiano persone come te, che non hai mai pensato a te stessa, ma hai fatto e continui a fare della tua vita un dono. Tu sei una donna semplice, ma chissà se non sono proprio le persone come te a sostenere il mondo?! E chissà che anche a noi, spesso così complicati, venga voglia di essere un po' più buoni, un po' più disponibili, un po' più sorridenti: sono cose che costano poco, ma che valgono un capitale!

Anna T.

Memorie

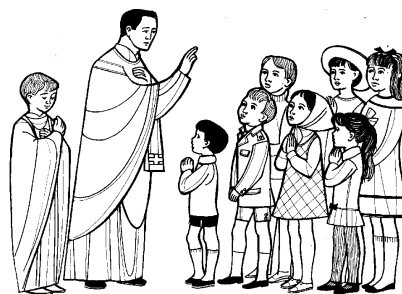
Quand'ero bambino, andavo spesso a "servire Messa", a fare il chierichetto, si dice oggi, nella chiesa del mio paese ai piedi del Collio, nel Friuli.

Finita Messa, si rientrava in sacristia e, di nascosto ed a turno, si scolava l'ultimo goccio di vino rimasto nell'ampollina dopo la consacrazione.

Col passare del tempo, anche i parroci, purtroppo, diventano anziani, e così anche il nostro aveva lasciato il "servizio" ed era andato a vivere con una sorella in collina.

Io, diventato adulto, andavo spesso a trovarlo e fra le tante cose di cui si parlava, era immancabile che il discorso cadesse sull'ottimo vino che si produce dalle nostre parti.

L'ultima volta che gli ho fatto visita, salutandomi, mi ha detto: "Quando ritorni, se puoi, portami una damigianetta di bianco. Me la porterai in conto di quello che sorbivi quando facevi il chierichetto!"

Giovanni B.

Ogni giorno è da vivere

Ogni mattina
è una giornata intera
che riceviamo
dalle mani di Dio
Dio ci dà una giornata
da Lui stesso
preparata per noi.
Non vi è nulla di troppo
e nulla di "non abbastanza",
nulla di indifferente
e nulla di inutile.
E' un capolavoro di giornata
che viene a chiederci
di essere vissuto.
Noi la guardiamo
come una pagina d'agenda,
segnata d'una cifra
e d'un mese.
La trattiamo alla leggera
come un foglio di carta.
Se potessimo
frugare il mondo
e vedere questo mondo
elaborarsi
e nascere dal fondo
dei secoli,
comprenderemmo il valore
di un solo giorno umano.

M. Debrèl

Agenda Parrocchiale

25/01 ore 7-19 **Adorazione Eucaristica**
27/01 **19° Anniversario** della consacrazione
della Chiesa di S. Giacomo
28/01 ore 7-19 **Adorazione Eucaristica** (...continua)
29/01 ore 7-23 **Adorazione Eucaristica**
31/01 **Festa di S. Rocco** Patrono di Grugliasco
ore 18 S. Messa in S.Cassiano
(in San Giacomo non si dice Messa in quel giorno)
03/02 **Carnevale**: l'oratorio partecipa alla sfilata
09/02 ore 19,30 **Festa dell'amicizia**
10/02 ore 21 **Carnevale dei giovani**
13/02 **Mercoledì delle ceneri**
Rito delle ceneri durante la Messa delle ore 9 e 21
e alle 17 per i bambini del catechimo.
Giorno di astinenza e digiuno.

Ricordiamo i defunti:

Pellegrino Giuseppe
Mirabella Rosario
Todisco Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 11 - Numero 2 - Febbraio 2002

Quaresima 2002

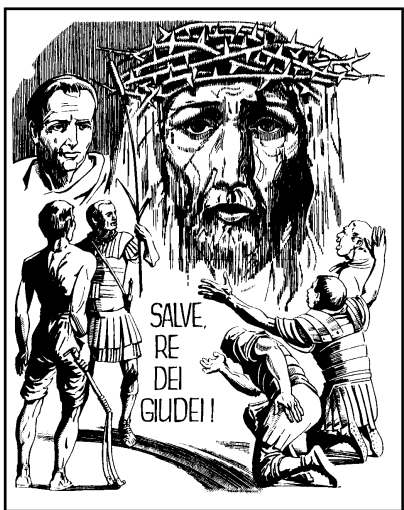
Il nostro Vescovo ci scrive...

Carissimi,
nella successione dei vari periodi dell'anno liturgico il tempo di Quaresima e Pasqua deve essere considerato un'occasione straordinaria per entrare con amore confidente nel più importante mistero della nostra fede, il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. Ci sentiamo sollecitati dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa ad avvicinarci con fiducia al dono della salvezza realizzata dal Signore sulla croce dando compimento così alla parola del Profeta: *"Attinge-rete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza" (Is 42, 3).*

Accostarci a Gesù crocifisso e risorto significa testimoniare la convinzione che solamente da Lui noi aspettiamo la salvezza globale delle nostre persone perché da Lui il nostro peccato è stato espiato, la nostra preghiera viene esaudita ed ogni nostra sofferenza trova conforto. È proprio sul tema del dolore e della sofferenza, che in modi diversi tutti sperimentiamo, talvolta anche in modo drammatico, che vorrei fermarmi a fare per voi e con voi qualche riflessione con questo mio messaggio.

Ritengo importante parlarvi di questo argomento perché ho la convinzione che troppe persone siano tribolate senza riuscire a dare una spiegazione ragionevole alle loro croci, con la conseguenza di sentirsi in perenne clima di scoraggiamento, se non di disperazione, mentre è importante per tutti scoprire che accanto a noi, a condividere le nostre tribolazioni, c'è sempre la persona di Gesù. Davvero ***"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*** (Sal 34, 19).

(Chi desidera il testo completo si rivolga in Parrocchia).

Don Severino

E' il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!

2ª Domenica di Quaresima

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia».
Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete».
Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.
E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

(Mt 17, 1-9)

Il Padre presenta suo figlio con parole stupende: “Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto”.

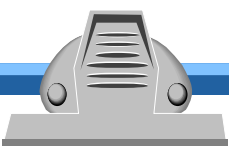
Gesù è tutto ciò che il Padre ha di più caro, è il suo cuore, il suo tutto; e questo suo tesoro **il Padre dona a noi, dicendoci di ascoltarlo.**

Gesù l’ha spiegato in vari modi. Ascoltarlo significa **amarlo di più** delle nostre cose, preferirlo agli affetti più cari. Ascoltarlo significa **credere** in Lui quando il mare è in tempesta e Lui sembra del tutto assente o solo un fantasma.

Ascoltarlo significa **accoglierlo** presente in ogni persona, perchè Lui, assumendo la nostra natura, ha fatto di ogni uomo un suo protetto, un altro Gesù per noi. Ascoltarlo significa **seguirlo** nella vita quotidiana, nel compito che Lui ci affida giorno per giorno.

Perciò, ascoltare Gesù non vuol dire sedersi e sentire una lezione, ma lasciarsi penetrare da Lui, che è la Parola, lasciarsi cambiare.

Proviamo a costruire nel nostro cuore, un **centro di ascolto** di Gesù, per sperimentare la bellezza di essere anche noi **figli amati dal Padre.**

Diacono Carlo

In questo numero

S. Giacomo in maschera

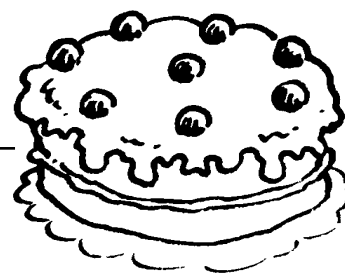
Domenica 3 febbraio 2002 alle ore 14.45 i bambini dell'oratorio si sono incontrati con alcuni ragazzi dei gruppi parrocchiali per prendere parte alla sfilata carnevalesca di Grugliasco. Dopo esserci vestiti e truccati, ci siamo posizionati dopo il primo carro e abbiamo sfilato per le vie della nostra amata città per circa due ore.

Il tema della sfilata di quest'anno era: "La storia dei popoli". Noi di San Giacomo abbiamo ricreato, a nostro modo, "La Creazione".

Durante la sfilata abbiamo intonato con i bambini alcuni canti per farci riconoscere, cantavamo con tutto il fiato che avevamo in corpo, le nostre voci sono state più forti di molte altre radio! Anche se non erano mascherati, i genitori ci hanno seguiti e supportato per tutto il tragitto. Davanti c'erano due striscioni che ci presentavano e che indicavano il nostro tema. Una creazione non è tale se non ha un Adamo ed una Eva, anche da noi erano presenti, e avevamo anche l'albero con le mele proibite e il serpente tentatore. A seguire c'erano il mare, con i suoi abitanti, e un fantastico prato, nel quale i fiori erano rappresentati dai bambini dell'oratorio. Per finire alcuni animali, come farfalle e orsi, e il cielo con la luna e il sole. Tutto molto semplice ma bello!

I bambini e i genitori si sono divertiti tantissimo ma anche i ragazzi e gli adulti! E' stata una grande soddisfazione vedere molti sangiacomini venire alla sfilata con macchine fotografiche e telecamere! Tutti ci salutavano e sembravano orgogliosi di vederci combinati in quel modo! Alla fine abbiamo ricevuto una targa di partecipazione che don Severino ha subito esposto fuori dal suo ufficio.

Non ci sono parole per descrivere l'immensa soddisfazione che abbiamo provato alla fine della giornata: i bambini stanchi ma col sorriso stampato sulla faccia, i genitori contenti e noi ragazzi sfiniti ma felicissimi. E' stato un pomeriggio straordinario e avere avuto la possibilità di prendere parte a questa sfilata è stato ancor più bello.

Sonia P.

TANTI AUGURI A…

- Elena Zanelli (6 marzo);
- Silvio Garbero (6 marzo);
- Andrea Perrone (7 marzo);
- Desirè Papotti (8 marzo);
- Chiara Cetani (9 marzo);
- Filippo Pilato (9 marzo);
- Maurizio Aloisio (15 marzo);
- Palma Spennati (16 marzo);
- Gigi Iuliani (16 marzo);
- Elisa Pace (16 marzo);
- Cristiana Occhetti (17 marzo);
- Fabio Magnani (20 marzo);
- Paolo Dal Ben (21 marzo);
- Roberto Milani (22 marzo;
- Gabriella Mistretta (24 marzo);
- Antonio Carofano (27 marzo);
- Alessia Giambarresi (29 marzo);
- Zaira Marangon (31 marzo).

Un po' di storia de "Il Campanile"

Come già ricordato nello scorso numero di gennaio, "Il Campanile" ha compiuto i suoi primi dieci anni di vita.

So che questa notizia può gettare nello sconforto i lettori più giovani (ho volutamente scritto "primi dieci anni") sì, perché l'idea è di continuare… Ma vorrei fare qualche passo indietro e rievocare (vedete come ormai abbia anch'io la nostalgica malattia dei ricordi) i momenti che hanno visto nascere questa creatura che ogni mese ci troviamo tra le mani.

Dovete sapere, qualcuno se lo ricorda, che fino al 1991 la nostra Parrocchia collaborava, per la verità in modo saltuario, con "Grugliasco Comunità" giornale che ricomprendeva le notizie di tutte le comunità cittadine; per la verità il funzionamento di quel giornale era un po' macchinoso, usciva in maniera irregolare e in ritardo, spesso pubblicava notizie già "passate da molto" e veniva letto poco.

Lo so che adesso qualcuno obbietterà dicendo che anche il nostro "Campanile" non viene letto in modo completo e assiduo, ma almeno da dieci anni, tranne i periodi estivi, non

IL CAMPANILE

Proprio quello che ci mancava!

PARROCCHIA SAN GIACOMO Anno 1 - Numero 1 Gennaio 1992

ha mai tradito l'attesa del fine mese.

L'idea di base infatti era quella di essere almeno tempestivi nel raccontare la vita della nostra comunità.

Dopo aver prospettato la volontà "secessionista" da "Grugliasco Comunità" per almeno una mezza dozzina di volte, l'allora Parroco (che poi è lo stesso di adesso) mi diede l'autorizzazione a partire con un periodo di prova. Ora, dopo aver svelato che il principale colpevole sono io, chiedo almeno la clemenza della corte.

Cominciammo a trovarci negli ultimi mesi del 1991 in maniera quasi clandestina a casa nostra; nell'elenco dei padri fondatori ricordo, oltre al sottoscritto, la mia signora, Stefano Piazzola, Anna Angioi, Stefano Genovese ed Elisa Caggiano.

Per il primo "logo" chiedemmo la collaborazione di Donatella Zanella che disegnò la parte superiore di quelle che furono le nostre prime pagine. Gli incontri della redazione erano quasi sempre di sabato pomeriggio intorno ad un tavolo in mezzo al quale c'era la nostra "fonte". Così infatti era stato ribattezzato un centrotavola più o meno colmo di caramelle (lo era molto meno quando la riunione si scioglieva) che ispirava le idee per gli articoli.

Una parte considerevole della prima riunione fu dedicata alla scelta del nome da dare al giornalino; eravamo ormai ad un punto morto, non riuscivamo a trovare nulla che rappresentasse bene l'idea. Poi a qualcuno, e chiedo scusa perché non ricordo chi fosse di noi, venne il lampo di genio di dire: "Chiamiamolo Campanile, perché è proprio quello che non abbiamo!". E così fu; sotto il disegno di Donatella aggiungemmo infatti una brevissima frase "quello che ci mancava".

Siccome all'inizio eravamo giovani, ma inesperti, e soprattutto un

continua a pag. 5

Grazie a tutti per questi 10 anni!

In questo periodo ho ripreso in mano i numeri de “Il Campanile” di questi 10 anni e ho rivissuto le vicende e le emozioni legate ai fatti riportati.

I primi giornalini erano di 4 o 6 pagine, arrivando poi negli ultimi tempi, anche a 12 o 14, per un totale di 902 pagine e di 894 articoli, scritti da più di 120 persone diverse (quanti “giornalisti”, o quasi, a S. Giacomo!).

Alcuni articoli sono stati particolarmente spiritosi (vedi “La frecciatina”, che alcuni rimpiangono).

In altri la cosa più bella è stato l’entusiasmo che trapelava tra le righe per la gioia di aver scoperto una Comunità viva.

In altri ancora, al di là delle vicende raccontate, gli autori hanno trasmesso un’esperienza di fede vissuta che ha incoraggiato e sostenuto la vita della Comunità.

La Redazione ha apprezzato la buona volontà di diversi giovani e adulti, che hanno saputo dare il proprio contributo con i loro scritti. Ed è contenta di aver scoperto il talento del nostro caro Giovanni, che, rievocando il passato, ha aperto una finestra su un mondo spesso sconosciuto, ma che rappresenta le nostre radici, la nostra memoria, ed è preziosissimo, tant’è vero che le sue riflessioni hanno fatto breccia nel cuore, non solo degli adulti, ma anche dei giovani.

Un grazie speciale va ai nostri sacerdoti e diaconi che, commentando la parola di Dio, ci aiutano a penetrarla maggiormente e a tradurla in vita vissuta.

Grazie a tutti coloro che hanno scritto (Beppe V. e P., Giovanni B., Giuseppe L., Venera C., Paolo O., Anna M. e T., Laura G. e F., Debora e Sonia P., Adriano B., che hanno collaborato maggiormente, e molti altri...), a chi ha battuto i testi (Beppe V. e Giuseppe L.) e a chi ha fatto pervenire al giornale le sue critiche costruttive.

continua a pag. 6

continua da pag. 4

po’ timorosi dell’esito dell’iniziativa, decidemmo di firmare i nostri pezzi con nomi tratti dal mondo dei fumetti o comunque di fantasia. Nei primi numeri uscirono così articoli di Minnie, Topolino e Paperino; più tardi con l’ingresso in redazione di Roberto Pistagna e Valerio Guaschino arrivarono anche gli pseudonimi di “Jacopo da Lentini e Cecco Angioleri”.

Per la stampa del giornalino fummo fortunatissimi: infatti mentre Don Severino pensava di rivolgersi ad una tipografia ci venne in soccorso un angelo, il Signor Dell’Aquila, che per un bel periodo fornì in modo puntuale e gratuito 400/500 copie del giornalino già piegate e pronte da distribuire.

Alle prime uscite si aprì la caccia agli autori, anche perché sovente il tono degli articoli era scherzoso; qualcuno apprezzava, qualcun altro diceva che non era una cosa seria, ma un po’ perché eravamo molto determinati, un po’ perché Don Severino ci sorresse, non ci fermammo ed anzi assumemmo altri giornalisti…

Il Campanile ci ha accompagnato fino ad oggi, io vorrei ancora esprimere un grazie a chi in tutti questi anni ha fatto il lavoro più grosso: il signor Tomatis, che di nome è appunto Angelo, è l’altro “angelo” che ha curato l’impaginazione e si è fatto carico più di tutti del lavoro di raccolta e coordinamento del materiale. Io dico che se siamo arrivati fino ad oggi dobbiamo dire che è stato molto merito suo, oltre che gentile concessione del Parroco.

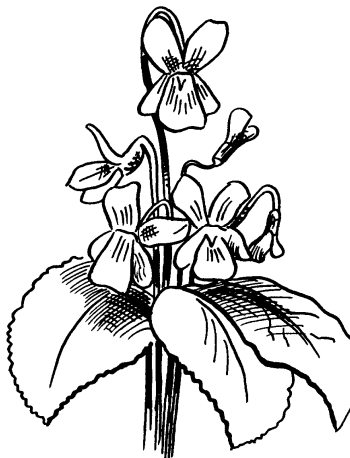
Paolo O.

Il fiore della Quaresima

Agli anziani, la Quaresima richiama in mente arringhe e Via Crucis ed ai giovani poco o niente, ma riflette la luce della Pasqua e dunque è un tempo estremamente "positivo".

Una certa tradizione ha fatto di questo tempo della vita un tempo di spavento, facendoci credere che la bocca dell'inferno è sempre spalancata.

Ma non è onesto spaventare la gente già spaventata e contrapporre questa vita come sporca a quella eterna, più pulita e luminosa. Per dare un senso anche esteriore di austerità, la Chiesa comincia la Quaresima con la cenere, senza fiori ed il prete con la veste viola.

Il "viola" della Chiesa mi richiama in mente proprio la viola, quel fiorellino pauroso che ammicca tra i fili d'erba e mi suggerisce che l'inverno sta per finire ed è quasi in arrivo la primavera. Difatti, come la viola rompe la sensazione di morte dell'inverno, così la Quaresima è il primo segnale di quella primavera del tempo e della eternità che si chiama Pasqua. Non cade forse la Pasqua nella sagra della natura e della vita? Guardiamo le qualità di questo fiorellino benedetto.

Non fa colpo nè rumore, e solo un occhio attento lo può scorgere. La viola non fiorisce per essere guardata, ma per sè, per abbellire il mondo, per rispondere alla legge della vita che le fa aprire gli occhi. Mi sapete dire perchè i cristiani non arrivano ad assaporare il gusto della gratuità e non si accontentano di consolare l'occhio di Dio? Della viola mi piace un'altra cosa. Basta trovarne una per dire che la vita ha vinto sulla morte. La viola deve affrontare anche lei paure e tentazioni, come Cristo nella sua Quaresima. La tentazione di rimanere nella sicurezza della sua "culla"; la paura di essere calpestata da qualche piede distratto. Eppure affronta l'avventura della vita.

Così dobbiamo fare anche noi cristiani.

Se avessimo una vera armonia fra i fiori dell'orto e le virtù del cuore, ohi, che bella Pasqua!

Giovanni B.

---

continua da pag. 5

E' davvero bello e segno di vitalità che una Parrocchia come la nostra sia riuscita a portare avanti negli anni questo impegno mensile e che tutti (o quasi) coloro che sono stati invitati a scrivere abbiano aderito volentieri alla richiesta.

Per i prossimi anni si attendono nuovi collaboratori e nuove idee, perchè il giornale possa rispecchiare sempre meglio la nostra vita comunitaria e ci faccia crescere come uomini e come cristiani.

E un ultimo grazie ai lettori assidui o occasionali de "Il Campanile", sperando che qualcosa di ciò che è stato letto sia rimasto nel loro cuore, come stimolo ad essere sempre più impegnati a diffondere il bene.

Grazie ancora a tutti!

Angelo T.

Quaresima Tempo di conversione

Il ritiro per la Quaresima, tenutosi in Parrocchia nei giorni 16 e 17 febbraio, ha avuto come temi principali: Elemosina, preghiera e digiuno, che dovrebbero essere i primi doveri di un cristiano nei confronti del prossimo, ricordandosi di quello che Gesù ha detto agli Apostoli "Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amati".

Don Severino ci ha portati a conoscenza che le prime comunità cristiane non avevano bisogno di fare Quaresima per ricordarsi di Dio, per conoscerlo meglio, o per essere disponibili verso il prossimo, in quanto vivevano uniti nella fede.

Se noi oggi proviamo ad analizzare il nostro quotidiano, possiamo veramente dire di vivere da veri cristiani? Molti ne sono convinti in quanto fanno l'elemosina, vanno a Messa la domenica, e digiunano il mercoledì delle Ceneri ed il venerdì Santo. Ma il Signore ci ha chiesto proprio questo?

In Quaresima noi dovremmo rivivere il nostro battesimo.

Ogni passo del nostro cammino di fede è come un mattoncino per costruire un grande ponte che ci conduce fino al Padre.

La domenica, partecipando all'Eucaristia, vivendola da cristiani e non da spettatori, facendo rivivere il mistero di Cristo morto e risorto, aggiungiamo un mattoncino a quel ponte che condurrà alla vita eterna.

La Quaresima ci offre la possibilità di convertirci.

Analizziamo i tre punti principali del ritiro:

Elemosina o Carità: non sempre elemosina vuol dire togliersi qualche spicciolo da dare a chi ti tende la mano; a volte una mano tesa ti chiede compagnia, una parola di conforto, un po' d'amore, da dare gratuitamente così come l'abbiamo ricevuto noi dal Padre. Inizia così la vera conversione.

Preghiera: le nostre preghiere a volte sono delle richieste del tipo: "Signore fammi o dammi questo o quello"; in pratica Gli chiediamo di fare la nostra volontà, ma nella preghiera cne Gesù ci ha insegnato per rivolgerci al Padre recitiamo **"sia fatta la Tua volontà"**. Proviamo a pregare per ringraziare il Signore dei doni che quotidianamente ci fa. Quando inizieremo a pregare veramente con il cuore, comincerà la nostra conversione.

Digiuno: se pensiamo al digiuno che nostro Signore ha fatto per quaranta giorni nel deserto, il nostro digiuno di due giorni, nell'arco dell'intero anno, è veramente nulla. Anche su questo dobbiamo riflettere un attimo, il digiuno non è rinunciare ad un piatto di pasta; digiunare significa spogliarsi delle cattiverie, degli atteggiamenti di superbia verso gli altri, e mettersi al servizio dei fratelli.

La vera penitenza e conversione ci riconcilia non solo con Dio, ma con tutti i nostri fratelli.

Dobbiamo cercare di vivere il periodo della Quaresima non come un lutto, ma con gioia vera, ricordando che Dio ci ama profondamente così come siamo. Spetta a noi avviarci su quel sentiero che Lui ha tracciato per noi.

Don Severino, (che ne inventa sempre una), dopo averci letto il brano di vangelo della donna adultera (Gv 8, 1-11), ci ha invitati a prendere un sassolino a testa, a dargli un significato tangibile e coerente prima di deporlo sulla croce ricoperta di sabbia, che era stata posta ai piede dell'altare.

Concludendo, per seguire le regole del vero cristiano, dobbiamo imparare a seguire le orme di Gesù.

Una catechista

Dal fronte della pace

Carissimi,
vi scrivo dal... fronte della Pace... proprio perchè qui c'è guerra, la guerra più assurda e ingiusta che si possa pensare...

Dopo la settimana di esercizi spirituali trascorsi sul Monte delle Beatitudini, sopra il Lago del Signore, immersi in un ambiente unico al mondo, eccoci di nuovo qui davanti a Gerusalemme, per riprendere il nostro lavoro di scuola... fino alla fine di maggio.

Spero di farcela, per il bene di questi giovani confratelli salesiani che provengono da tutte le parti del mondo.

Qui sogniamo la pace, non la guerra; di questa ne vediamo le conseguenze nel volto pieno di paura degli ebrei e nella estrema povertà dei nostri fratelli palestinesi.

Qui si capisce che la pace non è un "dato", ma una "conquista". Non è un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia; richiede alti costi di sacrificio; rifiuta la tentazione della "vita pacifica"; non annulla i conflitti e i contrasti; ci espone al rischio del rifiuto; ci chiede di essere disposti a "perdere la pace" per poterla guadagnare. E poichè siamo vicini alla Quaresima, potremmo anche intenderci così: dal deserto del digiuno e della tentazione fino al monte del Calvario (salvo una piccola sosta sulla cima del Tabor), la pace passa attraverso tutte le strade scoscese della Quaresima. E quando arriva ai primi tornanti del Calvario, non cerca deviazioni di comodo, ma vi si inerpica fino alla croce.

La pace, prima che traguardo, è cammino, e, per giunta, cammino in salita, con lunghe soste per riprendere fiato... Se è così, occorrono attese pazienti.

Quella che viviamo qui in Palestina, nella Terra di Gesù, è una di queste lunghe attese. E siccome la pace è un dono del Signore, ricordatevi che sarà beato, perchè operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito. Ma chi parte con il desiderio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai (su questa terra s'intende) pienamente raggiunta.

Coraggio, dunque, cari amici di san Giacomo: siamo sul fronte della... pace, in ogni situazione della vita: in famiglia e in comunità, sempre!

Buona Quaresima e ricordatevi del mio "esilio palestinese"...

Don Egidio

Non permettete mai che qualcuno
venga a voi senza che se ne vada via
migliore e più contento.
Siate l'espressione della bontà di Dio;
bontà sui vostri volti,
bontà nei vostri occhi,
bontà nel vostro sorriso,
bontà nel vostro cordiale saluto.
Ai bambini, ai poveri, a tutti coloro
che soffrono e sono abbandonati,
date sempre un gioioso sorriso.
Date a loro non solo le vostre cure,
ma anche il vostro cuore.

Madre Teresa

I'm your angel

Un messaggio... in musica

Sono il tuo angelo
R. Kelly - C. Dion

Nessuna montagna per te
è troppo alta da scalare:
tutto ciò che devi fare è avere fede.
Nessun fiume è troppo profondo
da attraversare:
tutto ciò che devi fare è credere
quando preghi.

E così vedrai sorgere il mattino,
ogni giorno sarà splendente
come il sole.
Rimani aggrappato alle tue paure,
gettale su di me,
voglio solo che tu veda…

Sarò la tua nuvola su nel cielo,
sarò la tua spalla quando piangi,
sento la tua voce
quando mi chiami,
sono il tuo angelo.
E quando la speranza
è ormai svanita, sono qui
non importa quanto tu sia lontano,
io sono vicino a te
non fa differenza chi tu sia,
sono il tuo angelo, il tuo angelo.

Ho visto le tue lacrime
e ti ho sentito gridare
quello che ti serve è tempo,
cercami e mi troverai.
Tu hai tutto ciò che ti serve,
ma nonostante tutto ti senti solo:
non dovrebbe essere così.
Ora ti farò vedere
e vivere un giorno migliore.

Così vedrai il mattino sorgere
e tutti i tuoi giorni
saranno splendenti come il sole
getta tutte le tue paure su di me.

E quando è ora
di affrontare la tempesta
sarò vicino a te, al tuo fianco.
La grazia ci terrà al riparo,
so che noi sopravviveremo
e quando ti sembra
che stia per sopraggiungere la fine
non rinunciare a combattere,
ma riponi fiducia nel cielo.

Credere nell'angelo custode, riporre la fiducia in un messaggero di Dio, che diventi per noi un confidente amico su cui contare per superare le nostre difficoltà quotidiane e le incertezze che dobbiamo affrontare nella nostra vita.

Nelle parole di questa canzone, si legge un invito a non sottovalutare la presenza, nella nostra esistenza, di un angelo, che guida il nostro cammino, che ci consiglia e ci porge la mano nei momenti in cui sembra che tutto attorno a noi stia crollando.

Il messaggio che viene proposto è pertanto quanto mai positivo e incoraggiante. Per quanto la vita sembri difficile, per quanto le "battaglie" quotidiane ci indeboliscano e ci facciano perdere la fiducia in noi stessi e negli altri, c'è comunque un filo di speranza che soprav-vive e che ci dà il coraggio per sperare che le cose possano cambiare, che il mattino possa finalmente sorgere nella nostra vita e che i giorni che ci attendono siano luminosi e splendenti come il sole.

E allora le paure si dissolvono, l'insicurezza si trasforma nella consapevolezza delle proprie forze e nella certezza che, non contando solo su se stessi ma anche sulla fede e sulla preghiera, tutto diventa possibile.

L'angelo custode è la figura che ci sta accanto, che protegge la nostra vita e che guida i nostri passi verso Dio, e allora proprio valorizzando la sua presenza eterna accanto a noi, possiamo essere un po' più sollevati e accettare con un po' più di serenità ciò che ci accade di spiacevole, sapendo che almeno lui, nelle difficoltà, c'è e ci offre la sua mano per aiutarci, la sua spalla per piangere e le sue ali per volare insieme a lui.

Riflettendo però sulle parole della canzone, viene anche da pensare a quanti angeli incontriamo ogni giorno nella nostra vita, nelle nostre case, per la strada, ovunque: persone che con il sorriso e con una buona parola ci offrono il loro aiuto nei momenti duri o semplicemente la loro partecipazione al nostro dolore.

Pertanto il messaggio che ognuno di noi può cogliere è anche quello di impegnarsi ad essere angeli custodi per le persone con cui viviamo, cosicché possiamo rivolgere, a chi è in difficoltà e ci chiede il nostro aiuto, le parole di questa bellissima canzone: *"Sarò la tua nuvola su nel cielo, sarò la tua spalla quando piangi, sento la tua voce quando mi chiami, sono il tuo angelo"*.

Gabriele T.

"Cogli l'attimo"

"**Cogli l'attimo!**": è lo slogan di una recente pubblicità, ma il periodo che sto vivendo mi ha fatto riflettere sulla portata e la verità di tale affermazione.

Cogli l'attimo, cioè non fermarti a rimpiangere il passato o a lasciarti vincere dai tuoi errori e dai sensi di colpa che ti rendono schiavo. Se hai chiesto perdono, il tuo passato, coi suoi sbagli, è già nella misericordia del Signore e non ti appartiene più.

Cogli l'attimo! E allora non correre col pensiero al futuro, che nella tua fantasia è pieno di incognite e di lati oscuri, per non essere schiavo delle tue paure. Anche il tuo futuro, con i suoi imprevisti, è nelle mani del Signore, sorvegliato dalla sua Provvidenza, che ogni giorno ti darà ciò che ti sarà utile per la tua realizzazione.

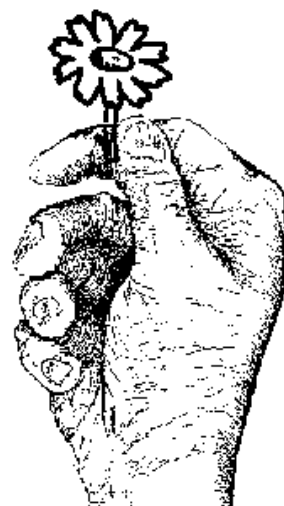
Cogli l'attimo, quindi vivi in pienezza, in santità, il momento di vita che hai nelle mani, colmandolo di tutto il bene possibile. Essere sempre santi può risultare molto difficile, ma essere santi nel momento presente forse è più alla nostra portata. Mi sto rendendo conto, perché l'ho sperimentato concretamente, che in qualsiasi situazione ci possiamo trovare, anche la più difficile, se ci affidiamo al Signore e ci abbandoniamo con fiducia nelle sue mani, abbiamo la grazia e la forza per affrontare quel momento. E più ci sentiamo deboli, incapaci, poveri… più Lui si china su di noi come una madre, per darci coraggio, aiuto, sostegno. Per fare questo, però, dobbiamo ridiventare bambini, per vivere nella semplicità ciò che Dio, nella sua Provvidenza, permette che ci accada, sicuri della sua Paternità, sicuri del suo amore, sicuri che **"tutto concorre al bene per coloro che lo amano"**, sicuri che Lui è con noi tutti i giorni e ci ripete continuamente: "*Non temete!*".

In certe situazioni non è facile pensare questo e Dio ci sembra lontano, assente. Sono momenti di prova in cui la sofferenza ci pare un assurdo. Allora occorre fare un salto nel buio, scommettere su di Lui e **voler credere**, col suo aiuto, **che la sofferenza è un dono:** difficile, misterioso, crudo, ma è un dono da non sprecare.

Se Gesù nell'Ultima Cena ha detto: "*Fate questo in memoria di me*" forse non intendeva riferirsi soltanto al gesto della consacrazione del pane e del vino, ma voleva invogliarci a seguirlo nell'esperienza della sua passione, morte e risurrezione. Infatti noi, **come cristiani, siamo chiamati a rivivere Lui, portando la nostra croce dietro la sua.**

Per tutti e per ciascuno arriva prima o poi il momento del proprio mistero pasquale, fatto di deserto, di sofferenza nelle sue varie forme, di solitudine, di abbandono, di male fisico, morale o spirituale, ma se stiamo ancorati a Gesù, verrà anche per noi l'ora della rinascita, della vita nuova, della gioia, della pace, della resurrezione.

"*Se anche vado per valle tenebrosa, non temo alcun male, perché Tu sei con me…*". Dobbiamo aggrapparci a questa certezza come un naufrago alla sua zattera. **Dio è amore**: è questa la nostra certezza, e Gesù ne è la prova. Con Lui resteremo a galla. Sempre. Perché Lui è fedele.

Anna T.

Elogio della menzogna

Ho letto da qualche parte che un diplomatico è una persona onesta mandata in giro a mentire per il bene del suo paese. Non va d'altronde dimenticato che quando si vuole definire una persona discreta, che sa tacere quando è opportuno, che non si espone troppo, che "non si sa mai cosa pensa" (probabilmente perché non pensa, altrimenti o prima o poi qualcuno riuscirebbe a saperlo), si dice che è un buon diplomatico.

Dunque, la capacità di mentire per il bene del proprio paese (o della propria chiesa), sembra doversi considerare una dote.

Nella vita politica tale dote sta dilagando, tutti si dimostrano desiderosi di possederla. Il buon comunicatore, che dirige grandi strumenti di comunicazione, sa benissimo che una menzogna ripetuta diverse volte diventa una verità. Che possibilità ha un predicatore di convincere qualcuno di quanto diceva un giorno Gesù: ***"il vostro parlare sia sì sì, no no..."?*** La cultura contemporanea ha fatto una piccola interpolazione: *"il vostro parlare sia sì quando* è *no, no quando è sì".* Il predicatore ha sempre più l'impressione di combattere con le armi di don Chisciotte: una specie di lancia, una bacinella in testa, cavalcando un ronzino e andando contro i carri armati della comunicazione.

Eppure, a costo di diventare voce di uno che grida nel deserto, a costo di sentirsi dire che la storia cammina e ha le sue esigenze contro le quali è inutile combattere, a costo di tutto questo, bisogna continuare a richiamare al senso dell'onestà, all'educazione alla legalità (che fine ha fatto quel documento della CEI del 4 ottobre 1991, dedicato proprio all'*educazione alla legalità?),* alla responsabilità personale. Ripetendo, sempre citando il Vangelo, che chi modifica il *"sì sì, no no",* non fa altro che pronunciare parole che vengono dal maligno.

Maurilio Guasco

PREGHIERA

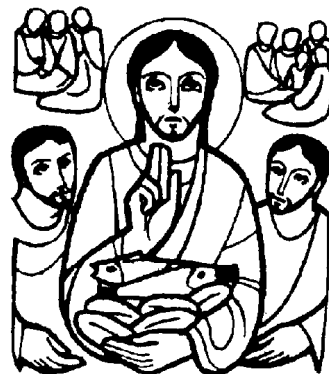
Spesso mi sento pesare sulle spalle una croce
e mi considero l'uomo più sfortunato del mondo.
Allora cerco qualcuno
disposto a prenderla per sè,
ma incontro sempre persone
che ne hanno una più pesante della mia.
Comprendo, Signore, che ogni uomo,
oltre che avere una sua vita e una sua individualità,
ha una sua croce fatta a misura delle sue spalle
e a misura del suo cuore.
Capisco, Signore,
come la croce che ho devo portarla io
perchè è mia e soltanto mia.
Ed è proprio perchè la faccio diventare
connaturale a me stesso
che tu, Signore, mi riconosci
degno di essere tuo discepolo.
Mi accorgo che questo atteggiamento
compie il prodigio di farmela sentire più leggera
tanto da rendere il mio passo più spedito
così da starti sempre vicino. Amen.

A. Dini

Miracoli

Era giovane, pieno di buona volontà e, per fare bella figura o per impressionare la gente, era portato ad ingrandire le cose, perché in quel modo, pensava, avrebbe convinto meglio anche quelli che non "legavano" molto con la chiesa.

Sì, perché don Gildo era un prete e faceva il cappellano in un paese della bassa friulana. Una volta, diceva don Gildo, la gente aveva più rispetto per i preti, e non come oggi che i giovani cappellani come lui dovevano gonfiare un po' le cose per richiamare l'attenzione dei parrocchiani.

E così, in quella settimana che il vecchio parroco andò ad Abano per i fanghi, don Gildo fu libero di spiegare il Vangelo. Era domenica e, arrivato alla predica, cominciò a parlare del miracolo dei pani e dei pesci. "Dovete dunque sapere ", attaccò dal pulpito, "che Nostro Signore Gesù, sceso dalla barca e messo piede a terra, alzò gli occhi al cielo e…", a questo punto il cappellano s'impappina, diventa rosso e subito dopo

continua "… e con cinquemila pani e duemila pesci riuscì a famare cinque persone, avete capito?, ben cinque persone!".

Finita la Messa, Arturo, uno di quelli sempre attento alle prediche e pronto a beccare in fallo i preti, fermò il cappellano mentre usciva dalla sacristia: "Perbacco, don Gildo, mi sembra che questa volta ce l'abbia raccontata un po' grossa. Sarei proprio curioso di sapere come hanno fatto cinque persone a mangiare tutto quel pane e quel pesce senza scoppiare!". E il cappellano, sempre pronto di parola: "E' tutto lì, il miracolo!"

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

25/02 ore 20,45 **Corso zonale per catechisti** a S. Francesco
II incontro: "*Dire Dio con brio*"

03/03 Ritiro giovani

17/03 Festa con gli amici del Cottolengo

22/03 Incontro quaresimale comunitario "**Cena del digiuno**"

24/03 Domenica delle Palme
Benedizione dei rami d'ulivo ad ogni S. Messa.

Ogni lunedì ore 15,30 **Via Crucis**
ore 21 **Incontro con la Parola di Dio:**
Suor Enedina

Ogni venerdì ore 21 **Via Crucis**

Ogni Mercoledì ore 17: **Il Parroco legge i comandamenti**

Hanno ricevuto il Battesimo

Di Serio Rossano
Brinconi Laura
De Crea Fabiola
Buono Fabio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 3 - Marzo 2002

Cristo è risorto!
Veramente è risorto!

Qualche tempo fa un amico sacerdote mi ha richiesto di una celebrazione Eucaristica nella sua parrocchia. Volentieri sono andato ed ho celebrato la Messa. Ho terminato al solito come invita il messale (=grosso libro per dire messa!): Il Signore sia con voi... Vi benedica Dio onnipotente... La messa è finita, andate in pace...

Rientrato in sacrestia, due persone hanno chiesto di parlarmi. In maniera benevola mi hanno rimproverato di aver congedato l'assemblea senza salutarla. Infatti - dicevano - il loro parroco dopo aver detto "andate in pace..." augura all'assemblea o il buon giorno o la buona sera a seconda che la celebrazione Eucaristica abbia luogo al mattino o alla sera .

Mi sono difeso dicendo che il saluto del celebramte alla comunità criostiana non è il "buon giorno" o "buona sera" ma "Il Signore sia con voi..."

In questo tempo di Pasqua tutti, credenti e non, si salutano con un bel "buona Pasqua"; ma è questo il saluto tipicamente cristiano per questa occasione?

I cristiani d'oriente in questo tempo "lietissimo" della Pasqua del Signore si salutano così: **"CRISTO E' RISORTO, VERAMENTE E' RISORTO"**.

Non dovremmo aver paura di rivelare e annunciare la buona e bella notizia che abbiamo a questa umanità così smarrita e provata: "CRISTO E' RISORTO".

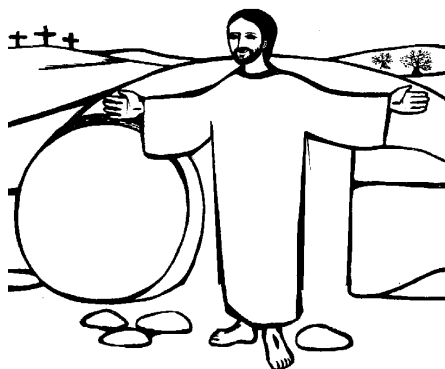
Come proclamare la risurrezione?

E' la domanda che giudica le nostre comunità. Abbiamo il dovere di informarci su come non essere, sia pure involontariamente, complici di ingiustizia e di morte. Non vogliamo alimentare l'odio ma l'amore.

Vivere da risorti significa:

- avere una **fede lieta**
- temere di meno e **sperare di più**
- **nascere nuovo ogni mattina**
- **uscire dal letargo:** darsi un fremito di vita
- pensare che **la vita non va alla deriva**
- **essere un alleluia** dalla testa ai piedi
- **buttarsi** con impegno nell'**avventura della vita.**

CRISTO E' RISORTO ALLELUIA! VERAMENTE E' RISORTO ALLELUIA!

don Severino

Il mistero dell'ultima Cena

Uno dei momenti più alti del grande mistero della Pasqua è sicuramente quello dell'Ultima Cena.

Io me lo sono immaginato tante volte questo momento di commozione e di dolore, laddove non si sa se è più grande il desiderio di prolungarlo o la brama di finirlo. Cristo, "... dopo aver amato i suoi che erano in questo mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13, 1).

Fino al colmo della vita e dell'amore, fino a diventare un servitore che lava i piedi e a trasformarsi nel pane e nel vino della nuova ed eterna alleanza. Un amore che si offre, che si spartisce, non accetta limiti di tempo o di luogo. Ovunque si sente dire che il nostro è un mondo senza amore e dunque senza vita e senza speranza.

Ma è proprio così?

Può inaridirsi la pianta e la sorgente dell'amore e continuare la storia? Credo di no. Dunque c'é ancora amore.

Basta andare a cercarlo, saperlo trovare, non avere pregiudizi e voler imporre etichette.

Non si trova Dio solo avendolo in mente, ma nel voler bene. Ed oggi vi sono nel mondo meraviglie che non hanno niente da invidiare i tempi passati. Prendiamo il miracolo del volontariato, che non ha mai avuto una stagione così fortunata.

Prendiamo quei genitori che si trovano con un figlio ammalato e che il loro unico rammarico non è di aver avuto la vita rovinata, ma di non poter averne un'altra per continuare ad assisterlo.

Un esempio di amore che da, senza mandare il conto.

Pensiamo alle situazioni di emarginazione, di deviazione e di violenza, dove una famiglia intera è condannata ad una "passione" senza sosta, nè di giorno nè di notte.

Pensiamo anche a quei genitori che hanno sempre il dubbio di non aver avuto abbastanza pazienza e si lasciano processare addirittura davanti alla luce impietosa della televisione. Che tristezza!

"Quando il vero amore regna, Dio è con noi", si canta Giovedì Santo.

Se anche un fiore solo fiorisce in pieno deserto, non è più deserto. Perchè l'amore è più forte della morte; ed è l'unico che la può vincere.

Felice Pasqua a tutti!

Giovanni B.

In questo numero

Pasqua 2002

Carissimi amici di San Giacomo,
vi scrivo per fare a tutti voi, a cominciare dal carissimo don Severino e dai Diaconi fino al più piccolo della comunità, gli auguri più sinceri di BUONA PASQUA.

Questa volta non mi è difficile fare gli auguri; basta che io ripeta quello che Gesù disse quella stessa sera di Pasqua ai discepoli impauriti: "**Pace a voi**": sono le prime, le primissime parole del Risorto pronunciate davanti alla sua Chiesa … e perciò vanno accolte come un "manifesto", un programma, un'utopia da realizzare, un compito che Gesù ha assegnato alla sua Chiesa quella sera e che ripete ancora a noi in questa Pasqua del 2002: **"Pace a voi"**.

Chi può parlare di pace, oggi, se non la Chiesa, o la comunità cristiana? Eppure quando il Papa la grida al mondo, la gente si comporta come i Discepoli, i quali alle donne che annunciavano di aver visto il Cristo Risorto, si comportarono proprio come dice san Luca: "Quelle parole parvero ad essi un vaneggiamento e non credettero ad esse" (24,11).

Ecco: oggi la Chiesa sta scontando l'antico peccato compiuto a Pasqua: il peccato di incredulità. Allora i discepoli dissero che la Risurrezione era il "vaneggiamento" di fragili donne. Oggi il mondo la ripaga dicendo che la pace è il "vaneggiamento" di una fragile Chiesa. Essa fu incredula dinanzi alla fede delle donne. Oggi il mondo è scettico dinanzi alla nostra speranza.

Ecco l'augurio: oggi, che il Signore irrompe nella nostra piccola-grande Chie-sa di San Giacomo dicendoci che la luce della Risurrezione coincide con l'annuncio della "pace", non dobbiamo essere ancora una volta increduli, ma darci da fare perché la nostra fede nella Risurrezione si identifichi necessariamente con la nostra speranza di pace. Non possiamo accendere il video e spegnere l'audio: non possiamo credere alla luce senza credere alla voce. Non possiamo accogliere solo la visione del Risorto e confinare la Pace tra le favole.

La pace di Cristo Risorto bisogna costruirla prima dentro il cuore, poi in famiglia e nella comunità, e poi nel mondo intero, ed anche in questa povera Terra Santa, dove il Signore è morto ed è risorto. **Proprio perché vedo ogni giorno gli orrori dell'odio fratricida, io vi dico: se la Risurrezione di Gesù è la nostra fede incrollabile, la Pace deve essere la nostra speranza imperitura!.**
Auguri di Buona Pasqua.

Don Egidio

PREGHIERA

Signore, quando venisTi nel mondo degli uomini, scegliesTi gli Apostoli perché annunciassero il Vangelo.
Oggi, grazie ai sacerdoti che hanno risposto "sì" alla Tua chiamata, facendosi annunciatori della Tua parola, danno a noi la gioia di conoscerTi ed amarTi.
Noi Signore vogliamo pregare perché sempre più persone rispondano si alla Tua chiamata, dando alla comunità un luogo dove tutti siano accettati senza distinzioni, perché ogni piccolo, singolo individuo è grande ai Tuoi occhi.

Elisa Z.

Presentare Dio con brio

Che cosa vuol dire fare catechismo?

E' rispondere ad una chiamata, superare la sorpresa ed il timore, e dire di "sì" a una richiesta.

Forse abbiamo detto o diremo "Perchè chiedono a me di fare catechismo?" e abbiamo pensato che ci sono persone più capaci di noi.

Ma fare catechismo non è un compito riservato a degli "specialisti"; ognuno di noi è un anello necessario nell'educazione alla fede.

Il compito essenziale del catechista è:

- Far conoscere Gesù Cristo
- Annunciare il Vangelo
- Testimoniarlo con la vita.

Far conoscere Gesù Cristo significa cercare di conoscerlo meglio e desiderare di annunciarlo agli altri. Per essere catechisti è anche necessario formarsi; la buona volontà non basta.

Però i libri non sono sufficienti, c'è anche bisogno dell'aiuto di catechisti che abbiano esperienza.

Il nostro parroco ci dà un grande aiuto, spiegando con profonda ricchezza di particolari gli argomenti da svolgere coi ragazzi.

Per acquisire una formazione più idonea, ultimamante ci è stata data la possibilità di partecipare a livello zonale a un corso tenuto dal relatore Don Pino Pellegrino, scrittore e responsabile del laboratorio catechistico di Fossano (Cn), che ci ha presentato i temi: "Dio va dato con brio", "A ragazzi nuovi catechesi nuova".

E' stato un corso che ha arricchito molto ciascuno di noi.

Don Pino ci ha trasmesso l'entusiasmo e la volontà di vivere in questa avventura, che significa "lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, essere pronti a scoprire nuovi orizzonti inattesi, come cambiare il nostro modo di parlare, perchè Dio non cambia, ma i ragazzi sono cambiati e hanno un modo di pensare che è diverso da quello di ieri, per cui è necessario trovare vie nuove per presentare Dio con brio.

Desideriamo che questio fanciulli crescano, incontrino Gesù Cristo e trovino così la loro via... anche se ciò non sempre si realizza come ci aspettiamo! Anche questo fa parte dell'avventura.

Accettare di diventare catechisti è un'esperienza unica. Quando, una settimana dopo l'altra, cerchiamo con i ragazzi di conoscere meglio Dio, quando preghiamo, quando riflettiamo con gli altri catechisti e gli altri membri della comunità, poco per volta ci lasciamo trasformare e dovremmo diventare sempre più simili a Gesù.

"La catechesi poi non è un compito puramente "individuale"; essa si esercita sempre nell'ambito di un comunità cristiana" *(messaggio al popolo di Dio dei Vescovi riuniti a Roma nel 1977).*

Anna M.

Benvenuti, Amici del Cottolengo! e grazie!

“Sono passati undici anni....”, così diceva con gioia il Diacono Carlo al termine della Festa di domenica 17 marzo a tutti noi presenti alla festa dedicata agli anziani del Cottolengo, che abbiamo ospitato in parrocchia.

Sul suo volto si scorgeva la contentezza nel ricordare i bei momenti che si erano creati nell’arco della giornata, e la gioia che ha manifestato è stata così grande che ha coinvolto tutti noi, che ci siamo offerti e resi disponibili ad accogliere questi nostri amici.

Non è stata solo gioia quella che personalmente ho provato nel sentirmi partecipe di una giornata così festosa, ma anche rammarico, il rammarico di aver perso gli anni passati, di non aver provato prima questi momenti di condivisione con gli altri, fin dal giorno della loro preparazione. Il rammarico di non aver conosciuto “questi amici” anche in passato, di non aver potuto godere del ricordo dei loro visi, dei loro nomi, delle loro storie; di non averli potuti veder sorridere, di non averli sentiti cantare come hanno fatto domenica.

Angela e Teresa, che ho affiancato in diversi momenti della giornata, hanno cantato con la stessa voglia ed entusiasmo che si ha quando si è giovani, dei canti che hanno coinvolto tutti i presenti.

Sicuramente le parole delle canzoni avranno fatto rivivere in loro emozioni del passato, ricordi più o meno belli, però il loro viso, le loro espressioni erano serene, sorridenti, orgogliose di aver mostrato la loro partecipazione e la loro capacità nel cantare. Sembravano persino più fiere, più sicure e si era dissolta in loro quella espressione “quasi di smarrimento” che avevo colto al momento del loro arrivo.

Forse per alcuni di loro uscire dalla propria casa, dalle proprie abitudini anche solo per un giorno, li poteva mettere a disagio, ma, come ho detto, tolto il primo impatto, credo abbiamo subito capito (anche grazie alle calorose parole di D. Severino e a un sentito applauso di accoglienza da parte di tutta la comunità alla S. Messa delle ore 11.00) che erano “a casa loro, con dei veri amici” e che questa domenica sarebbe stata interamente dedicata alla loro gioia, alla loro felicità.

Terminata la Messa ci siamo recati nel salone particolarmente adornato a festa, con dei rametti fioriti posti sui tavoli, che rallegravano la sala e contribuivano ad aumentare la gioia nel ricevere questi nostri amici, che man mano scendevano dalla chiesa.

E’ stato bello dialogare, stare insieme, ascoltarci reciprocamente come si fa tra amiche. Ascoltare i racconti dei loro anni passati, parlare dei problemi del lavoro, della famiglia, della nascita dei loro figli, insomma di tutti gli avvenimenti che erano rimasti impressi nella loro mente. Il raccontarli ad altri e soprattutto avere qualcuno che li ascoltasse li ha colmati di emozioni e di gioia.

Non sono mancati lo show del nostro mago “Oci-a-mi”, seguito con particolare stupore, ed i canti di un complesso di giovani “arditi” che hanno concluso questa bellissima giornata, diversa dalle solite.

Sono certa che alcune persone, anche solo per breve tempo, si ricorderanno di me e lo spero proprio con simpatia ...chissà? Ma sono certa che i loro visi sorridenti, le loro espressioni di gioia rimarranno a lungo nei miei ricordi. Li ringrazio tutti per la felicità che ci hanno dato!

Sandra D.

Ritiro quaresimale dei giovani

Domenica 3 marzo si è svolto il ritiro quaresimale per i gruppi giovanili della nostra parrocchia. Per il ritiro, Don Severino ci ha proposto il tema della Quaresima, con l'intento di farci riscoprire il nostro essere battezzati.

La quaresima deve essere il periodo utile per orientarci verso il Signore; il nostro amore deve ritrovare la sua primitiva freschezza e dovremmo sbarazzarci della cenere che ci ricopre come una vecchia crosta di sporcizia.

La quaresima ci dà la possibilità di rinnovare il nostro battesimo con la preghiera, il digiuno e la carità. Ma come è possibile tutto ciò se la quaresima viene vista come mortificazione? Dopo la preghiera iniziale in chiesa, i vari gruppi si sono ritrovati a riflettere sul significato della preghiera, del digiuno e della carità. Durante il ritiro abbiamo cercato di vedere queste cose con occhi diversi, con gli occhi dell'amore.

Nelle nostre preghiere bisognerebbe dare più spazio alla parola di Gesù, leggendo il Vangelo, e pregare perché venga fatta la volontà di Dio e non la nostra.

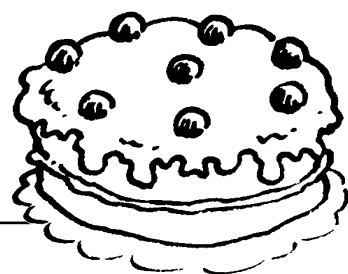
Pregare, inoltre, significa creare un dialogo tra Dio e i suoi figli sulla terra. Il digiuno deve servirci per migliorare ed instaurare un nuovo rapporto con il cibo, evitando le esagerazioni.

La carità deve essere vista come sinonimo dell'amore; dobbiamo vincere, infatti, il nostro egoismo per renderci disponibili all'amore fraterno.

Il digiuno e la carità non devono diventare motivo di vanto davanti agli altri ma devono essere un normale comportamento del cristiano.

Per concludere la nostra giornata di ritiro ci siamo trovati nuovamente in chiesa per esporre agli altri gruppi le nostre riflessioni, per fare alcune domande a don Severino e per un ultimo momento di preghiera. Proprio durante la preghiera ci è stata consegnata una pietra alla quale dovevamo associare un impegno o qualcosa da ricordare almeno per tutta la durata della quaresima, che dovrebbe essere la palestra per caricarci per i mesi avvenire. Alla fine, abbiamo messo tutte le pietre nella sabbia della croce che c'è in chiesa sull'altare.

Molte volte si etichetta la quaresima come un periodo di sacrificio e di penitenza, forse perché da piccoli ci è stata mostrata così, ma andando ad analizzarne i veri aspetti, grazie a questo ritiro ne abbiamo avuta una visione diversa e più positiva.

Sonia P.

TANTI AUGURI A…

- Valentino Forlati (4 aprile);
- Davide Bertin (6 aprile);
- Jenny Catalano (12 aprile);
- Sabrina Cicalesi (12 aprile);
- Dario Moscardini (14 aprile);
- Fabio Mucci (15 aprile);
- Michele Cici (16 aprile);
- Loredana Caponetto (16 aprile);
- Alessandro D'Avola (17 aprile)
- Giovanna Russo (18 aprile);
- Rossella Volpe (24 aprile);
- Ferruccio Forlati (26 aprile);
- Maria Teresa Toscano (29 aprile)

Don Gianfranco tra noi

Martedì 19 marzo alle ore 21 si è tenuto il terzo incontro zonale di “Educatori a confronto”, rivolto a tutti gli animatori e futuri tali della zona di Grugliasco e Collegno.

Per più di un’ora Don Gianfranco ci ha raccontato la sua esperienza, per alcuni aspetti a noi san-giacomini già nota.

Tutto nasce dalla strada. Cercando di avvicinarsi ad alcuni ragazzi tossicodipendenti bisognosi d’aiuto, si trova davanti ad una cruda realtà: per molti di essi oltre la droga c’è anche il carcere. Dalle chiacchiere per strada, Don Gianfranco passa alle visite in prigione, cercando di dar loro conforto. Proprio qui, mentre attende il suo turno per entrare come visitatore in carcere, incrocia gli occhi sofferenti di tutte quelle mamme, parenti ed amici che stanno vivendo un dramma.

Grazie alla Divina Provvidenza, Don Gianfranco riesce ad avere una casa dove permette a questi ragazzi, emarginati dalla società, di avere una nuova possibilità per realizzarsi e di ripartire con il piede giusto.

Questi ragazzi stanno insieme, lavorano, si guadagnano da vivere onestamente e stanno recuperando la loro vita. Inoltre, per loro, se lo desiderano, c’è la possibilità di ascoltare la parola di Dio.

Il racconto della serata che mi ha colpita maggiormente è stato il seguente: una sera Don Gianfranco era seduto su una panchina a Torino con un gruppo di ragazzi drogati. Ad un certo punto uno di loro gli dice che un prete non dovrebbe passare il suo tempo con dei tossicodipendenti, per lo più anche ladri. A questo punto, don Gianfranco gli risponde con il racconto della parabola del figlio prodigo e i ragazzi si stupiscono della presenza di un Dio

sempre pronto ad accogliere e a perdonare i peccatori.

Il suo approccio con i ragazzi è amichevole, prima di aiutarli, diventa loro amico. Non si è mai avvicinato cercando di convertirli, ma solo con l’intento di dar loro una mano. Si è reso disponibile nei loro confronti ed era ed è sempre pronto ad ascoltarli.

Disponibilità, ascolto ed attenzione: sono stati questi i consigli che Don Gianfranco ci ha lasciato alla fine dell’incontro. Ci ha ripetuto che dobbiamo essere molto attenti ai bisogni e alle difficoltà dei nostri ragazzi, perché proprio da questo loro senso di disagio potrebbe iniziare la strada che li potrebbe portare su una via sbagliata.

Sonia P.

Qualcosa cambierà

Un messaggio... in musica

Questa bellissima canzone, scritta da un giovane per i giovani, sviluppa temi interessanti e concreti per il mondo dei ragazzi e non solo.

Dal suo testo si può leggere un incoraggiante stimolo alla vita e un invito a cercare anche nelle situazioni più difficili un qualcosa di positivo per andare avanti e continuare a sperare. La vita non deve pertanto essere "tirata avanti", ma deve essere fatta propria e affrontata "a viso aperto" e con grande ottimismo, dal momento che, anche quando tutto sembra che stia morendo, dobbiamo essere convinti che "qualcosa cambierà". La vera difficoltà in tutto questo, però, è credere veramente in questo cambiamento e non sperare passivamente, rimanendo con le mani in mano. E allora bisogna darsi da fare, lasciare alle spalle ciò che è passato e che non fa altro che tormentarci, per concentrarsi sul presente, ricominciando ogni giorno una vita nuova. Tutto ciò è possibile se si è in grado di affrontare, vincere e interiorizzare la sofferenza, il dolore e la disperazione e se si è capaci di trasformarli in coraggio e forza per superare le situazioni future che si presenteranno. In questo modo, imparando ogni giorno dagli errori e dalle difficoltà, ci si può inventare un domani tutto nuovo, e la fiducia nel fatto che qualcosa possa cambiare diventa quel filo sottile che ci tiene in vita proprio quando lo stimolo ad arrendersi è più forte.

Questo messaggio è rivolto a tutti: a chi sta affrontando il dolore e non sa come vincerlo, a chi la sofferenza non l'ha ancora vissuta ma prima o poi ne farà esperienza, a chi è riuscito a sconfiggerla ed oggi è più forte di ieri, a chi è solo e non ha persone con le quali condividere le sue difficoltà… E pertanto è rivolto anche ad ognuno di noi, giovane e non, dal momento che il tema della sofferenza coinvolge purtroppo tutti gli uomini indifferentemente. Ma nel testo della canzone si può leggere anche un invito a non sottovalutare il dolore altrui, ma anzi a dare una mano a coloro che la sofferenza la stanno vivendo in prima persona. Per far questo però non è necessario fare grandi cose, ma solo stare vicino alle persone, far sentire loro la propria presenza, la propria partecipazione al loro dolore e nello stesso tempo incoraggiarle a non mollare, ma a continuare a credere in un domani migliore e più felice perché "*qualcosa cambierà, è scritto nelle tue mani, se non ti fermerai qualcosa cambierà*".

Gabriele T.

Qualcosa cambierà

Massimo Di Cataldo

A tutti quelli della mia generazione
che sono a un bivio come me
a te che credi in te.
A te che suoni nelle strade
a te che il nome non lo so
a te che più non ho.
Per chi di lacrime ne ha piante
e ha visto ridere sul pianto suo,
per tutte quelle facce stanche
che hanno chiesto aiuto a Dio.

Qualcosa cambierà
è scritto nelle tue mani
se non ti fermerai
qualcosa cambierà.

Per chi si è perso
e chi si incontra ancora
nell'autostrada della vita
per chi non trova uscita.
Mentre le notti se ne vanno
il fuoco brucia ancora i campi ad est
e a tutti quelli che verranno
vorrei poter gridare che

Qualcosa cambierà
è scritto nelle tue mani
se non ti fermerai
qualcosa cambierà.

C'è bisogno in ognuno di noi,
di convincersi che prima o poi…

Qualcosa cambierà
è scritto nelle tue mani
se non ti fermerai
qualcosa cambierà.

A quelli come me, a te che credi in te,
per quelli che non hanno,
per quelli che verranno.
A te che più non ho,
a te che non lo so,
per chi si incontra ancora,
per chi non trova uscita
vedrai nel corso della vita...
qualcosa cambierà.

Facciamo vincere la vita!

Due sposi attendono un bambino e, trepidanti e felici, corrono in auto verso l'ospedale, perchè la donna è prossima al parto.

E' il trionfo della vita, una vita che si apre al futuro attraverso quel piccolo sognato, atteso e portato in grembo con immenso amore.

Chissà quante volte e in quanti posti si vivono quotidianamente queste emozioni così umane, così belle e così profonde!

Purtroppo, però, non dappertutto la vita può esplodere e manifestarsi in tutta la sua pienezza. Ci sono luoghi della terra, nei quali la morte pare avere la meglio. E' successo in Palestina, questa terra santa e martoriata, dove può accadere che un aspirante papà, mentre accompagna la moglie a partorire, venga ucciso da un altro uomo (abitante della stessa terra...) e che un'aspirante madre, dopo aver perso brutalmente il marito, si ritrovi a perdere anche il frutto del suo grembo...

Che cosa può fare l'odio, l'insensatezza, l'ottusità umana!

Di fronte a questo fatto (e ai tanti altri analoghi a questo a cui stiamo assistendo da mesi) mi è balzata agli occhi l'immagine di Maria ai piedi della croce. Chi potrà consolare il pianto di questa madre? Chi potrà ridarle il sorriso? Chi saprà in qualche modo colmare il vuoto del suo cuore ferito?

Solo Lei, la madre di Gesù e di ogni uomo. A Lei, presente sotto la croce del Figlio, affidiamo ogni persona provata nei suoi affetti, chiedendole di intercedere presso Gesù, affinchè aiuti gli uomini a deporre l'odio e ad imparare da Lui il perdono incondizionato.

Sembra un sogno impossibile, un'utopia, ma sappiamo che "a Dio nulla è impossibile"(Lc 1, 37) e che "tutto è possibile a chi crede" (Mc 9, 23).

Affidiamo dunque alla preghiera i nostri sogni più grandi e cerchiamo noi per primi di essere sempre strumenti di vita e segni di risurrezione.

Anna T.

Davvero il Signore è risorto! (Lc 24, 34)

Dinanzi alla resurrezione di Gesù non c'è angoscia che tenga, non c'è male che possa farci avvilire, non c'è nuvola che oscuri la luminosa chiarità della Pasqua, non c'è pessimismo della ragione che non venga superato dall'ottimismo della fede. Anzi, sarà proprio dalla lucida analisi delle angosce del mondo che si sprigionerà una tale carica di speranza da farci spendere coraggiosamente la vita per l'avvento di "cieli nuovi e terra nuova". E la parola rassegnazione sarà cancellata dal nostro vocabolario.

don Tonino Bello

Un grazie di cuore!

Con queste poche righe desidero ringraziare tutte le persone che sabato 16 e domenica 17 marzo hanno acquistato i prodotti del commercio equo e solidale al banchetto allestito nel cortile della Parrocchia.

La vendita è andata ben al di là delle aspettative, trattandosi solo della seconda esperienza nella nostra comunità: oltre ai prodotti, letteralmente spariti in un batter d'occhio, abbiamo raccolto moltissime richieste che abbiamo cercato di soddisfare.

Il ringraziamento, misto anche ad un po' di sorpresa, arriva anche dagli amici della "Cooperativa il Ponte" tramite i quali riusciamo a rifornirci dei prodotti. Il contributo che abbiamo dato a questa causa è veramente importante e ancora di più lo sarà se nei nostri contatti quotidiani (col vicino di casa o col collega di lavoro) diffonderemo il valore di questo tipo di commercio.

Ho avuto occasione di scambiare veramente poche battute con alcune persone che ci hanno chiesto di spiegare meglio le idee che stanno alla base del commercio equo e solidale (ci ripromettiamo di dedicarvi una serata un po' più in là), ma sono molto felice di costatare che c'è molto interesse e desiderio di partecipazione.

Naturalmente ringrazio gli animatori dei gruppi giovanili, che anche questa volta si sono prestati al ruolo di "commessi" del banchetto: è un'immagine importante del fatto che questa attenzione è condivisa già da molti e dimostra una disponibilità a spendersi in prima persona.

Grazie.

Paolo O.

La vita è bella, Signore!

La vita è bella, Signore,
e voglio coglierla
come si colgono i fiori
in un mattino di primavera.
Ma so mio Signore,
che il fiore nasce
solo alla fine
di un lungo inverno,
in cui la morte ha infierito.
Era Pasqua ieri, Signore,
ma è Pasqua anche oggi
ogni volta che accettando
di morire in noi stessi
con Te apriamo una breccia
nella tomba dei nostri cuori,
perchè zampilli la Fonte
e scorra la tua vita.
Sì, Signore, la vita è bella,
poichè è tuo Padre
che l'ha donata.
La vita è bella,
poichè sei Tu
che ce l'hai ridata.
quando l'avevamo perduta.
La vita è bella,
perchè è la tua stessa vita
offerta per noi...
ma dobbiamo farla fiorire.
Oh sì, Signore,
fammi scoprire ogni giorno,
sempre di più,
che la vita è bella!

M. Quoist

8 aprile
Pasqua del malato

Partecipa e sarai contento!

Segnalateci chi ha desiderio di essere presente, c'incaricheremo di andarlo a prendere e di riaccompagnarlo.

Cena del Digiuno

Venerdì 22 marzo, la nostra comunità si è riunita per celebrare la cena del digiuno, un'iniziativa di Don Severino che si svolge da qualche anno in Quaresima.

Ma cos'è veramente questa cena? Vuole essere un modo per sentirci uniti ai nostri fratelli meno fortunati, donando loro il ricavato della serata.

Per una sera ci mettiamo dall'altra parte della barricata, dove i nostri fratelli vivono quotidianamente con poco, anzi pochissimo.

Don Severino, aiutato dai giovani dei vari gruppi, ci ha presentato alcuni brani e salmi inerenti l'argomento. Abbiamo ringraziato il Signore, con canti e preghiere e la serata si è svolta con molta serenità e partecipazione.

Il Don ci ha invitati a riflettere sui brani letti, e a far partecipi tutti della frase che più ci aveva colpiti.

Paolo O. ci ha mostrato delle diapositive, con varie immagini sul tema **"Che mondo vuoi?"**, a cui sarebbe bello poter rispondere **"Un mondo dove la fame non sia più causa di morte!".**

Una nota canzone legata ad un musical dice: **"Aggiungi un posto a tavola, che c'è un amico in più, se non lo conosci non chiedergli chi è"** perchè in lui c'è Gesù che dice "**Chi accoglie il più piccolo dei miei fratelli accoglie Me".** Accogliamo il povero e faremo il primo

passo. E ancora **"La porta è sempre aperta",** immaginiamo la porta del Signore, sempre aperta per noi, Egli non si impone a nessuno, anzi dice: **"Io sto alla porta e busso"**; proviamo allora a dischiudere un pochino la nostra, dando ospitalità allo straniero e avremo fatto un altro passo avanti.

"La luce è sempre accesa"; è bello sapere che Gesù è la nostra luce, Colui che ci illumina nell'oscurità che ognuno ha dentro. Facciamo dunque luce davanti alle oscurità degli afflitti, e il deserto che ci circonda pian piano rifiorirà.

Una frase che mi è rimasta impressa è questa: "**per quanto lunga e buia, la notte non potra' mai impedire al sole di sorgere".** Proviamo ad associarla al nostro quotidiano, aiutando a far sorgere il sole ogni giorno per i nostri fratelli meno fortunati.

Il Signore ci ha messi da questa parte, perché ha bisogno che noi tutti gli diamo una mano, per condividere quel poco, o molto che abbiamo, con gli altri. Noi dobbiamo solo seguire la strada che il Signore ci indica ogni giorno: Egli ha bisogno di vedere la nostra buona volontà, il nostro impegno, il resto lo fa Lui.

Se noi continuiamo a ripetere "Padre nostro, sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra", non lasciamo che siano solo delle parole, mettiamole in pratica.

Noi abbiamo un'arma infallibile, la certezza che Gesù è risorto per tutti noi. Pensiamo a questo nei momenti di sconforto

continua a pag. 12

continua da pag. 11

e di dolore, quando ci sentiamo vinti dalle difficoltà, quando tutto sembra crollarci intorno; fermiamoci a riflettere sul fatto che Gesù ha vinto e noi vinceremo con Lui.

In questo mese abbiamo avuto la fortuna di avere in mezzo a noi Don Giacinto, un padre missionario, che ha dedicato buona parte della sua missione in Colombia. Il brano di Vangelo letto domenica 3 marzo parlava della Samaritana e Gesù, che chiede alla donna acqua da bere. Spiegando quel brano, Don Giacinto ci ha fatto capire quanto sia stato per lui penoso vedere tanti fratelli vivere in condizione di totale miseria, sperimentata da lui in prima persona.

Cristianamente, come comunità di battezzati, dovremmo ritornare al pozzo e chiedere a Gesù di darci l'acqua che ci disseti, che ci svegli e che ci doni la vita eterna.

"*Sorgi, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti*".

Buona Pasqua a tutti

Elisa Z.

P.S.: Colgo l'occasione per fare i complimenti ai ragazzi che hanno organizzato la serata, a Maria Teresa e Antonio, al gruppo G4, e a tutti i ragazzi che partecipano attivamente alle varie iniziative della Parrocchia, guidati dal nostro Don Severino.

Agenda Parrocchiale

31/03 Domenica di Resurrezione
S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

01/04 Lunedì dell'Angelo S. Messa ore 9

05/04 ore 21 **Adorazione Eucaristica**

08/04 ore 15,30 **Pasqua del malato**

12/04 ore 21 **Adorazione Eucaristica**
19/04 ore 21 **Adorazione Eucaristica**

25-26-27/04 Pellegrinaggio delle Parrocchie S. Giacomo e S. Francesco ad Assisi

Ricordiamo i defunti:

Barbierato Ilvo
Puccio Antonio
Valenti Rosolino

Hanno ricevuto il Battesimo

Simone Mesiano
Alessandro De Liddo
Giorgio Valletta
Luca Ferrera

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 4 - Aprile 2002

Io sono la Via la Verità e la Vita

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Gv 14, 1-12

Gesù si presenta come il Signore-Via, come Dio fattosi uomo perchè noi accedessimo al Padre attraverso la sua umanità.

Ma, che via ha intrapreso Gesù?

Figlio di Dio che è Amore è venuto su questa terra per amore, è vissuto per amore, irradiando amore, donando amore, portando la legge dell'amore ed è morto per amore.

Poi è risuscitato e salito al Cielo, compiendo il suo disegno d'amore.

Si può dire che la via percorsa da Gesù ha un solo nome: amore.

E noi, per seguirlo, dobbiamo camminare per questa via: la via dell'amore.

Ma l'amore che Gesù ha vissuto e portato è un amore speciale, unico. Non è filantropia, nè semplicemente solidarietà, neanche pura amicizia o affetto; e non è nemmeno solo non-violenza.

E' qualcosa di eccezionale, di divino: è l'amore stesso che arde in Dio.

A noi Gesù ha donato una fiamma di quell'infinito incendio, un raggio di quell'immenso sole: amore divino acceso nel nostro cuore col battesimo e alimentato dagli altri sacramenti. Dono di Dio che domanda però tutta la nostra parte, la nostra corrispondenza.

Dobbiamo far fruttare questo amore. In che modo? Amando.

Non siamo pienamente cristiani senza questo nostro contributo.

Amando seguiremo Gesù-Via e saremo, come Lui, via al Padre per tanti nostri fratelli e sorelle.

Diacono Lodovico

Le radici di S. Giacomo

I parte

Qualche settimana fa, durante una riunione della redazione del Campanile, qualcuno aveva suggerito di ripercorrere le origini della nostra Comunità. Così ho avuto l'occasione di chiacchierare un po' con uno dei nostri "padri fondatori": Nevio Soncin. All'inizio si scusa se non ha molta memoria per le date, ma il racconto che fa è molto preciso e parte dall'inizio degli anni '80.

In quel periodo al fondo di via Montanaro c'erano un paio di case in costruzione, la cui ultimazione fu molto travagliata, per cui la "casamatta" usata dai muratori rimase per diverso tempo inutilizzata. Don Lio (allora Parroco di San Cassiano) chiese al capo cantiere di poter adoperare quella "baracca" per celebrare una messa domenicale. Nelle immediate vicinanze vivevano i coniugi Dezzana, che diventarono così i primi fornitori di arredi e fiori per le celebrazioni; in inverno poi mettevano a disposizione una stufa a kerosene che costituiva l'unico comfort della piccola comunità.

La messa domenicale veniva celebrata prevalentemente da Don Lio e da Don Agostino e a Rosetta spettava il compito di animare il canto e la liturgia.

Un'altra persona che curò per un certo periodo la liturgia delle celebrazioni domenicali fu suor Gabriella, della quale perdemmo però le tracce non appena la chiesa fu ultimata, sostituita da suor Caterina (di questa suora ci rimane però come ricordo il cero pasquale, che ancora oggi adoperiamo in San Giacomo).

Le case nel quartiere continuavano a nascere e a riempirsi in brevissimo tempo; la gente che partecipava alla messa era sempre più numerosa, per cui un'altra richiesta di Don Lio fece sì che dalla "baracca" si passasse al salone del centro sociale di via Di Nanni. Ai celebranti sopra citati si aggiunsero altri sacerdoti tra i quali ricordiamo, con un po' di commozione, Don Gianfranco, ma soprattutto un salesiano: Don Firrone (da noi affettuosamente ribattezzato "prete-puffo" per via della sua statura). Anche quella sistemazione cominciò presto a sembrare stretta alla nostra comunità, soprattutto per la mancanza di spazio per le altre attività, una per tutte il catechismo, che veniva spesso svolto direttamente a casa delle catechiste.

Nevio, a questo punto, non fa un elenco di nomi di persone che con lui hanno condiviso questo periodo, sarebbe per forza incompleto, ma come possiamo non ricordare almeno due persone che scherzosamente chiamavamo le "colonne": Piero Colla e Angelo Caron? (altro loro soprannome era "la ditta C & C"). Alla disponibilità di persone come loro, come Nevio appunto, ed altri molti "sangiacomini" della prima ora, dobbiamo il nostro ringraziamento per aver fondato le radici del nostro essere Parrocchia.

In quegli anni proprio

continua a pag. 3

In questo numero

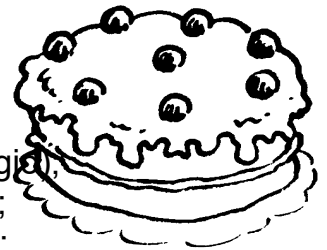
continua da pag. 2

questi "pionieri" sollecitarono ulteriormente Don Lio a buttarsi nell'avventura di creare una nuova comunità.

Ecco allora il Parroco di San Cassiano cominciare a informarsi circa la disponibilità di un terreno edificabile in zona. L'opportunità si presentò, ma il problema naturalmente era reperire il denaro necessario per partire, quindi si percorsero diverse strade contemporaneamente. Innanzitutto Don Lio permutò una cascina con tanto di terreno per poter acquisire l'area dove ora sorge la nostra Parrocchia; qualcun altro bussò alle porte di "Torino Chiese" per avere un finanziamento; il centro sociale divenne non solo il luogo dove si celebrava la messa domenicale, ma anche nucleo finanziario della nascente comunità.

Qualcuno si ricorderà le "questue" per i vari "pezzi" di chiesa (io personalmente ricordo la sottoscrizione per il pavimento), le "aste" a fine messa durante le quali Piero Colla proponeva fiori e altri vari oggetti per ricavare soldi. Fu con l'erogazione di un mutuo che i lavori cominciarono velocemente e nel gennaio 1983 la chiesa fu consacrata dall'Arcivescovo Ballestrero; pochi sanno però che già l'anno prima, cioè vent'anni fa, si svolse, sotto l'ossatura della chiesa di San Giacomo, la prima festa patronale: una festa molto più semplice e scarna di quelle che siamo soliti vedere in questi anni ma che riuscì ad esprimere la gioia di un sogno realizzato.

A coronare il tutto Nevio ricorda il suono della fisarmonica di Don Lio che, precursore di molti complessi e cantanti di Karaoke, animò il primo grande momento di festa di San Giacomo.

Paolo O.

TANTI AUGURI A…

- Donatella Giannini (7 maggio);
- Chiara Gianbarresi (8 maggio);
- Elisa Pregnolato (10 maggio);
- Roberta Meggiorini (14 maggio);
- Carmen Perrone (25 maggio);
- Nicoletta Meraglia (26 maggio);
- Manuela Brino (26 maggio);
- Michela Spalla (29 maggio);
- Gianluca Mazzeo (30 maggio).

Don Egidio da Betlemme

Carissimi Don SEVERINO e comunità san Giacomo,
Ieri abbiamo vissuto una giornata drammatica: noi qui a Cremisan siamo al sicuro, perchè siamo appena dietro Beit Giala, ma sufficientemente riparati. I nostri confratelli di Betlemme, invece, sono nel mezzo del dramma. Il salesiano di cui hanno parlato tutte le televisoni del mondo è don Giacomo Amateis, che lavora come segretario del Nunzio, esperto in lingue orientali. Si trovava nella comunità delle suore di s. Brigida (a duecento metri di distanza dal collegio) per ministero. L'hanno dato per morto, poi, ferito grave, finalmente ieri sera si è saputo che è ancora nella casa delle suore, ostaggio dei Tamzin (militari palestinesi di Hamas) che si sono rifugiati lì per salvarsi dalla caccia degli Ebrei. Stiamo aspettando anche noi l'epilogo di questo dramma; la stessa cosa sta capitando nella Basilica della Natività, con un centinaio di militari Tanzim e i giornalisti che fino a questo momento fanno da scudo umano contro i soldati di Sharon...
Carissimo don Severino e amici di san Giacomo, vi ringrazio del vostro pensiero. State tranquilli per me e i miei confratelli che siamo a Cremisan. Continuiamo a pregare il Padre di ogni bontà, che ha cura dei suoi figli.
Sempre vostro aff.mo

don Egidio

Il pilone di via Di Nanni

In questo altro piccolo articolo vorrei invece, sempre grazie alla preziosa testimonianza di Nevio Soncin, rievocare un piccolo grande simbolo delle nostre origini: il pilone di via Di Nanni dedicato alla Madonna della Consolata.

Non siamo molto sicuri della data originaria di costruzione di questo pilonetto, ma sappiamo che gli fu dedicata particolare attenzione dalla metà degli anni '70. Era il periodo nel quale vennero costruite le case popolari, che ancora oggi lo circondano, e gli scavi che furono predisposti per quelle costruzioni fecero sì che la terra quasi seppellisse del tutto il pilone stesso.

Fu proprio grazie all'attenzione delle persone che vi andarono ad abitare intorno, che questo simbolo conoscesse tempi migliori. Lo stesso Nevio, insieme ad altri, fu tra i primi a offrirsi per ripulirlo, a curare la sostituzione della cornice esterna in mattoni rossi e ad abbellirlo con fiori e piante. Il pittore Lino Scapin dipinse una nuova effige della Madonna, ma, a causa del riaffiorare periodico della muffa, ad essa fu preferito un quadro che ancora oggi è visibile.

Attorno a questo pilone, quando ancora non c'era né la chiesa di San Giacomo e neppure la baracca, si cominciò a recitare il Santo Rosario in occasione del mese di maggio.

Nevio ricorda che anche in alcune piovosissime serate, grazie ad una prolunga elettrica che partiva dalla casa del nonno di Rosetta e arrivava al pilone, ci si riuniva per recitare le decine dedicate a Maria, magari non in tantissimi, ma mai in "quattro gatti".

Partecipavano a questi incontri di preghiera anche diversi gruppi di San Cassiano, gli stessi boy-scout, ma soprattutto tanti nostri amici che potremmo definire "proto-parrocchiani di San Giacomo". Per diversi anni fu questo il punto di ritrovo per elevare la nostra preghiera a Maria, e perché no, la richiesta di intercessione per aiutarci a unirci e a formarci come comunità vera e propria.

Questa tradizione si è protratta fino ai primissimi anni della costruzione della chiesa di San Giacomo per poi interrompersi e rischiare di venire dimenticata del tutto. Vale la pena notare che ancora oggi il comune di Grugliasco continua ad occuparsi della manutenzione del pilone e dell'area circostante curando i ciliegi selvatici che lo incorniciano, piantando nuovi fiori ogni anno e provvedendo a nuove protezioni in rame per preservarlo dall'umidità.

Personalmente, dopo essere uscito dalla casa di Nevio, dopo questa bella chiacchierata, mi sono fermato davanti al pilone cercando di rievocare i miei (pochi!) momenti di preghiera e devo dire che non lo ricordavo né così grande né così bello.

Siamo ormai vicini al mese di maggio e, dopo averlo fatto a voce direttamente a Don Severino, faccio anche a voi lettori un invito: troviamoci, magari anche solo una volta all'anno, in preghiera davanti a questo pilone.

Credo che per molti "sangiacomini" di vecchia data sarebbe come riscoprire una bella storia di devozione popolare e di preghiera, mentre per quelli un po' più giovani potrebbe essere l'occasione di rimanere piacevolmente stupiti da un simbolo della nostra storia, del quale ignorano perfino l'esistenza.

Paolo O.

Safiya Salva una su un milione!

Ognuno di noi avrà sicuramente sentito parlare del caso di Safiya, una donna nigeriana di 35 anni, condannata a morte tramite lapidazione, per aver avuto un figlio al di fuori del matrimonio.

La legge che inizialmente ha condannato Safiya è la Shari'ah, cioè la legge islamica. L'Algeria, infatti, è per il 60% mussulmana e per il restante 40% cristiana. Quasi tutti gli islamici sono contro la legge coranica, perché la ritengono ingiusta. La Shari'ah è valida per i mussulmani ed essendo Safiya di tale religione è stata giudicata secondo questa legge. Per fortuna, alla fine della storia, Safiya è stata assolta perché il reato, se tale si può chiamare, è stato commesso quando la Shari'ah non era ancora diventata legge.

Nel mondo, oggi, ci sono tantissime Safiya che vengono uccise ingiustamente, molte delle quali muoiono nel silenzio più completo. Il giorno stesso in cui Safiya è stata assolta, un'altra donna è stata condannata alla lapidazione per un reato molto simile a quello di Safiya. Le cose che mi hanno fatto riflettere sono tante, ma voglio elencarne solo alcune.

Nel nostro paese, e non solo, non si contano più ed oramai non fa più tanto scalpore sentire che una donna ha avuto uno o più figli al di fuori del matrimonio. Pensare che c'è qualche persona nel mondo che viene uccisa, in un modo orrendo, perché in gravidanza al di fuori del matrimonio, mi fa riflettere molto.

Per la Shari'ah una donna che viene violentata deve essere uccisa. Mi viene da pensare, osservando le statistiche, che nel nostro paese, e non solo, dovremmo lapidare migliaia di donne perché qualche uomo non tanto sano di mente o con l'istinto animale troppo sviluppato, ha usato su di loro violenza fisica. Noi, invece, che cosa facciamo? Condanniamo questi uomini. Per la legge islamica saremmo degli assassini!

Un'altra cosa che mi ha fatto riflettere è vedere le immagini di una lapidazione. Osservare tutte quelle persone che scagliano con molta violenza pietre contro altri esseri umani, che forse non hanno commesso nessun reato (secondo la nostra legge), mi ha fatto gelare. In un altro servizio sentivo degli uomini che spiegavano le fasi della lapidazione e mostravano come dovevano essere le pietre: non troppo piccole perché altrimenti non avrebbero provocato ferite e neanche troppo

grandi perché al contrario avrebbero provocato troppo presto la morte del condannato. Le persone vengono seppellite quasi fino al collo, così le braccia non permettono loro di difendersi e vengono bendate. E' orrendo, ma purtroppo accade ogni giorno e la cosa peggiore è che questo viene fatto in nome della loro fede!

Osservando e sentendo queste cose, mi chiedo come sia possibile fare tutto ciò, ma soprattutto come possa esistere una religione che dice di uccidere il tuo fratello! Il nostro Dio ci dice di perdonare, di pregare per i nostri nemici e di aiutare il nostro prossimo! Nonostante Allah venga definito nel Corano un Dio buono e misericordioso, molti dei suoi seguaci non si comportano in modo da dimostrare le sue qualità!

Sonia P.

Genitori e figli

Pensando ai casi dolorosi di questi ultimi tempi, mi sono venute in mente le parole profetiche del Vangelo di Matteo 10,21: "I figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire".

Non ho intenzione di criminalizzare la categoria dei figli, anche per il fatto che ogni persona va guardata nella sua unicità, e che certe campagne scandalistiche dei mezzi di (dis) informazione hanno come risultato di avviare un processo di imitazione e di glorificazione di un ragazzo o di una ragazza che non hanno nulla di eroico.

Non ho neanche intenzione di fare la predica e neanche di dare lezioni di cose di cui, fortunatamente, non ho esperienza.

Mi accontento di riflettere, cercando di fare un po' di luce nell'oscurità e nel mistero della persona umana.

Essere genitori è la missione più grande che Dio possa dare a due persone, come trasmettere la vita è un regalo altrettanto grande e miracoloso.

Difatti Dio ha voluto essere chiamato col nome splendido di PADRE.

Missione grande, ma non facile, trattandosi di persone che escono fuori da noi, ma che non sono roba nostra o una nostra copia.

Da qui il rispetto per la diversità, per l'unicità del figlio: che non è né una proiezione, né un surrogato, né un investimento, ma una persona per conto suo. Una persona che io devo cercare di educare, aiutandola a scoprire e levar fuori quella entità unica e irripetibile, quel tesoro che è nascosto in quel grumo informe.

Come fa uno scultore, che toglie dal blocco di pietra tutto ciò che è in più, fino a far emergere quella splendida figura che già era dentro. Un lavoro delicato di sensibilità, di creatività, di arte.

L'arte più grande che si possa immaginare.

Solo che si ha a che fare con qualcosa di vivo e di intelligente e non con una materia passiva ed inerte.

Un lavoro da fare insieme, con tanta pazienza, umiltà, autocritica e autoironia. Mi viene in mente una domanda curiosa, ma non stonata:"Sono più grandi, ovvero più vecchi, i genitori o i figli?".

Naturalmente i genitori, ma solo come persone.

Perché, come genitori, hanno la stessa età dei figli. Né un giorno di più né uno di meno. Difatti si diventa padre e madre nello stesso momento in cui nasce il figlio. Dunque cominciano insieme una strada che devono imparare a fare assieme, aiutandosi in un'avventura tutta da inventare, dal momento che quel bambino non è mai esistito, perciò è tutto da indovinare.

Il figlio aiuterà i genitori a crescere ed i genitori faranno lo stesso col figlio. Cercando soprattutto di avere un rapporto vero e non falsato. Conoscere, amare, accettare il figlio ed il genitore e non l'immagine creata DAL figlio e DAL genitore. Purtroppo oggi si guarda, o si preferisce guardare, più l'immagine che la realtà, con le sorprese dolorose che si scoprono quando si rivela la vera faccia del figlio o del genitore.

L'augurio, per le nostre famiglie, è quello di un amore vero, che ama senza chiudere gli occhi sul male che è insito in ciascuno di noi. Voler bene, perdonare, aspettare, ma senza travisare la realtà. Un amore fatto più di sguardi profondi che di parole banali; più di comunione a livello di anima che di condivisione di cose materiali, spesso superflue. Nella benedizione degli sposi, la Chiesa augura loro di essere genitori "virtuosi e fortunati". La fortuna non dipende da noi, ma la virtù, l'esempio, l'autorevolezza sì.

Per tutti restano le domande di fondo: "Che sarà mai questo bambino?" (Lc. 1,66) E quest'altra: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" (Lc. 2,48)

Eterne domande, come eterno è il mistero del cuore umano.

Giovanni B.

Il dolore aiuta a crescere

Era un pomeriggio piovoso e grigio di qualche settimana fa. Mi trovavo in giro a Torino, in un'ora di pausa all'università.

La giornata fino ad allora era stata estenuante e senza un attimo di pausa. Inoltre ero assalito da una fame opprimente, dal momento che dalla sera non avevo toccato cibo. Pertanto ho aperto il mio zainetto e ho sfoderato un bel panino invitante che mia mamma mi aveva preparato con cura la mattina stessa. La fragranza di quello spuntino mi aveva un po' risollevato dalla stanchezza accumulata e aveva sconfitto la fame insopportabile che mi debilitava non poco.

Proprio qualche minuto dopo aver finito il mio bel panino, mi si avvicina, provenendo dall'angolo della strada, un barbone con il viso magrissimo e la barba incolta, che mi chiede qualche moneta per poter mangiare un boccone. In quel momento ho capito che quel fatto non era stato casuale, ma era stato un segno dall'alto. La situazione creatasi non mi permetteva di comportarmi come spesso facevo, cioè di liquidare il pover'uomo adducendo una qualsiasi scusa, come quella di avere fretta, di non avere spiccioli o di avere speso tutti i soldi al supermercato.

Quei pochi centesimi che gli avevo messo sulla mano per me erano insignificanti, ma per lui rappresentavano una risorsa fondamentale perché gli permettevano di mettere qualcosa sotto i denti, di allontanare per un po' l'incubo della fame e di trovare le energie per andare avanti per un altro giorno. Sebbene la mia fame non potesse essere comparata a quella di quel pover'uomo, mi ricordavo tuttavia di quella che avevo provato io

pochi minuti prima e solo lì ho compreso la fortuna di avere la possibilità di mangiare e di avere qualcuno che si occupa di me, che ad esempio mi prepara un buon panino quando ne ho bisogno.

Ho pensato a quante volte ho provato indifferenza verso i marocchini di turno, ho camminato con la testa bassa fingendo di non sentire le loro richieste di aiuto. Ma questa volta era diverso, perché avendo io provato in prima persona la fame, sono riuscito a comprendere meglio la situazione difficile di quell'uomo.

Nello stesso tempo mi sono reso conto che lo stesso discorso può essere fatto più in generale per quanto riguarda la sofferenza che ognuno di noi deve affrontare.

Se è vero che sarebbe bello essere felici e sempre in salute, è altrettanto vero che il dolore e le difficoltà ci rendono uomini e, affrontandole e superandole in prima persona, ci permettono di comprendere meglio quelle degli altri.

In quest'ottica, sebbene la sofferenza rimanga un mistero insondabile e inspiegabile, è possibile darle un significato nuovo e più positivo, perché, proprio grazie alla sofferenza, diventiamo strumenti importanti per quelle persone che, vivendo il dolore che noi abbiamo provato sulla nostra pelle, possono contare sul nostro aiuto e sul nostro conforto.

Tutto questo è difficile da accettare, soprattutto quando ci troviamo direttamente coinvolti, tuttavia il fatto di credere in questo dà una speranza forte e incoraggiante nell'affrontare gli ostacoli che, giorno dopo giorno, intralciano il nostro cammino.

Gabriele T.

Che strano gioco è

Un messaggio... in musica

Un arrangiamento moderno e incisivo e un'interpretazione straordinaria del suo autore fanno da cornice a un brano veramente geniale, dal punto di vista del suo contenuto.

Il "poeta" Renato Zero, in questa canzone, paragona metaforicamente l'umanità al gioco degli scacchi e gli uomini alle differenti pedine che si muovono sul tavolo da gioco. Gli spunti che questo testo offre sono diversi e interessanti, e ad ogni nuovo ascolto si può cogliere una sfaccettatura diversa di queste bellissime nonché enigmatiche parole.

Come le pedine sulla scacchiera, così ogni persona, nella vita e nella società, occupa un posto ben preciso ed ha un ruolo specifico. In questo modo c'è chi per guadagnarsi da vivere deve lavorare e faticare non poco e deve affrontare la vita a viso aperto, indifeso e scoperto come un pedone negli scacchi; c'è chi, invece, è al sicuro da ogni pericolo, come il re e la regina, ben protetti dagli alfieri; ci sono poi le torri, che sono le persone più orgogliose, che tendono a giudicare gli altri e a guardarle con atteggiamento superiore, dall'alto verso il basso; i cavalli invece rappresentano il mondo giovanile, quello della libertà e delle incertezze, ben rappresentati dalla caratteristica e imprevedibile mossa a "L".

Nello stesso tempo però, la disposizione dei pezzi sulla scacchiera fa anche pensare al fatto che ogni persona è diversa dalle altre, ha le sue caratteristiche, i suoi talenti, le sue capacità, che la contraddistinguono da tutti gli altri esseri umani. Ma nonostante questa diversità, negli scacchi l'apporto di ogni pedina è indispensabile per raggiungere la vittoria finale, così come la vita di ogni individuo non passa inosservata nella storia dell'umanità, ma lascia un'impronta tanto profonda quanto noi vogliamo che sia (come dice la canzone, **"scacco matto dipende da te"**).

Proprio per questo motivo è importante che ognuno nella vita sfrutti i propri talenti e accetti i propri limiti, senza desiderare di essere come gli altri, così come un pedone non può voler diventare un cavallo o un alfiere non può desiderare di compiere le mosse della regina.

A questo proposito, il filosofo Schopenahuer affermava giustamente che **"spesso per essere come gli altri rinunciamo a tre quarti di noi stessi".** Pertanto, sotto quest'ottica, il fatto di pensare che anche un semplice pedone può far vincere una partita ("anche un pedone può fermare un re") è un'esperienza rassicurante e incoraggiante. Infatti, proprio a partire

continua a pag. 9

Che strano gioco è
Renato Zero

Vedi com'è diverso ogni destino
sulla scacchiera dell'umanità
chi fa il pedone, chi fa la regina
che strano gioco è.

I più indifesi sono sempre avanti
e gli è concesso solo un passo in più
i portaborse al fianco dei potenti
l'alfiere dietro al re.

L'anima ormai è un peso in più.
Senza di lei più agile tu.
Non serve il cuore ma la strategia
che strano gioco è.

Io non ho imparato mai
certe regole le sai
l'innocenza mia colpevole
non fa calcoli, sfugge gli alibi
non c'è mano su di me
io sono fuori gioco dimenticato là
ma non ho mai venduto la tua verità.

Chi fa la torre parla da più in alto
ma dal binario suo non esce mai
facile stare sopra un parapetto
senza infangarsi mai.

Ogni ragazzo ha un cuore di cavallo
scarta di lato cerca libertà
sempre ad un bivio
non puoi prevederlo
chissà che mossa fa, chissà, chissà...

Ecco qual è la sola via,
dare l'idea che la partita è già tua
anche un pedone può fermare un re
mangiare, non farsi mangiare!
Scacco matto dipende da te

Vita, non imparo mai
non ho regole lo sai
né coi bianchi né coi neri ormai
sempre ai margini per difenderti
non c'è mano su di me
io corro ancora solo
fuori dal gioco c'è
un disperato amante in cerca di te.

Che strano gioco è... che strano gioco!

Va' oltre le apparenze!

Era ormai iniziata la primavera: un'esplosione di colori, di profumi, di suoni che parlava di rinascita, di bellezza, di gioia. Ma tutto questo era in netto contrasto con i sentimenti del mio cuore ferito.

Mentre la natura cantava la vita, mi trovavo ad assistere una persona cara, che stava vivendo la fase finale della sua esistenza. Tutto questo mi pareva assurdo: un vero pugno nello stomaco...

Ma un giorno, mentre percorrevo a piedi l'ultimo tratto di strada che mi portava da lei, mi sono ritrovata a pensare se questo contrasto esistesse davvero. Mi dicevo: "Forse che l'inverno con i suoi rami spogli e il cielo grigio è in contrasto con la primavera? Non ne è invece il preludio? E perchè spuntino le nuove gemme, non è necessario che l'albero perda le sue foglie e si appresti al riposo?"

Questa intuizione, legata ai cicli della natura, mi affiorava dal profondo ed era motivo di consolazione e di speranza.

Eravamo ormai vicini alla Pasqua ed il legame fra morte e vita, fra sofferenza e gioia, fra oscurità e luce mi pareva ancora più forte, praticamente inscindibile... Come **nel mistero pasquale di Gesù**, dove **trovano spazio tutte le realtà umane, dalle più difficili alle più esaltanti.**

In quel momento ho provato una riconoscenza senza limiti nei confronti di Colui che ha dato un senso ad ogni esperienza umana, anche la più dura.

Allora, nonostante la sofferenza mi pesasse sul cuore come piombo, ho cercato di affidarla al Signore, fidandomi di Lui, della sua Parola e della sua presenza.

E pian piano questo peso, lanciato nel mare del suo Amore, ha incominciato a diventare un po' più lieve e dal fondo è affiorato a galla, come un tronco che torna in superficie. Agli occhi del cuore mi è apparsa una realtà nuova e più profonda, quella che normalmente rimane nascosta.

Era come se la morte mi dicesse: "Va' oltre le apparenze! Guardami, non avere paura... io non sono soltanto distruzione, perdita, assenza, vuoto. Non sono soltanto separazione, pianto, angoscia, nostalgia...

Al di là di queste cose, che tu sperimenti come persona umana, io ti apro alla Vita, quella vera, piena, definitiva.

Dal momento della Pasqua di Gesù, io sono diventata la porta della Vita e della Felicità.

Rumi, poeta e mistico persiano, parlando a nome dei defunti, diceva: - **Se vieni a cercarci, vieni nella gioia, perchè siamo gli abitanti del regno della gioia** - E se chi muore entra in questa gioia senza ombre, perchè non gioisci anche tu, che sei ancora in viaggio, imparando a sorridere al Cielo anche fra le lacrime? Il distacco da coloro che hai amato è provvisorio. Attendi, dunque, nella speranza, il gorno felice in cui li ritroverai definitivamente e nel frattempo canta e cammina!"

Anna T.

continua da pag. 8

dall'accettazione dei propri limiti, che negli scacchi sono rappresentati dalle mosse che ogni pedina può compiere, bisogna costruirsi una vita dignitosa e porsi grandi obiettivi, consapevoli del fatto che con l'impegno e il lavoro anche chi è più in difficoltà alla fine può avere la meglio e realizzarsi pienamente come individuo. Infine, in piccolo, è possibile paragonare l'esercito di pedine sulla scacchiera alla nostra Comunità, all'interno della quale ognuno ha i suoi difetti, le sue debolezze, le sue difficoltà personali, ma collaborando tutti insieme, uniti da una stessa fede e da uno stesso obiettivo, si possono raggiungere grandi risultati e grandi mete a partire dall'impegno e dalla disponibilità di ognuno.

Gabriele T.

1° maggio S. Giuseppe "lavoratore"

In questo particolare momento per il mondo del lavoro, in cui pare che si vogliano calpestare alcuni diritti per cui i nostri genitori hanno lottato, ho pensato che rispolverare anche il valore "cristiano" di questa festa tradizionalmente legata "in modo laico" al mondo del lavoro, altro non possa che accrescere in ognuno di noi la convinzione che ogni persona "ha il diritto" tramite il lavoro, di fornire alla propria famiglia il necessario al suo mantenimento.

A tale fine Papa Pio XII, istituendo nel 1955 la festa di S. Giuseppe artigiano, intese offrire al lavoratore cristiano, un modello e un protettore. "Ogni lavoro - aveva detto in un messaggio radiofonico nel Natale 1942 - possiede una dignità inalienabile e allo stesso tempo un intimo legame con il perfezionamento della persona. A causa di questa dignità, la fatica e il peso, non sono da ritenere un castigo, bensì da sopportarsi come effetto del peccato originale, in obbedienza alla volontà di Dio".

Cristo stesso ha voluto essere lavoratore manuale, trascorrendo gran parte della vita nella bottega di Giuseppe, il santo dalle mani callose, il carpentiere di Nazareth. Pochi anni prima che S. Giuseppe aprisse la sua umile bottega di falegname, Cicerone scriveva: "...Hanno basso mestiere tutti gli artigiani, perchè in un officina non vi può essere alcunché di decoroso"; peggiore commento era stato quello del filosofo Aristotele, che nel suo primo libro della "Politica" si chiedeva se era logico annoverare tra i cittadini anche gli operai meccanici.

La risposta è stata data dall'esempio di Cristo, che ha voluto condividere la condizione operaia accanto a Giuseppe, e ci è venuta dalla presa di coscienza dello stesso movimento operaio, che in questo giorno celebra la Festa del Lavoro con tutte le sue conquiste in campo sociale, sindacale ed economico.

Per sottolineare la nobiltà del lavoro la Chiesa propone alla nostra meditazione S. Giuseppe artigiano. Questa festa sostituì quella del "Patrocinio di S. Giuseppe" sulla Chiesa Universale, prescritta nel 1847 da Pio IX. Pio XII e Giovanni XXIII (Papa Roncalli introdusse il nome di S. Giuseppe nel Canone della Messa) resero omaggio a questo esemplare maestro di vita cristiana, all'uomo laborioso, onesto, fedele alla parola di Dio, obbediente, virtù che il Vangelo sintetizza con due parole: "Uomo giusto". Scriveva Leone XIII, il Papa della "*Rerum Novarum*": "Gli operai hanno diritto a ricorrere a S. Giuseppe e a proporsi la sua imitazione. Giuseppe infatti, di stirpe regale, unito in matrimonio con la più grande e la più santa delle donne, considerato come il padre del Figlio di Dio, passa ciò nonostante la sua vita a lavorare e chiede al suo lavoro di artigiano tutto ciò che è necessario al mantenimento della famiglia". Questa è la regola fondamentale per cui ogni uomo ha "il diritto" di lavorare, perchè come dice un vecchio proverbio: "Il lavoro nobilita l'uomo".

Buona Festa del 1° maggio a tutti... con la speranza che tutti in questo giorno possiamo sentirci più nobili!

Beppe V.

SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Padre Giacinto ha scritto...

Ricordate Padre Giacinto, missionario della Consolata in Colombia? L'ultima sua apparizione a S. Giacomo è stata una domenica, durante la quaresima scorsa, in cui ha celebrato le Messe domenicali.

Nell'ultimo numero di Missioni Consolata (Aprile 2002) scrive ai suoi lettori: "Sono vissuto 25 anni in Colombia. Nel 1978 approdai a Remolino, nella foresta amazzonica del Caquetà, durante la settimana in cui a Roma fu sequestrato e poi ucciso Aldo Moro. Ricordo le notti trascorse in lunghe conversazioni con i **campesinos** che, di fronte alla guerra civile, abbandonavano le città in cerca di libertà e terra da coltivare. Era il meglio che potessero avere ......

Oggi, in Italia da poche settimane, penso alle elezioni legislative del 10 marzo scorso e a quelle del 26 maggio, allorché la Colombia avrà un nuovo presidente della Repubblica. E mi sconvolge l'ennesimo assassinio: quello di Isaias Duarte Cancino, arcivescovo di Cali (16/03/02).

Il prelato, come testamento, lascia anche un monito: "Fino a quando dovremo catturare dei vandali, che si sentono autorizzati a massacrare solo perché recano un bracciale con la sigla FARC (forze armate rivoluzionarie di Colombia), ELN (esercito di liberazione nazionale), AUC (paramilitari) ?"

In Colombia tutto è fragile ed imprevedibile. Nulla è scontato. Oggi il pericolo deriva soprattutto dalla connivenza tra politica e guerriglia (che si avvale di cospicui proventi della cocaina).

Ancora una volta, dopo le elezioni di marzo, la legalità è in pericolo, perché "un elefante" sta attraversando le sale del "palazzo di vetro": le guerriglie, appunto, di destra e di sinistra. Tra i nuovi eletti ci sono i candidati imposti dall'elettorato clandestino dei guerriglieri FARC, ELN, AUC. E' un nuovo schiaffo al popolo colombiano, che dovrà ancora convivere con l'illegalità.

Come non ricordare, ad esempio, i 3 mila sequestri di persona all'anno e gli assassini impuniti di numerosi leaders sindacali e politici (di partiti minori)? Il discorso sul potere politico-servizio della collettività emerge solo durante la campagna elettorale dei deputati. Una volta eletti, la festa è finita e...."gabbato lo santo".

Dopo la rottura definitiva dei "***dialoghi di pace"*** tra governo e guerriglia (febbraio 2002), il quadro politico assume toni ancor più foschi. Agli slogan radicali dei fautori della guerra totale si contrappongono quelli dei sostenitori di progetti di sviluppo e giustizia sociale, che è difficile da realizzare. La Colombia non merita di essere ciò che appare"

Un caro saluto da

P. Giacinto

N.B.: ricordo solo che P. Giacinto è attualmente in Italia (in Trentino) e sicuramente sarà ancora con noi a S. Giacomo prima di ritornare in Colombia. Certo non sarà facile ritornarvi dato il "clima" politico che ci ha descritto (dove neppure i sacerdoti sono rispettati e a volte vengono persino uccisi), ma, conoscendo la sua tenacia e la sua forza, credo che riprenderà presto la sua campagna "Meno coca più cacao", intrapresa 17 anni fa, in cui ha convinto i campesinos a lasciare le coltivazioni di cocaina, sostituendola con il cacao (è stata aperta una fabbrica di cioccolato), il caucciù ed altre coltivazioni .

La redazione

Pasquetta a Perrero

A Pasqua Gesù morto e risorto porta tanta gioia nel cuore di tutti, giovani e meno giovani.

E a pasquetta la voglia di far festa continua.

Dalla piazzetta si parte in macchina con amici e parenti verso la grande meta: Perrero, il paradiso di tutti i sangiacomini e ad accoglierci c'è lei, la nostra casalpina bella, grande, maestosa, che ci fa sentire leggeri, leggeri.

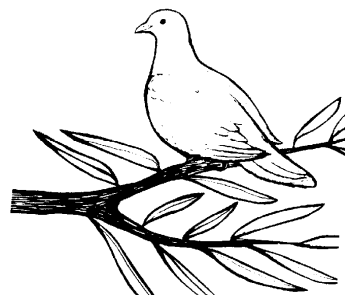
Arrivati lassù, è tutto un intrecciarsi di saluti: "Ciao, ci sei anche tu?", "Che bello qui! Non c'ero mai stato!", "Senti che pace, che aria fresca!", "Guarda che cielo limpido!"

E' il posto più bello del mondo ed è tutto per noi.

E' veramente un grande dono di cui ringraziare il Sognore. C'è un mare di gente, ma c'è posto per tutti: giovani, adulti, anziani e bambini con un solo desiderio: trascorrere una bella giornata giocando a pallone, a carte, passeggiando, chiacchierando allegramente... e poi gustando un invitante pranzetto: un piatto di penne e delle squisite salsicce cucinate alla griglia da tanti bravi cuochi.

La giornata vola via in fretta e alla sera si ritorna a casa felici, ma lei, la nostra casalpina, resta lì, sempre pronta ad accogliere tutti.

"Ciao, Perrero, alla prossima! Aspettaci, ti vogliamo bene!"

Venera C.

Carissimo don Severino e amici di san Giacomo,
vi mando un saluto fraterno da quello che io chiamo "il fronte della PACE"...Stiamo vivendo una tragedia dell'umanità: ma se è vero che "non si muove foglia che Dio non voglia", abbiamo la ferma speranza che da questa notte oscura spunterà un'aurora di pace e di giustizia. Il nostro Patriarca nell'Omelia di Pasqua ci ha detto che "è tempo ormai che i capi israeliani capiscano che bisogna togliere il vero male di questa situazione: tolgano l'oppressione, ridiano la libertà e la terra a questo popolo. Quando questo male sarà estirpato, subito avrà fine ogni forma di morte e di odio". E poi aggiunge un pensiero che è tanto bello: "Così la nostra terra riscoprirà la sua santità, e tutti, Israeliani e Palestinesi, rientreranno insieme nella Terra Promessa, dove scorre non più il sangue, ma il latte e il miele della giustizia e della riconciliazione".
Nel tempo che devo ancora star qui per finire il mio servizio, spero di vedere l'aurora di giorni migliori.
Vi ricorda e vi benedice il vostro aff.

don Egidio

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Messa ore 9

02/05 Inizio mese di Maggio ore 8,30 S. Rosario e S. Messa

11/05 Prime comunioni ore 10,30 e ore 16

17/05 Pellegrinaggio al Santuario del Selvaggio

18/05 ore 21 **Spettacolo dei ragazzi della Cresima "Occhiali per vederci"**

19/05 Conclusione anno catechistico a Perrero

25-26/05 Festa Parrocchiale di S. Giacomo

Mese di Maggio

Dal lunedì al Venerdì ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 5 - Maggio 2002

Siate lieti...

Carissimi fratelli,
state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.
Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

2 Cor 13, 11-13

Il saluto finale trinitario che S. Paolo rivolge agli abitanti di Corinto è impregnato di cordialità e sincerità, che deriva dalla comune esperienza di fede e dall'affetto che lega l'apostolo alla sua comunità.

Le raccomandazioni finali sintetizzano bene i temi dominanti della lettera e suggeriscono uno stile di vita cristiano agli abitanti di Corinto, ma anche a ciascuno di noi.

Siate lieti. E' un invito ad essere nella gioia, quella gioia che si può avere solo nella preghiera e nella ferma convinzione che in ogni momento Gesù cammina a fianco a noi.

Tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti. Per tendere alla perfezione è veramente indispensabile vivere in una Comunità dove ci si può aiutare, dove ci si può incoraggiare, dove, quando sei un po' giù, trovi chi ti ascolta, ti comprende e ti dona il suo aiuto.

In questo cammino si può arrivare (e dobbiamo arrivarci) ad avere gli stessi sentimenti.

Vivete in pace. Vivere in pace innanzitutto con noi stessi, sapersi accettare con i propri limiti e con i propri difetti.

Quando superiamo questo primo ostacolo ci diventa più facile far trasparire la pace in ogni nostro gesto.

Queste raccomandazioni di S. Paolo vogliono portarci a vivere l'autentica unità fra di noi e realizzare le parole di speranza con cui il Concilio conclude la "Lumen Gentium" al n° 69 "Tutte le famiglie dei popoli in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio a gloria della Santissima e individuale Trinità".

Diacono Carlo

Festa di S. Giacomo

Signori e signore, bambini e nonni udite, udite:
“Sabato 25 e Domenica 26 maggio, ritorna, puntuale come sempre, “la festa di S. Giacomo”.

Certo trovare ogni anno delle novità che vi possano “stupire” non è facile, ma noi puntualmente, a partire dal mese di gennaio, ci ritroviamo per organizzare questa nostra festa. Insisto nel dire “nostra” perchè è veramente di tutti noi, sia di chi la organizza, sia di chi vi partecipa, grandi o piccini che siano. In fondo è un periodo in cui la nostra Comunità parrocchiale vive il suo momento più intenso, più sentito sia sotto l’aspetto religioso che di divertimento.

Si, perchè non è solo una festa, ma anche un intenso momento di preghiera, infatti per tutto il mese di maggio si recita il Santo Rosario seguito dalla Messa, per non dimenticare le tematiche trattate in tutti i lunedì, in cui si ricordano gli impegni “sociali” della nostra comunità (vendita prodotti del commercio equo e solidale, missioni e adozioni a distanza, Comunità di Don Gianfranco ecc.)

A proposito ricordo a tutti che proprio Don Gianfranco sarà presente in mezzo a noi alle S.Messe della domenica della festa il 26 maggio: un’occasione in più per dimostrare la nostra partecipazione e solidarietà nei suoi confronti.

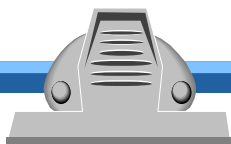
Ma veniamo ad elencarvi brevemente come si svolgerà la festa, tanto in questo numero troverete una copia della “locandina” con l’intero programma dei due giorni. Innanzi tutto speriamo nel bel tempo: l’anno scorso ha fatto due giorni di caldo “tropicale”, che speriamo di avere anche quest’anno perchè, come ben sapete, i nostri giochi si svolgono tutti in piazzetta sia il sabato, in cui ci saranno i “**Giochi senza frontiere**” per tutte le parrocchie di Grugliasco, che la domenica in cui si svolgeranno vari giochi per tutti, gratuitamente e con piccoli omaggi, che abbiamo semplicemente chiamato **“Giocolandia”** proprio per evidenziare che saranno tanti, ma veramente tanti.

In questo numero

Venite, venite! e... votate, votate!

Non mancherà la gara al punto delle bocce, che devo dire entusiasma tutti: difatti il nostro caro Pippo finisce sempre stravolto e affannato per la continua ricerca delle persone, che devono fare gli spareggi per contendersi i premi.

Naturalmente il tutto verrà accompagnato da ottima musica dei nostri giovani DJ, che avrà il suo apice il sabato sera con il **“Total music party”** in cui ci saranno balli di gruppo e musica da discoteca in piazza. Ci sarà anche il disco sfida ovvero la possibilità di votare dei brani musicali per far vincere quello preferito. Non mancheranno gli effetti speciali: venite e vedrete!

continua a pag. 3

continua da pag. 2

Anche il quiz in piazza "Musicando 2002" promette una gara musicale avvincente. Non resta che partecipare!

Vi raccomando di acquistare i biglietti della lotteria, la cui estrazione avverrà domenica sera... ai tifosi ricordo che in palio c'è anche il decoder, col quale potranno fare l'abbonamento alla squadra del cuore.

Purtroppo sono ricaduto nell'errore di elencare le varie "attività" col rischio di dimenticare qualcuno, da cui vengo puntualmente ripreso perchè non è stato menzionato.

Mi scuso fin d'ora, ma del resto nella locandina è stato riportato tutto, ma proprio tutto quello che verrà fatto... Guardate che si mangia a gogò, come sempre del resto. Ho sentito dire che probabilmente, anzi sicuramente, vi saranno delle novità in cucina... affacciatevi a leggere il cartello delle "specialità", come sempre a ottimi costi.

Poi bevetevi del buon vino, se vi va, oppure quello che vi pare... Pasquale come sempre è ben fornito.

Poi vi saranno le torte, il caffè i gelati e l'immancabile Banco di beneficenza... insomma, che dire? **Venite, venite, venite ed anche votate, votate e votate**, eh sì perchè non vi dimenticate

che domenica 26 maggio noi grugliaschesi abbiamo le elezioni del sindaco, quindi non dimenticatevi di andare a votare e poi venite qui a S. Giacomo a passare qualche ore in allegria.

Di certo non vi deluderemo, perchè è tanto il nostro entusiasmo, la nostra voglia di stupirvi, che sicuramente non resterete delusi, anzi, come tutti gli altri anni, vi dispiacerà che la festa finisca. Un sentito grazie fin d'ora a quanti ci faranno "onore" della loro presenza.

Beppe V.

TANTI AUGURI A…

- Filippo Pilato (7 giugno);
- Gianna Rega (8 giugno);
- Monica Tisi (10 giugno);
- Paolo Occhetti (15 giugno);
- Rossella Salvatoriello (16 giugno);
- Debora Pagano (21 giugno);
- Sonia Basilico (23 giugno);
- Rocco Giaconella (23 giugno);
- Veronica Di Dio (28 giugno).

Pensare positivo

Nel libro per ragazzi "Pollyanna" si parla di un gioco ideato dalla protagonista, "il gioco della felicità", che consiste essenzialmente **nel cercare sempre, in ogni situazione, il lato positivo delle cose.**

Sembrerebbe un gioco da bambini, uno stratagemma puerile, che potrebbe far sorridere chi è ormai adulto e maturo.

Ho scoperto, però, che non è così.

Sforzarsi di scoprire un raggio di sole dietro le nuvole è un qualcosa di molto utile a tutti, a qualsiasi età, ma richiede buona volontà e impegno.

Quante sofferenze si nascondono spesso dietro volti sorridenti e sereni! Quanti ricordi tristi, quante vicende drammatiche si ritrovano nel passato di tante persone!

Ferite ancora aperte, dolori nascosti, drammi familiari... eppure chi li ha vissuti ed è riuscito a superarli, facendo vincere il positivo, è un segno di speranza e di ottimismo per gli altri.

Nel film "Tutti insieme appassionatamente" c'è una canzone che dice: **"Se son triste, infelice, e non so perchè, io penso alle cose che amo di più e torna il seren per me"**.

Dovremmo imparare tutti a fare questo: nel momento della prova, saper tornare col pensiero alle esperienze più belle che abbiamo vissuto, alle persone buone che abbiamo incontrato, alle sofferenze superate, al perdono ricevuto, ai giorni di sole e di sereno che hanno allietato la nostra vita. E così, quando incontriamo le persone, invece di inquadrarle immediatamente nei nostri schemi (che spesso sono pregiudizi) dovremmo pensare alla loro unicità, alla loro dignità, al loro vissuto, che le ha forgiate e fatte crescere... e saper vedere la loro bellezza interiore, nascosta dietro un volto allegro, sofferente, corrucciato, triste o adirato.

Se sapessimo vedere il cuore delle persone, come fa Dio, che non si ferma all'apparenza!

E quando fossimo portati a mettere in risalto il negativo, dovremmo dare una sterzata al nostro io e pensare che tutto (o quasi) dipende da noi: dal nostro sguardo, dal nostro cuore, dal nostro modo di guardare le cose o le persone.

Chi è stato ultimamente ad Assisi ci ha ricordato la figura meravigliosa di **Francesco,** che **riusciva a vedere tutto e tutti come fratelli e sorelle, di cui gioire, ringraziare, lodare Dio.**

Abbiamo tanto da imparare da Lui. Non per questo dobbiamo chiudere gli occhi per non vedere il male o per illuderci che non esista, ma, per quanto dipende da noi, dovremmo cercare di **pensare sempre bene, parlare bene, agire bene,** saper chiedere scusa e saper scusare e, quando non possiamo far altro, pregare per la nostra e l'altrui conversione, perchè Dio sappia trarre il bene anche dai nostri errori.

Così facendo, ci convinceremmo sempre più che **solo l'amore può farci sperimentare che, nonostante tutto, la vita è bella e Dio è buono.**

Inoltre un atto di bontà è come un anello di una lunga catena. Il bene difficilmente rimane chiuso in se stesso, ma suscita spesso altro bene; chi è amato sente il bisogno di riamare e apre una spirale positiva, di cui gli effetti saranno certamente meravigliosi e sorprendenti.

L'amore di Dio, vissuto da Francesco e da tutti i santi, ci aiuti a non buttare acqua, ma benzina, sul fuoco che lo Spirito Santo ha acceso in noi e ci dia occhi nuovi per vedere le persone e le cose come le vede Lui.

Anna T.

C'era una volta Cappuccetto Rosso

C'era appunto, perché da domenica 7 aprile la storia è cambiata. Un manipolo di gaglioffi impudenti ha presentato, davanti al caloroso pubblico di Casa S. Giuseppe, una **mooolto** libera interpretazione della famosa fiaba.

Lo spettacolo è stato messo in scena dopo estenuanti e lunghe prove (la prima e unica, mezz'ora prima dello spettacolo). Con queste premesse tutto lasciava pensare ad un vero disastro, invece tutto è filato liscio...

C'era dunque Cappuccetto Rosso, petulante come certe bimbe della pubblicità, a cui ti verrebbe voglia di chiudere la bocca con lo scotch... Bravissima Chiara!

La mamma di Cappuccetto, massaia seria, severa come sappiamo essere Maria Maestro.

Il Lupo che, più che feroce, era come dire... giuggiolone? Il pubblico ha patteggiato per lui, interpretato da un grande Ferruccio Spalla.

La nonna, vecchietta stanca e malata; vecchietta?, malata? Ma va! Quando il lupo voleva mangiarla, ha corso i 100 mt. in un secondo. Un doppio applauso a Laura.

A stravolgere la storia (caso mai non fosse tutto già abbastanza difficile) c'era un personaggio in più, il Folletto Carletto, (chissà chi era?) che nel bosco faceva magie e giochi di prestigio.Visto il buffo cappello e il vestito multicolore, per me era un vero folletto dei boschi: non può essere che cosi.

A liberare la nonna e Cappuccetto Rosso, finite nella pancia dell'affamato lupo, è intervenuto un cacciatore professionista, preciso nella mira, sguardo freddo, mano ferma, soppratutto per tagliare la pancia del preoccupatissimo lupo. Un vero killer: Adriano Bertin.

Molto brava la costumista scenografa: aiutooo, Katia!

Tecnico del suono: Beppe che, meno male, non ha messo come colonna sonora le partite di calcio.

Grazie naturalmente alle Suore e agli ospiti della casa, che ci hanno applauditi e approvati Abbiamo terminato il bel pomeriggio cantando tutti insieme.

Anna Maria B.

Vieni, Spirito Santo!

Vieni, Spirito Santo,
e irrompi come un vento impetuoso
nelle nostre Comnità ingessate,
vieni a sconvolgere
le nostre liturgie troppo rigide,
le nostre riunioni troppo convenzionali
le nostre catechesi troppo dotte;
vieni a portare vita
in queste nostre comunità
troppo polverose, troppo ammuffite,
troppo ordinate.

Vieni, Spirito Santo,
come un fuoco ardente.
Brucia tutto ciò che ci impedisce
di seguire il Vangelo di Gesù,
brucia ogni nostro atteggiamento meschino,
brucia ogni carico inutile,
brucia ogni paura e ogni gelosia,
infiamma il nostro cuore,
accendilo di un amore ardente,
di un coraggio a tutta prova,
di una generosità senza limiti,
di una misericordia inesauribile.

Vieni Spirito Santo,
e insegnaci a parlare l'unico linguaggio
che tutti possono facilmente intendere:
il linguaggio dell'amore,
della salvezza, del perdono.
Liberaci da tutto ciò che complica,
indebolisce e annienta le nostre parole.
Donaci di portare a tutti il lieto annuncio
con parole cariche di bontà e di rispetto.

Roberto Laurita

Notte di Venerdì Santo...

Il terremoto nel Friuli: 6 maggio 1986

"Oh notte grande e sventurata, notte di passione e di morte, notte più buia di ogni notte, notte di rovina!" (Padre D.M. Turoldo).

Era la notte del 6 maggio 1976 quando, verso le ore 21.00, il cuore del Friuli è stato pugnalato a morte da una forza che nessuno riusciva ad immaginare nè tantomeno a fermare. In 56 secondi si alzò dalla terra friulana, sconvolta, la polvere delle case e delle chiese che crollavano, il gemito dolorante dei feriti, le urla della gente terrorizzata e l'ultimo respiro di un migliaio di nostri fratelli . Di ogni età e condizione.

Con il terremoto del 1976 si è lacerato il velo che univa la nostra storia economica, sociale, culturale e si può ben dire, per tante ragioni, che quel fatto naturale e tragico ci ha divisi in prima e dopo (l'evento). Una prova che poteva farci sparire come popolo ha messo in luce forze che neanche noi ci sognavamo di avere ed il mondo intero è rimasto senza parola davanti alle dimensioni della tragedia ed alla volontà di ricostruzione. Infatti, anche confrontando con gli altri eventi sismici, si è parlato di miracolo e di esemplarità del Friuli.

L'intuizione più indovinata è stata quella di lasciare a noi, regione e comuni, la responsabilità diretta della ricostruzione. E poi vi ha contribuito la positività della gente, che non ha perso tempo a piangere e la voglia di lavorare, che ha portato già il giorno dopo gli operai sul loro posto di lavoro.

Illuminante al riguardo la proposta di "Chiesa friulana": prima le fabbriche, poi le case e poi le chiese. E la chiesa , coi suoi preti, coi suoi volontari, coi Centri Caritas, con l'alleanza morale e materiale delle diocesi italiane, ha avuto una parte fondamentale non solo nel confortare, ma anche nel proporre, nel protestare, nel denunciare.

E il Dio che ci aveva provati coi suoi disegni misteriosi ha avuto anche la bontà di darci la forza e la fede per uscire fuori bene da questa ennesima sfida mortale. "A flagello terraemotus, libera nos, Domine".

Qualche dato per ricordare: "Area colpita: 4800 kmq. Popolazione colpita: 500 mila abitanti; 989 vittime il 6 maggio più 12 il 15 settembre; 2400 feriti, 12.700 sfollati il 6 maggio più 32.000 il 15 settembre, danni immensi ad aziende agricole, imprese ed edifici, tali da essere valutati a 3370 miliardi il 6 maggio ed altri 4500 miliardi il 15 settembre (valuta del 1976)...

Questi sono soltanto freddi numeri, solo per avere un'idea delle dimensioni del disastro, ma si potrebbe continuare ancora...

Ed ora vorrei portare la mia testimonianza. Qualche giorno dopo quel fatidico 6 maggio del '76, sono salito nella mia Piccola Patria per confortare in qualche modo i miei genitori ed i miei fratelli, fortunatamente tutti illesi, ma colpiti da ingenti danni materiali. Grazie a loro e ad un mio cognato di Forgaria (16 Km. da S. Daniele famoso per i prosciutti), ho avuto modo di visitare quelle zone disastrate fino all'inverosimile. In quei giorni era in visita pastorale anche l'Arcivescovo di Udine Monsignor Alfredo Battisti. Davanti al Castello di Colloredo di Monte Albano (casa natale di Ippolito Nievo), un uomo, che aveva perso casa e familiari, si avvicina al Prelato e, con la voce rotta dal pianto, gli dice: "Monsignore, avrà ancora il coraggio di

continua a pag. 7

continua a pag. 6

parlarci di Dio?" Monsignor Battisti restò per un istante muto e poi rispose: "No, oggi parlerò di voi, delle vostre mogli e del Friuli, che manda in giro per il mondo generazioni di uomini dei quali si può dire soltanto bene, per poi arrivare, dopo anni di sacrifici, ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti". Cercò nella Bibbia parole di consolazione portando ad esempio gli Ebrei, l'Esilio, l'Esodo, Esdra, Neemia ed altri ancora. E con gli occhi lucidi concluse: "Anime dal Friul no sta murì!" (Anima del Friuli non morire).

In quegli stessi giorni, l'ultimo grande Profeta del nostro tempo, con la sua presenza carismatica, cercava di consolare quanti gli si avvicinavano. Alto, magro, occhi azzurri che ti foravano l'anima, un "drago" che gli rodeva lo stomaco e che lo condurrà al Padre il 6 febbraio '92, eppure mai domo.

Lo conoscevano tutti, nel Friuli, Padre David Maria Turoldo. Anch'egli divelto dalla sua terra fin da piccolo eppure, come tanti altri, con la sua famiglia partì, senza sapere neppure dove andava (novello Abramo!) .Visitò i maggiori centri colpiti dal sisma: Venzone, Majano, Buia, Osoppo... A Gemo-na una donna gli disse, con un accento tanto profondo che andava al di là della sua stessa coscienza: "Che danno questo terremoto, Padre! Ora tutti ci conoscono".

Questa gelosia di secoli, questo piccolo scrigno di valori che era il nostro Friuli, risorgerà ancora?

Sempre a Gemona un uomo con le lacrime agli occhi dice: "Ora sappiamo cos'è l'eternità, Padre, mai pensato che un minuto fosse così eterno!" Ma si è subito dato una risposta: "A l'è il nestri destin". Anche Attila è passato da qui; sono passati i cosacchi di Hitler; sono passate le inondazioni e gli incendi: perchè non il terremoto? Noi siamo abituati ad essere poveri e a ricominciare sempre.

Anche Dio è friulano, diciamo spesso bonariamente: infatti Cristo...

A mio cognato la casa è crollata quasi addosso: si è salvato perchè, seduto in un angolo vicino al caminetto, guardava la televisione. Bene, quell'angolo è l'unico rimasto in piedi: un metro e mezzo circa! Il giorno dopo gli hanno portato qualche coperta ed un pò di cibo: meravigliato ha chiesto ai ragazzi della Caritas: "Ma ora quanto devo pagare?" Questo è il Friuli: paghiamo e basta. Che il debito di riconoscenza è grande verso tutti. Il nostro si è dimostrato un paese veramente Amico e di cui non abbiamo mai dubitato: semmai è dei nostri governanti che non ci fidiamo. E dovete scusarci: siamo troppo emigranti.

Ecco presso Venzone un'altra donna, in fila per prendere la minestra dalla cucina militare da campo e, vedendo che un soldato nella fretta ne versava dal mestolo in terra, rompendo il silenzio, grida al militare: "Frut, no strassa!" (Frut= figlio, ragazzo non specare!) Così: pagare e non sprecare. E tenere sempre l'amministrazione in regola: povera e onesta gente!

Avrei altro da raccontare, ma concludo con una riflessione: abbiamo ricostruito materialmente il Friuli con l'aiuto di tutti: Grazie!

Resta ancora la ricostruzione morale: non potrebbe ricominciare dal Friuli? Se così fosse, noi friulani, saremmo disposti perfino a dire: " Provvidenziale terremoto". E sarebbe un dire tutto!

Giovanni B.

(a 26 anni dal sisma)

Mamma & Papà

Un messaggio... in musica

Questa canzone rappresenta una sorta di lettera aperta dell'autore verso i suoi genitori. Con uno stile semplice e intimo, Alex Britti descrive il suo rapporto con loro, ripercorrendo le tappe decisive della sua vita, nelle quali il loro appoggio è stato spesso determinante.

L'espressione dei sentimenti nei riguardi del papà e della mamma e la descrizione del suo legame affettivo con loro ricalcano molto bene le emozioni che solitamente caratterizzano i rapporti di noi figli con i nostri genitori. Indubbiamente questi rapporti non sono sempre idilliaci, specie durante l'adolescenza, periodo che segna grandi conflitti interiori e desiderio di staccarsi dal nido materno per volare con le proprie ali. Ma, al di là di queste inevitabili incomprensioni, rimane tuttavia un legame molto forte nei loro confronti, che è alla base delle scelte future che ognuno di noi dovrà compiere.

Molto spesso purtroppo, alla nostra età, questo tentativo di renderci indipendenti e autonomi nei confronti dei nostri genitori ci porta a non essere riconoscenti verso di loro, così come dovremmo. Ma questo non vuol dire assolutamente che non facciamo caso ai sacrifici e alle privazioni che mamma e papà sopportano per farci contenti, anzi… Così come non possiamo non riconoscere ed apprezzare, come l'autore nella canzone, il fatto che l'unica missione dei nostri genitori è quella "di farci stare bene". Il nostro orgoglio, che ci frena così

continua a pag. 9

Mamma & Papà
Alex Britti

Hey, papà, stammi a sentire,
ti ricordi quella volta
che siamo andati a pedalare
con le biciclette stanche,
con le mani sporche e vuote
eravamo come fratelli,
uguali come due ruote.
Ti ricordi la domenica
mi portavi con te allo stadio
quella volta che m'hai preso in braccio
con la curva sotto assedio
la gente che scappava,
sembrava una guerriglia
io sembravo un'ostrichetta
e tu la mia grande conchiglia.

Hey, papà, la sera in televisione
si vedeva di tutto e niente
col tuo zapping da campione
e mamma che sbuffava,
e noi litigavamo,
eravamo così uguali
eppure non ci capivamo
noi, confusi dalla vita e dal lavoro,
da una vita
che non si è scelta
ma che ci sembrava d'oro
bianco e nero come un film
degli anni '30
anche se me ne hai fatte tante,
la mia fiamma non si è spenta
e sto qui a cantare
col tuo sangue nelle vene,
me ne hai fatte tante ma ti voglio bene.

Hey, mamma, guardami adesso,
sempre lo stesso figlio
anche se non parliamo spesso
come quando da bambino
che sembravi mia sorella
ti vedevo in mezzo agli altri
ed eri sempre la più bella.
Mi ricordo che stavamo
praticamente sempre insieme,
tua unica missione
era farmi stare bene
anche quando invece
non era tutto a posto,
mi guardavi sorridendo
e soffrivi di nascosto
e quando arrivava l'estate
andavamo sempre al mare
con la macchina senza radio
pensavamo noi a cantare
le canzoni di Bennato,
Battisti e De Gregori
eravamo sull'asfalto
ma sembrava in mezzo ai fiori.
E poi la sera non volevo mai dormire
e tu anche se eri stanca
mi venivi a coccolare
e ancora adesso
che non stiamo tanto insieme,
penso a quei momenti d'oro
se ho bisogno di star bene
passa il tempo,
siamo grandi in un istante
ma sei ancora la mia voce
più importante.

Quante volte vi ho pensato
nei momenti più importanti
quando solo sopra un palco
e affrontavo i miei giganti
quando in macchina di notte
con l'Europa da scoprire,
a far finta di star bene
per non farvi preoccupare
quante volte ho detto basta
ma chi me lo fa fare,
però poi pensando a voi
non riuscivo mai a mollare
questa vita di speranze
ma piena di emozioni
questa vita che racconto
spesso nelle mie canzoni
qualcosa che va oltre la realtà
e che non finirà mai.

continua da pag. 8

tanto, è destinato tuttavia a ridimensionarsi notevolmente col tempo e così le difficoltà dei rapporti si trasformano in riconoscenza e grande unione.

Un altro aspetto fondamentale messo in luce dal brano è l'importanza di vedere nei genitori una sorta di guida e di esempio da seguire nella vita. E in quest'ottica tutti i loro insegnamenti, così come i loro "no", sono indispensabili per la nostra crescita personale e umana. Essi, per tutta la vita, rappresentano nei momenti difficili un aiuto di cui non si può fare a meno e la loro presenza può essere considerata un punto di riferimento inamovibile, anche quando le nostre scelte di vita ci separano da loro, come dice Alex Britti, rivolto alla madre, nel brano: "passa il tempo, siamo grandi in un istante, ma sei ancora la mia voce più importante".

Per questo non possiamo che dire un "grazie" ai nostri genitori e un augurio a chi, papà e mamma, lo diventerà presto!

Gabriele T.

3 giorni ad

Dal 25 al 27 aprile ci siamo recati, con alcuni parrocchiani di San Francesco, in pellegrinaggio ad Assisi.

Sono stati giorni molto belli ed intensi. Non mi sembra tanto importante raccontare le varie visite fatte in quei giorni, ma voglio sottolineare le cose meravigliose che mi ha lasciato Assisi.

Per le strade di questa città è facile incrociare, mescolati a tanti turisti, volti di suore e frati ricchi di gioia e di felicità! I loro sguardi, i sorrisi e le parole coinvolgono tutti.

Solo ad Assisi potevo assistere ad un episodio del tutto normale, ma ricco di significato: nel santuario di Santa Maria degli Angeli un frate ha salutato con un bacio ed un abbraccio una suora! Come dice Don Severino:" Cose da Assisi!". Solo in questa città, infatti non si sentono critiche per un gesto di questo tipo!

La cosa più importante che le suore e i frati ci hanno trasmesso è stata la loro felicità e gioia di vivere seguendo il Signore.

Mi è sembrato di vivere in un città fuori dal mondo, dove in ogni angolo avevo la possibilità di respirare serenità e pace.

Un'immagine che mi è rimasta stampata nella mente è stato vedere gruppi di giovani seduti in cerchio davanti alla basilica di San Francesco, attenti ad ascoltare le parole di uno o più frati che raccontavano loro la vita del santo. Questa scena mi ha dato l'idea di Gesù che parlava in mezzo alle folle!

Un'altra bell'immagine è stata incontrare diversi gruppi di ragazzi spensierati, che giocavano e cantavano nelle piazze, cercando di coinvolgere chiunque lo volesse! Anche il nostro gruppo, sebbene fosse composto da persone di due parrocchie diverse, era molto affiatato ed unito. Sarà stata l'aria di Assisi?

Sonia P.

4 ANNI IN... GRUPPO

Quasi quattro anni fa dopo la Cresima ci è stato proposto di continuare il nostro cammino di fede guidati e sostenuti da quelli che per noi, allora, erano due sconosciuti: Stefano e Sabrina!

Al primo incontro, eravamo ben trenta ragazzi, ma dopo solo un mese siamo diventati dodici.

L'argomento affrontato durante il primo anno è stato l'amicizia e, anche se può sembrare un tema semplice, ci è stato presentato in un modo per noi del tutto inaspettato. A luglio abbiamo fatto il nostro primo campo estivo a Perrero, insieme al gruppo J&J. Durante questo campo, abbiamo avuto la possibilità di conoscerci meglio e di imparare a vivere insieme. Così se n'è andato il nostro primo anno di gruppo.

Nel secondo e terzo anno abbiamo parlato dell'amore per noi stessi e dell'amore di Dio. Durante il nostro percorso abbiamo perso alcuni componenti, ma ne

abbiamo anche trovati e ritrovati altri!

Ora siamo rimasti in otto e, come si dice in questi casi, meglio pochi, ma buoni. Nonostante gli anni e gli insegnamenti di Sabrina e Stefano, che avrebbero dovuto farci diventare più seri, durante le nostre riunioni, vengono fuori frasi come: *"Sono abituata che i miei genitori mi parlano nell'orecchio!"* *"La fiducia supplicosa del giusto"*, *"E noi così, mmmmmmmmhhhhh, mozzarella!"*, *"Ci hanno portato il limone al gelato!"...* e tante altre, ma lo spazio non basterebbe per raccontarle tutte!

Adesso diamo la parola agli animatori: voi cosa dite?

"Sono stati quattro anni vissuti intensamente, in cui anno per anno, vi abbiamo visti crescere. Il nostro compito è seminare, la nostra speranza è che il seme cada nella terra fertile."

Gruppo Energie

Agenda Parrocchiale

25-26/05 Festa parrocchiale di S. Giacomo
vedi programma

31/05 ore 20,30 **Conclusione Mese di Maggio**

02/06 Palio delle Gru

03/06 ... riprendono incontri **Catechesi Adulti**

16/06 A Perrero incontro con Sr. Francesca
(Suora francescana a l'Indiritto di Coazze)

17/06 Inizio **Oratorio Estivo** per i ragazzi del Catechismo a Grugliasco

19/06 Inizio **"Campi estivi 2002"** per Ragazzi e Giovani a Perrero

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

Festa di

S. Giacomo 2002

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Via Galimberti 67 - Grugliasco

Sabato 25 maggio

14,30 **Giochi senza frontiere** (interparrocchiale)
16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
18,00 **S. Messa**
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
Apertura **Banco di Beneficienza**
19,15 **Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2002**
19,30 **Il tuo canto... libero** (karaoke a richiesta)
20,00 Premiazione **"Giochi senza frontiere"**
20,30 **Grande serata musicale "Total music party"**
con discoteca, balli di gruppo e disco sfida
con DJ's Dave, Gabrix and Danaus

Nel mese di Maggio S. Rosario e S. Messa ore 20,30

Domenica 26 maggio

8,30 - 10 - 11,15 **S. Messe**
14,30 **Giocolandia,** giochi per bambini
(dai 2 ai... 90 anni) gratuiti e con omaggio
Caccia al tesoro (bambini del catechismo)
Torneo calciobalilla
15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
16,30 **Tiro al punto**
17,00 Premiazione **Concorso S. Giacomo 2002**
Canta e balla (*L'angolo dei bambini 6-12 anni*)
18,00 **Banco di beneficienza e Disco dedica**
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
19,30 Revival anni '70 con **Francesco**
21,00 1ª Estrazione **Sottoscrizione a premi**
(dal 30° al 11° premio)
21,30 **Musicando 2002,** quiz su grande schermo
22,30 Estrazione finale **Sottoscrizione a premi**
(dal 10° al 1° premio) e **conclusione quiz**

Vieni anche tu, perché sia più bella la festa!

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsibilità per danni a persone o cose durante la festa.

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 6 - Giugno 2002

Chi ama il padre o la madre...

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Mt 10, 37-42

Carissimi fratelli di san Giacomo, vi raggiungo attraverso il nostro glorioso "Campanile", perché sono di nuovo nei guai: questa volta il buon Dio me l'ha mandata proprio secca: un buona lombosciatalgia bilaterale da ernia discale II L – III L centrale e ho dovuto sottopormi urgentemente all'intervento operatorio al CTO. Spero di poter riprendere a camminare e poter ritornare tra voi, salvo che per scarso rendimento non mi licenziate in tronco…

Vorrei invitarvi a riflettere sul serio sul Vangelo di questa domenica: la sofferenza che ci unisce al Signore ci rivela la verità della sua Parola: non cerchiamo, come facciamo sovente, di interpretarla "soft", e di disinnescare la carica esplosiva: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me"… Gesù parla sul serio. **Se vogliamo essere cristiani veri, è proprio così: dobbiamo capire che credere in Gesù vuol dire riconoscere in lui l'unico valore assoluto per la nostra vita.** Senza concorrenza né compromessi possibili. La fede in Gesù non può essere un "aspetto" fra i tanti della nostra esistenza: deve orientare e caratterizzare tutto il nostro modo di pensare, di parlare, di agire. Siamo sinceri e onesti. Ci manca il coraggio di fidarci fino in fondo della parola di Gesù. Di fatto, al lato pratico noi diamo la preferenza ad altri o ad altre cose, rispetto a Gesù: chi ama i suoi soldi più di me, non è degno di me… chi ama la sua carriera più di me, non è degno di me… chi cerca il suo interesse più della giustizia, non è degno di me…

Non sono tanto le cose che facciamo in comunità (ci vogliono anche queste, s'intende), quanto piutto-

continua a pag. 2

Missione...

Lunedì 24 giugno ha avuto luogo in parrocchia il secondo incontro sul tema “la missione” dal titolo: “**Missione e Famiglia**”.

In questo incontro si è dibattuto sulla famiglia e le sue difficoltà ed è trapelata la voglia di fare qualcosa... di cercare qualche cosa di nuovo... ma dove cercare il nuovo?

Come capita sovente noi cristiani pensiamo di cercare chissà dove... diamo l’impressione che la Parola di Dio non dia indicazioni di attualità.

Proprio in vista della missione alla famiglia noi dobbiamo cercare nella famiglia di Nazareth le indicazioni per guardare alla famiglia di oggi e a tutti i suoi problemi.

Che cos’è la famiglia di Nazareth? **A Nazareth ci sono tre persone che sanno fare famiglia.** A Nazareth si sa dare importanza alla famiglia meno alla casa (...forse per noi capita il contrario!)

La casa era al minimo: piccola, povera, ridotta all’essenziale: un giaciglio, un tavolo, una madia, poche stoviglie, pochi abiti, qualche sandalo...

La “casa” era al minimo, ma la famiglia era al massimo.

Tutti sappiamo che mentre la casa è il luogo d’abitazione, la famiglia è una atmosfera, un clima, un luogo di persone che si aiutano e si vogliono bene

La famiglia è il luogo dove il **NOI** prevale sull’**IO**; è il luogo dove si è accolti per quello che si è e non per quello che si sa come a scuola o quello che si fa come al lavoro; è il luogo della tenerezza e della comprensione; il luogo dove si sta insieme e non solo uno accanto all’altro.

Oggi nelle nostre case c’è di tutto: divani soffici, poltrone rilassanti, riscaldamento e raffreddamento ad hoc, bibite fresche, frullati e gelati, torte e Jogurt. E ancora: luci basse, medie, alte, tende automatizzate, tappeti, detersivi, liquori, profumi, shampoo, creme...

Nelle nostre case c’è ogni

continua a pag. 3

In questo numero

continua da pag. 1

sto la fedeltà a questa convinzione; e allora tutto cambia o acquista significato: il catechismo ai bambini, il lavoro degli animatori, gli incontri di formazione a Perrero, l’affetto, l’aiuto, la condivisione e la comprensione fraterna verso i vostri sacerdoti e diaconi, le visite agli ammalati e agli anziani, gli incontri di preghiera sulla Parola di Dio… acquistano tutto un altro significato.

Dobbiamo riscoprire il gusto del servizio, andare al centro delle cose, senza idolatrare le immagini, tanto meno la nostra. Dare spazi più larghi alla vita interiore… e avere il coraggio di uscire in avanscoperta per condividere i bisogni spirituali di ognuno… soprattutto dei giovani che conoscete e che sono un po’ lontani dal nostro modo di vivere e di comportarsi… al di là della discoteca o delle luci multicolori dei flippers… anch’essi hanno un’incredibile fame di ciò che conta: non solo di lavoro, ma di ideali, di significati, di amicizia vera, di sentimenti duraturi, di felicità, di Vangelo insomma.

Tocca a tutti noi farsi protagonisti di una “appassionata pastorale” (di cui si parla tanto nei Consigli Diocesani che contano…); una pastorale che preservi tanti vostri compagni dai pericoli della strada, della droga, della superficialità… e li seduca finalmente con le luci della speranza.

Don Egidio

Nel mese di maggio...

Nei lunedì del mese di Maggio, ci sono stati presentati tre argomenti riguardanti varie iniziative della Parrocchia.

Al primo incontro ci hanno parlato del **COMMERCIO EQUO E SOLIDALE**, che si propone di aiutare i poveri del Sud del Mondo a vivere una vita dignitosa, permettendo loro di lavorare in condizioni umane, e soprattutto, quello che gli organizzatori del commercio equo e solidale si propongono, di evitare lo sfruttamento dei contadini, delle donne e dei bambini. Tutti noi possiamo dare un contributo acquistando questi prodotti, tra l'altro buonissimi e controllatissimi sotto il profilo della qualità.

Paolo e i ragazzi dei gruppi, per tutta la settimana, si sono dati da fare a vendere fuori dalla Chiesa i prodotti, dando a noi l'opportunità di conoscerli e di apprezzarli.

I prodotti del commercio equo e solidale si possono acquistare nelle **Botteghe del Mondo** sparse in tutta Italia, per saperne di più "www.altromercato.it oppure 0471975333".

La seconda serata, presentata dal Diacono Ludovico e da Pippo, ha trattato l'argomento: **ADOZIONI A DISTANZA**. La Comunità di San Giacomo ha diversi bambini adottati a distanza. Si può aiutare con piccole somme mensili, che, messe insieme, riescono a portare aiuti a più bambini, oppure adottando un singolo bambino. Chi volesse saperne di più può contattare Pippo.

L'argomento dell'ultimo incontro è stato: **LA CORDATA**, cioè i ragazzi di Don Gianfranco, un prete che si batte per risanare la piaga della droga e della prostituzione.

A parlare c'era Tommy, un ragazzo che in passato è stato vittima della droga, e, grazie all'aiuto della Comunità di Don Gianfranco, e del buon Dio, ne è venuto fuori alla grande. Tommy è una persona molto umile e riconoscente per quanto è stato fatto per lui, al punto che, finito il suo recupero, ha deciso di fermarsi nella Comunità per dare una mano a chi ha bisogno.

Alla domanda fattagli da Don Severino "Perché lo fai?" Tommy ha risposto "Perché quello è il mio posto". Come giustamente ha detto Don Severino "da aiutato ad aiutante di Don Gianfranco".

Certo, i problemi che affrontano sono molti, hanno bisogno di aiuto materiale, per far fronte alle spese e alle varie esigenze di ognuno di loro, e di aiuto fisico, cioè di volontari che mettano a disposizione della Comunità un po' del loro tempo libero.

Tommy ci ha spiegato che le ragazze ospiti della comunità, confezionano oggetti vari; i ragazzi lavorano la terra, producono insaccati, miele ed altri generi alimentari, che possono essere da noi acquistati, dando in questo modo un piccolo aiuto alla Comunità.

Noi ringraziamo le persone che ci hanno presentato questi argomenti e preghiamo Dio che mandi aiuti la dove ce n'è bisogno, guidando i passi di ogni uomo e di ognuno di noi ad unirsi nella cordata della solidarietà.

Elisa Z.

---

continua da pag. 2

ben di Dio!

Non vogliamo disprezzare nulla... forse **manca chi potrebbe riempire lo spazio del nostro cuore: Dio**. Dio è colui che fa sì che la famiglia abbia il sopravvento sulla casa.

Queste semplici indicazioni potrebbero essere il punto di partenza per quei volenterosi (... anche tu puoi essere tra costoro) che ogni lunedì del prossimo mese di luglio si incontreranno col diacono Carlo per preparare la due giorni comunitaria che si terrà il 7 e 8 settembre a Perrero e che avrà come tema: "**Missione con la famiglia e missione alla famiglia**".

Motivi per pregare e per riflettere e leggere qualcosa durante le prossime vacanze non mancano a coloro che vogliono arrivare preparati a questo importante momento.

Buone vacanze!

Don Severino

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Selvaggio

Maggio, il mese dedicato a Maria, è tempo di processioni e di pellegrinaggi, come quello al Santuario della Madonna di Lourdes di Selvaggio, al quale ha partecipato anche la nostra Parrocchia, il giorno 17 dello scorso mese.

Tutti puntuali all'appello di don Severino e, pertanto, partenza puntuale del pullmann al completo, che da via Galimberti si è diretto verso Giaveno, passando per Rivalta e Bruino.

All'arrivo a Giaveno, la chiesa di San Lorenzo e la piazza antistante erano già affollate di pellegrini provenienti dalle altre comunità parrocchiali della zona ovest della Diocesi di Torino.

Dopo una breve attesa, all'arrivo dell'Arcivescovo, Cardinale Severino Poletto, nella chiesa vi è stato un momento di raccoglimento e di preghiera, prima di iniziare la camminata verso il Santuario (chi non se l'è sentita di affrontare a piedi il tragitto di oltre tre chilometri è rimasto sul pullmann, con il quale ha raggiunto il Santuario).

Una lunghissima fila di persone si è diretta verso Selvaggio, alternando canti a preghiere e ad invocazioni a Maria, mentre, durante il percorso, altre persone, ivi residenti, si fermavano ai bordi della strada o si affacciavano ai balconi ed alle finestre delle case a guardare e si univano alle preghiere dei pellegrini.

Molto suggestive erano le fiaccole accese, mentre scendevano rapide le ombre della sera.

Il clima era umido e molti dei pellegrini, anche a causa della faticosa salita, avvertivano dei brividi di freddo.

La strada sembrava non finire mai e sembrava più lunga dei tre chilometri segnalati.

Giunti finalmente in cima, appariva maestoso il Santuario.

Molti pellegrini entravano nella chiesa, mentre altri rimanevano all'esterno: sia la chiesa che la piazza erano gremite di persone.

L'interno del Santuario si rivelava molto bello ed imponente.

In fondo alla navata laterale di destra si poteva vedere la riproduzione della grotta di Lourdes, davanti alla quale i pellegrini sfilavano per venerare l'Immacolata Concezione.

Il Cardinale Arcivescovo nella sua omelia, dopo aver ricordato che quel giorno ricorreva il ventiduesimo anniversario della sua consacrazione a Vescovo, invitava i presenti non perdere mai il coraggio, neppure nei momenti in cui la stanchezza sembra prevalere sulla fede, ed indicava come esempi da imitare alcuni bambini, che camminavano dietro di lui nella salita verso il Santuario, reggendo un lenzuolo sul quale erano scritte delle invocazioni.

L'Arcivescovo ha narrato che, arrivati al Santuario, i bambini erano stremati dalla stanchezza, ma che si erano subito ripresi, mostrando il ritrovato vigore.

Dopo l'omelia, vi è stata l'adorazione del Santissimo, che è stato portato in processione anche all'esterno del Santuario.

Infine, dopo la benedizione del Cardinale, al quale sono stati rivolti gli auguri per l'anniversario della sua consacrazione a Vescovo, il ritorno a casa.

La stanchezza, che poco prima ci opprimeva, era completamente sparita.

Le parole di incoraggiamento del Cardinale ed anche il ricordo del pellegrinaggio a Lourdes di qualche anno fa ci avevano dato una piacevole sensazione di serenità e di benessere.

Carolina ed Eugenio L.

Festa di S. Giacomo

E' proprio la festa di tutti!

Da quando sono passata di grado nell'organizzazione della festa di San Giacomo, cioè da servire al banco gastronomico a fare accoglienza e pulire i tavoli, posso dire di aver trovato il mio posto ideale.

Al banco gastronomico a mala pena hai il tempo di vedere le persone che ti stanno davanti, perché devi fare in fretta a servirle; ai tavoli invece puoi scambiare due parole e soprattutto sentire l'opinione dei partecipanti.

E' bello vedere arrivare le persone un po' affamate che cercano un posto, perché di gente ce n'è sempre tanta. Sono soprattutto famigliole, con bimbi di tutte le età e gruppi di amici. Alcuni trovano il posto da soli; i gruppi più numerosi cerchiamo di sistemarli noi - siamo in diversi addetti a questo servizio - invitando anche chi ha già mangiato a cedere il posto.

C'è allora chi si siede e occupa il posto e chi va all'approvvigionamento. Li vediamo poi arrivare soddisfatti con i vassoi pieni e con l'espressione di chi dice: "Ce l'abbiamo fatta".

La mia domanda di repertorio, mentre tolgo i piatti sporchi, è: "Come avete mangiato"?

Le risposte sono state del tipo: la pastasciutta buona e cotta al punto giusto; il fritto misto ottimo, si sente che è cotto in olio fresco; la carne gustosa e tenera; per non parlare delle patatine.

Penso che quelle di san Giacomo siano le più rinomate a giudicare dai chili consumati.

Tutti soddisfatti insomma e anche il vino è andato giù bene!

"Noi accettiamo anche le critiche", dico agli intervistati, "perché ci aiutano a fare meglio".

Con soddisfazione devo dire che non ce ne sono state.

C'è anche chi ne vorrebbe di più di queste feste. Mi sono permessa di rispondere che a noi ne basta una!

C'è stato un attimo di confusione quando domenica sera è piovuto per un po' di tempo proprio nel bel mezzo della cena. Si sono stretti tutti sotto il tendone. Avrei voluto avere una macchina fotografica per immortalare quei coraggiosi che hanno continuato a mangiare sotto l'ombrello.

Mi è venuto spontaneo cantare loro: "e tippe tippe tip com'era bello mangiar sotto l'ombrello".

E' stato uno spettacolo poi vedere quei fortunati che arrivavano soddisfatti dal banco di beneficenza con le borse piene di ogni sorta di ben di Dio! Si sedevano al tavolo per passare in rassegna il loro bottino.

I più raggianti erano i bambini con il pesciolino rosso; le mamme un po' di meno!

La festa di san Giacomo è proprio la festa di tutti, parrocchiani e non, dove si viene per mangiare, perché ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche e per passare una serata allegra ed in compagnia.

Il lavoro è stato tanto, ma la soddisfazione è stata ancor più grande.

Arrivederci al prossimo anno.

Eugenia A.

La festa dal punto di vista... gastronomico

Dal nostro "punto di vista", quell'angolo di fianco alla chiesa dove ogni anno viene allestita la cucina, vediamo poco dei giochi e delle varie animazioni della festa parrocchiale.

Certo di tempo ne avremmo poco per poter partecipare pienamente a tutta la nostra festa, perché il lavoro nel reparto gastronomia è veramente tanto!

Tutto inizia sabato mattina, quando ci ritroviamo per la consueta preparazione del pesce, acquistato all'alba da Maria Grazia.

Ci siamo tutti. La responsabile ha assegnato ad ognuno il suo compito: chi pulisce, chi taglia, chi sistema. Tutto deve essere pronto per il pomeriggio.

C'è un'aria allegra e scanzonata e, nonostante il lavoro, le ore trascorrono piacevolmente tra una risata e l'altra, tra un caffè ed un pasticcino.

Il pomeriggio è arrivato; riceviamo le "nostre" divise: quest'anno i cappellini sono colorati e così ci pavoneggiamo un poco!!

Ma è il momento di cominciare. La festa ha inizio e, dopo una breve preghiera, siamo tutti ai nostri posti.

Non c'è molto tempo per rilassarsi, la gente richiamata dalla bontà dei nostri piatti, è veramente tanta, ma riusciamo a nascondere la nostra fatica ed ognuno di noi è sempre pronto al sorriso, alla battuta, al canto.

Sono due anni che faccio parte dello staff gastronomico, ho incontrato nuovi e vecchi amici, con cui ho condiviso due giorni intensi di lavoro, ma anche di gioiosa comunione fraterna.

A: Maria Grazia, Gina, Amelia, Roberta, Maria Z., Eugenia, Katia, Dina, Mariella, Lella, Teresa, Patrizia, Rita, Linda, Beatrice, Carlo, Angelo, Adriano, Rocco, Mimmo,

Ketchup o maionese?

La vita a volte sembra un film e a noi non rimane che scegliere se essere attori o spettatori.

Così ho deciso di vivere il mese mariano da vera protagonista, cercando di tirare fuori il meglio di me. L’occasione è stata unica: partecipare in prima persona alla festa di S. Giacomo.

Il mio piccolo ruolo è stato quello di affiancare le mie preziose collaboratrici nel reparto gastronomia.

E’ stato uno spasso: dopo circa mezz’ora dall’apertura, ero già totalmente avvolta dall’estenuante e soffocante odore di patatine fritte, ketchup e maionese.

Mentre all’orizzonte il sole tramontava, la serata iniziava a prendere forma, dal palco partivano le prime canzoni e senza volerlo è iniziato subito a piovere, così che qualcuno dalla nostra postazione ha consigliato al cantante che forse era meglio lasciar perdere, visti gli effetti! Ma poi una folla di “affamati” ha preso d’assalto le nostre postazioni, e non abbiamo avuto più tregua, arrivando alla fine della serata stremati e impregnati di odori “culinari”.

Raccontare così quello che ho vissuto è complicato, ma ciò che conta e che tutto questo mi ha fatto sentire meglio: ho avuto la sensazione, a fine serata, di essere più ricca, perchè era il mio cuore a far sorridere il mio viso e di questo ho cercato di far partecipi tutti coloro che mi erano vicini.

Il mio ringraziamento va sicuramente a Maria Grazia, che mi ha dato la possibilità di vivere questa esperienza e a tutto il gruppo, in quanto mi ha fatto sentire un po’ una mascotte, ricoprendomi di attenzioni.

Era da molto che non mi sentivo così entusiasta, coinvolta, ma soprattutto considerata ed apprezzata dalla “mia” Comunità. Ed ho capito che basta veramente poco per cambiare la nostra vita in meglio: in fondo si tratta solo di seguire il nostro cuore.

Linda D.

...sempre meglio!

Mi è stato chiesto di mettere per iscritto le mie impressioni sul lavor svolto nella gastronomia. Posso solo dire che di anno in anno si migliora, sia per quanto riguarda l'attrezzatura, ma soprattutto per l'organizzazione e per quest'ultima diciamo grazie alla responsabile Maria Grazia.

Con grande soddisfazione ho constatato la bella armonia che regnava fra i componenti del gruppo di lavoro.

Penso che la buona riuscita e la tranquillità che regnava fra di noi, in buona parte sia dovuta al fatto che prima di iniziare il lavoro giornaliero tutti insieme, guidati dalla responsabile, avevamo un momento di preghiera in cui affidavamo tutte le nostre azioni al Signore.

La nonna del gruppo

Preparando il banco di beneficienza

Nel mese di febbraio ci troviamo per la prima riunione in preparazione alla festa di S. Giacomo, che arriva puntualmente l'ultima domenica di maggio. Di queste riunioni ne seguiranno nel tempo altre due.

In questo incontro si assegnano gli incarichi e tante volte viene riconfermato quello dell'anno precedente, con l'impegno di migliorare sempre dando il meglio di sè.

Il vero lavoro inizia nel mese di maggio, sia con il lavoro manuale sia con i diversi argomenti che don Severino ci propone per la nostra vita spirituale.

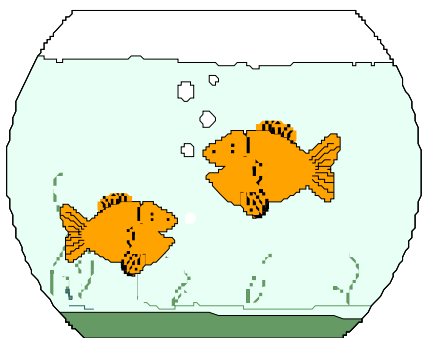
Per quanto mi riguarda personalmente, quest'anno è stato molto movimentato, per delle vicissitudini capitate nella mia famiglia. Tanto che un pomeriggio, mentre confezionavo pacchettini, avevo deciso che sarebbe stata l'ultima volta che avrei preso questo incarico, dal momento che a quel punto non potevo cederlo a nessuno.

Ma il Signore, che vede e sente tutto, ha mandato sulla mia strada tanti buoni cirenei, che hanno saputo alleviare il mio lavoro fisico e, quello che più conta, il mio morale.

Così insieme abbiamo potuto offire alla nostra Comunità un buon banco di beneficienza con ben 3300 premi, come in tutti gli altri anni.

Grazie, Signore, per aver ascoltato le nostre preghiere!

Grazie amici tutti, giovani e adulti: siete stati veramente fantastici!

Mariangela

Chi è Suor Francesca?

Suor Francesca è una suora francescana: giovane, colta, musicista, eremita.

Carlo l'ha conosciuta qualche tempo fa, ne ha parlato nei gruppi famiglia, e la voglia di conoscerla ci ha portati domenica 16 giugno a Perrero.

Suor Francesca ci ha raccontato il percorso della sua vita, dalla ragazza che aveva "buttato via Dio" dopo un grande dolore, che aveva cercato di affermare la sua indipendenza dal Signore diventando un'apprezzata violinista, fino al banale incidente che l'ha portata al reincontro con Dio e alla chiamata totale e definitiva a seguirlo.

Dopo vari servizi, chiede di poter andare a vivere in una piccola e sperduta borgata di montagna: Indiritto di Coazze, dove in povertà e semplicità serve i pochi vecchietti che ancora vivono sulla montagna e chiunque suoni la campanella della sua casa sempre aperta.

Serve davvero suor Francesca, pascola le capre, ripara i tetti, porta i vecchietti dal medico, perciò non è proprio un'eremita, ma credo lo sia nel rapporto intenso, fiducioso e totale con il Signore, .

Suor Francesca vive di provvidenza e tiene per sè lo stretto necessario, donando il superfluo. Il suo servizio è svolto con il sorriso che dimostra la felicità di essere cristiana, un sorriso che tutti noi dovremmo aver stampato sul viso, come distintivo dei cristiani.

Suor Francesca ha anche detto che non ci vuole molto per essere santi: bisogna vivere al meglio la nostra vita senza invidie, rancori e gelosie fiduciosi che il Signore è il nostro aiuto.

Alla fine ci ha salutati invitandoci, quando Dio vorrà, a suonare la campanella della sua casa.

Anna Maria B.

Laudato sii, mio Signore

Laudato sii, mio Signore,
per Suor Francesca e per il suo sorriso,
che ci ha fatto vedere con il cuore
uno spiraglio del tuo Paradiso.

Grazie per la sua gioia contagiosa,
per quegli occhi profondi e penetranti,
per quello sguardo semplice e sereno
che mette a proprio agio tutti quanti.

Laudato sii, mio Signore,
per l'entusiasmo che ha comunicato,
per la gioia e la pace che ha trasmesso,
per la voglia di vivere che ha dato.

"Com'è bella la fede!" ci siam detti,
se riesce a trasformare le persone
e a renderle felici, sorridenti,
disponibili, belle ed anche buone.

Laudato sii, mio Signore,
perchè sei sempre grande e sorprendente
e parli a noi nel nostro quotidiano
attraverso la voce della gente.

E quando nel cammino della vita
facciamo l'esperienza del dolore
ci sostiene l'aiuto dei fratelli
e la certezza del tuo grande amore.

Queste cose stupende ed importanti,
che a volte sembran vecchie e ormai scontate,
oggi, Signore, grazie a suor Francesca,
ce le hai nuovamente ricordate.

La luce che si è accesa nel profondo
sia sempre custodita con l'impegno
di vivere ogni giorno coi fratelli
per costruir, con te Signore, Il Regno.

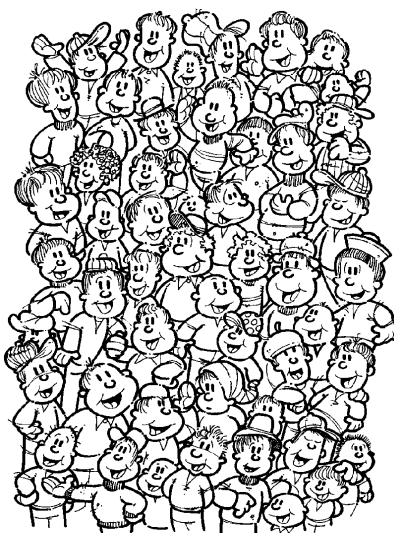
Anna T.

Il palio della gru

alcune impressioni a caldo…

E' domenica sera, 2 giugno 2002, sono appena terminati i fuochi d'artificio che chiudono il programma del Palio della Gru. Mi viene d'istinto buttare giù poche righe per sottolineare come sia stato bello, per noi Parrocchia, mettere insieme un gruppo di persone (per lo più ragazzi e ragazze) che hanno portato in giro per Grugliasco i nostri colori.

Comincio col ringraziare le signore che hanno tagliato e cucito alcuni degli abiti che i nostri figuranti hanno indossato; unitamente ringrazio il signor Mercante ed il signor Capuano per aver messo a nostra disposizione, oltre alle proprie persone, anche molti vestiti e oggetti che hanno "rimpolpato" il nostro sobrio gruppo. Un altro bel grazie lo dobbiamo a Ferruccio Spalla, che nel mese di maggio ha portato avanti da "presidente molto operaio", oltre alla festa di San Giacomo anche il gruppo del Palio. Il suo modo molto essenziale, ma efficace, di gestire le iniziative è stato apprezzato davvero da tutti.

Adesso veniamo ai ragazzi, che hanno raccolto con l'entusiasmo tipico della gioventù l'invito ad "esserci"; già durante la Messa della domenica mattina pensavo come certamente il nostro era il gruppo con l'età media più bassa, ma certo il nostro era quello più unito, coeso, spontaneo. Certo che il confronto con altri "borghi" più nobili non regge, ma quest'anno sfilavano proprio "i sangiacomini" (intesi

come parrocchiani) e direi che il nostro modo di essere forse è proprio questo: pochi mezzi, poco sfarzo, molto spirito di gruppo e molta umiltà. Forse qualcuno di noi ha sfilato con poca grazia, con vestiti non proprio impeccabili, ma tutti hanno partecipato portando con sé lo spirito comunitario. A noi interessava soltanto "esserci", non ci interessava vincere "ad ogni costo" (chiedete quanto a chi ha vinto!?!), anzi la nostra vittoria è stata proprio quella di mettere a tirare il carretto quattro ragazzi dei "nostri", dei nostri gruppi, ragazzi che ci hanno chiesto tantissime volte di poter correre; ed anche se sono arrivati ultimi, condizionati da un infortunio e da una manovra "malan-drina" di un altro carretto, per noi sono diventati ancora più "amici". Voglio ricordare i loro nomi, anche per dire che comunque si sono allenati, hanno lavorato sul carretto per metterlo insieme, hanno evitato di reagire agli sberleffi ed agli sfottò: Silvio, Alessandro, Enrico e Gaetano.

E vorrei chiudere con un'ultima annotazione: questi quattro ragazzi hanno voluto correre con la foto di Martina (la bimba di Palma e Filippo), l'hanno attaccata alla base della gru del carretto… direi che questa cosa ha un significato più bello di qualsiasi abito, più forte di qualsiasi batteria di tamburi, più importante dell'arrivare ultimi.

E' stato un giorno bellissimo, grazie!

Paolo O.

Restituite a Grugliasco quello che è di Grugliasco

I retroscena del Palio della gru

Il palio della Gru è la festa principale dell'anno per la cittadina di Grugliasco.

Si svolge la prima domenica di Giugno. La manifestazione, per l'esattezza, inizia il martedì; da questo giorno si susseguono una processione, un concerto, un torneo femminile di pallastraccia e la "Crida" nei quartieri, per poi arrivare alla domenica: la giornata durante la quale si raccolgono a sfilare, in costumi tradizionali, e a correre, per guadagnarsi "l'ambito drappo di San Rocco", tutti i borghi di Grugliasco.

La corsa dei carri: questo è il cuore della festa, il momento più emozionante, quello più atteso e più appassionante; ed è proprio questo che, purtroppo, ha oggi perso il suo sapore, ha smarrito il suo valore restando privo della sua credibilità.

Infatti, quella che dovrebbe rivelarsi una gara tra quartieri, è ormai diventata (o lo è sempre stata) una competizione che di grugliaschese ha solo il nome.

La 19ª edizione si è dimostrata, come d'altronde le precedenti, una presa in giro per quei borghi i cui rappresentanti si sono impegnati, spendendo tempo prezioso, a preparare la sfilata e, soprattutto, ad allenarsi atleticamente per la corsa.

Mesi di allenamento si sono dimostrati inutili di fronte a quartieri che, come monatti, hanno chiamato e pagato professionisti: campioni mondiali e nazionali.

Oltre a questa piccola parentesi, la cosa più sconcertante è che ad una gara tra borghi partecipino persone che non soltanto non sono del quartiere, ma neanche residenti di Grugliasco.

Premetto che il regolamento non vieta la partecipazione a ragazzi di altre città, o a professionisti del mestiere. Ciò nonostante, la "Cojta gruliascheisa", l'associazione che si occupa di organizzare il palio, dovrebbe aiutare la manifestazione a ritrovare il suo vero spirito stabilendo regole più precise e più giuste.

Se così non sarà, si correrà il rischio che, nelle prossime edizioni, dalla calda piazza Matteotti, si levi un solo e unanime grido: "Noi col cuore, voi coi soldi".

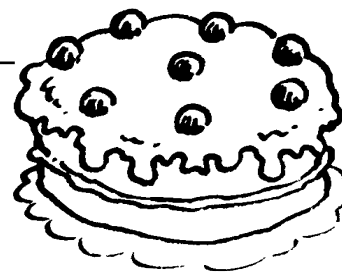
Enrico M.

TANTI AUGURI A… SPECIALE!

Il Campanile parte per le vacanze estive, ma non si dimentica di fare gli auguri di buon compleanno a tutti i ragazzi nati nei mesi di luglio, agosto e settembre!

- Giuseppe Carofalo (1/07),
- Giorgia Teghillo (2/07),
- Jessica D'Avola (3/07),
- Gabriele Pace (4/07),
- Fabrizia Forlati (8/07),
- Stefano Zanella (11/07),
- Agnese Cici (12/07),
- Marco Dal Ben (14/07),
- Sara Farraris (19/07),
- Davide Dal Ben (20/07),
- Don Severino Brugnolo (20/07),
- Enrico Maiorano (20/07),
- Alessandra Calvi (20/07),
- Gabriele Tomatis (23/07),
- Claudio Chiarella (24/07),
- Stefano Piazzolla (25/07),
- Rossella Cardillo (25/07),
- Fabrizio Recchia (27/07).

- Francesca Gerubino (5/08),
- Silvio Santabarbara (10/08),
- Jessica Catalano (10/08),
- Giuseppe Lopedote (12/08),
- Giacomo Roggia (17/08),
- Fabio Chinaglia (17/08),
- Sabrina Amodeo (20/08),
- Marco Cassanelli (24/08),
- Gaetano Vitanza (28/08),
- Elisa Bonacci (29/08).

- Stefania Leo (2/09),
- Floriana Aleo (5/09),
- Alessandra Bologna (10/09),
- Rita De Lullo (12/09),
- Samuele Dal Ben (13/09),
- Manuela Occhetti (20/09),
- Samantha Rosideo (20/09),
- Mauro Grande (21/09),
- Matteo Occhetti (22/09),
- Marina Pace (26/09),
- Alessio Verdoliva (26/09).

Un messaggio... in musica

Via - *Raf*

Via prendo su la moto e andiamo via
non voltarti mai perché stavolta
non ti lascerò tornare sai.

Vieni via con me
che non avrai niente da rimpiangere
via da cose che non ti appartengono
la vita sai non è poi tutta qua
va giù il sipario è in onda la realtà.

Via sai dove si va dove vuoi tu
o senza meta
andremo oltre limiti
e confini liberi vedrai
faremo cose che non hai osato
immaginare mai.

Andiamo via senza più problemi
andiamo via senza regole
godersi giorno dopo giorno
ogni momento che verrà
sarà diverso mai più tempo perso
aspettando che la vita va.

Via quelle insostenibili apparenze
via sorrisi falsi ed espressioni
frasi ipocrite
via contro ogni cliché
più che apparire scegli d'essere.

Via al mondo sai
non c'è niente di più di irresistibile
che fare quello che ti pare
ed esser solo quel che sei
semplicemente unica e speciale
non è il caso di aspettare.

Via senza più problemi
adesso andiamo via soli io e te
domani con le prime luci del mattino
tu sarai lontana
e ti addormenterai felice
sarai come non sei stata mai.
Se tu vorrai sarai con me,
con me sarai.

Via domani
con le prime luci del mattino
tu sarai lontana
e ti addormenterai felice
sarai come non sei stata mai.
Sarai con me via.

Grande successo di questo inverno, la canzone "Via" di Raf è un inno alla libertà e alla consapevolezza di sé. Attraverso un testo semplice ma intenso, l'autore sviluppa un tema molto caro soprattutto al mondo giovanile, quello dell'indipendenza, e lo fa in un modo non superficiale, ma analizzando la questione da un punto di vista positivo.

La libertà di cui Raf parla in questo brano non è quella a cui molto spesso pensiamo, cioè la libertà di fare ciò che si vuole, di infrangere le regole a proprio piacimento e di ribellarsi agli schemi. L'autore ci propone una libertà molto più positiva e importante da raggiungere: la libertà di costruirsi la propria felicità nella vita, nonostante tutto nel mondo ci faccia pensare che ciò non sia possibile; la libertà di credere nella bontà delle persone, anche se molti ci dicono che è meglio non fidarsi degli altri; la libertà di uscire dalla gabbia del conformismo, di rifiutare quell'idea secondo la quale è necessario assomigliare agli altri per essere sicuri di se stessi ed è indispensabile seguire i canoni imposti dai media per realizzarsi nella vita. Raf ci dà un consiglio: via!, scappate da questo mondo che vi imbriglia e che non vi fa essere come siete, ma come vogliono gli altri che vivono con voi; rifiutate i valori che la società giudica indispensabili da raggiungere per essere qualcuno, come il successo, i soldi, l'approvazione, il potere…

Questa sorta di "fuga", questo andare controcorrente diventa pertanto una solida base per costruire qualcosa di positivo nella vita, contando sulle proprie forze e sull'utile aiuto degli altri. In questo modo, consapevoli delle proprie capacità e non condizionati dai giudizi negativi che ci piovono addosso, seguendo la propria strada, pur tenendo in giusto conto i consigli degli altri, ci si può realizzare come persone, si può raggiungere la felicità ed "essere come non siamo stati mai". E' importante quindi scegliere di "essere più che di apparire", dare un calcio ai disvalori troppo diffusi nella nostra società, i "sorrisi falsi", le "frasi ipocrite", e rifiutare le etichette e i cliché che ci vengono imposti, per poter "essere solo quel che siamo".

Inoltre l'andare "via" non deve essere un atteggiamento distruttivo, di critica e ribellione contro tutto e tutti, ma deve portare con sé un certo ottimismo. Infatti, nonostante tutto, è indispensabile, per conservare la felicità, continuare a credere nella bontà del mondo e fare di tutto per cercare di cambiare in meglio il posto nel quale viviamo. Non servono parole, ma fatti. A partire da piccoli gesti quotidiani.

Gabriele T

La Luce e il suo Testimone

Per una volta permettetemi di parlarvi del Santo di cui porto indegnamente il nome.

La cronistoria mortale di Cristo e di Giovanni il Battista si incrocia dal principio alla fine. Dopo una nascita miracolosa ed un'infanzia misteriosa e ritirata, tutti e due si presentano sulla scena del mondo e della storia, nel deserto. Giovanni che prepara la strada e Cristo che "E'" la strada; Giovanni amico dello sposo e Cristo lo sposo. E i due si complimentano a vicenda. Giovanni che chiama Cristo "l'Agnello che toglie il peccato del mondo" e Cristo che chiama Giovanni "il più grande fra i nati di donna". Giunto Cristo, Giovanni dice con grande dignità: "Lui deve crescere e io devo calare". Questo "crescere" e "calare", secondo gli orientali, ha determinato la data liturgica delle loro natività. Cristo nasce nel solstizio d'inverno, quando il sole riprende forza e cresce; Giovanni invece nel solstizio d'estate, quando il sole comincia a perdere vigore e cala.

Il cristiano deve mirare a riprodurre in sè la persona di Cristo. La strada giusta è di imitare Giovanni, testimone e precursore. Della pagina che Luca dedica alla nascita di Giovanni, mi piace soffermarmi sulla domanda della gente della Giudea: "Cosa non sarà di questo bambino?" Domanda legittima ed inquietante, che ogni madre ed ogni padre si sono fatta, e si fanno, ogni volta che si trovano davanti al mistero ed alla sorpresa di una nuova nascita. Il destino dipende da Dio, secondo un suo disegno incomprensibile. Ma, visto che Lui opera mediante l'uomo, dobbiamo porci delle domande anche noi, almeno per la parte che ci compete. Perchè il destino di un bambino non è mai individuabile. E così la sua crescita. Una crescita fortunata delle nuove generazioni sarà il più bel certificato e premio per quelle precedenti. Come una crescita parziale, disarmonica, mostruosa, sarà la nostra condanna davanti a Dio ed alla storia.

Concludo: io, del Battista, porto soltanto il nome e la mia voce è un flebile pigolio destinato a restare confinato entro i bordi di questo foglio. Quella di Giovanni, invece, ci giunge forte, chiara ed attuale da duemila anni. ASCOLTIAMOLA!

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

- **30/06** ore 11,15 **Cresime Adulti**
- **01/07** Incontro **Catechesi Adulti**
- **01/07** Gruppi **Giovani a Perrero**
- **12/07 Conclusione Oratorio estivo a Perrero**
- **12-13-14/07 Giovani a Perrero**
- **15-21/07 Gruppo Oratorio Estivo -** Settimana di vita di gruppo a Perrero
- **26-28/07 Giovani a Perrero**
- **7-8/09 a Perrero:** La comunità si interroga sulla **Missione alla famiglia e con la famiglia**

Ricordiamo i defunti:

Biglino Giovanni
Curci Michele
Grigolo Paolina
D'Apollo Maria
Braina Antonio Francesco

Hanno ricevuto il Battesimo

Mara Ernano
Federico Tamburi
Aurora Sasso
Sara Mangiatordi
Federica dell'Orco
Erika Gazzi

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco,Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 7 - Ottobre 2002

Missione...

Nella vita di ogni giorno il vocabolo MISSIONE, nonostante sia poco usato, tuttavia assume significati impegnativi, anche se diversi.

Ad esempio nella vita politica parliamo di "missione esplorativa, informativa, diplomatica", in aeronautica si parla di "missione spaziale", nelle attività sociali parliamo di "missione dell'insegnante, del medico, del prete... nella vita della Chiesa parliamo di "terra di missione"...

Questi diversi modi di usare il termine "missione" contengono tutti una unica idea di base: essere inviato con incarichi particolari, impegnativi e delicati, da svolgere.

I nostri vescovi italiani, per il decennio 2001-2010 ci propongono di porre la missione come fonte ispirativa della nostra pastorale: la missione che loro ci affidano è quella di **"comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".**

Questa identità di testimoni del Vangelo in un mondo che cambia è la realtà cristiana che il nostro Arcivescovo vuole che con entusiasmo riscopriamo: **se abbiamo scoperto la buona notizia-Cristo non possiamo tenerla per noi.**

Quando da bambini ci capitava qualcosa di bello, di importante nessuno riusciva a farci stare zitti... la nostra gioia più grande era poterlo dire a qualcuno...

Forse l'abitudine, le delusioni, forse l'incoerenza, il rispetto umano, forse una fede rimasta infantile... hanno ridotto la "Buona Notizia" in una notizia che non fa più notizia...

Il nostro Arcivescovo, convintissimo che gli uomini hanno bisogno più che mai di sentirsi annunciare questa buona notizia, ci chiede di non venir meno a questo nostro dovere.

In questo nuovo anno pastorale ci invita ad avere il coraggio di parlare di Dio anche nelle nostre case... nei nostri condomini: Dio non ha mai fatto male a nessuno.

Prossimamente saremo invitati ad aprire le nostre case per far entrare la parola di Dio, perchè il mondo di Dio entri nel nostro mondo, entri nelle nostre famiglie, nelle nostre case.

Il documento dei Vescovi al n. 92 dice: "Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. **Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono condividerlo con tutti** gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza di vita.

Perchè non provare qualcosa di nuovo?

don Severino

Amerai il Signore Dio tuo...

Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Mt 22, 34-40

Gesù, considerato un maestro, non elude la domanda che gli viene posta: "Qual è il più grande comandamento della legge?". Egli risponde in maniera originale, unendo **amore di Dio e amore del prossimo.** I **suoi discepoli non possono mai disgiungere questi due amori**, come in un albero non si possono separare le radici dalla chioma.

Gesù sa, come nessun altro, chi è veramente il Dio che dobbiamo amare e sa come debba essere amato: è il Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro. E' un Dio che ama ciascuno personalmente; ama me, ama te; è il mio Dio, il tuo Dio ("Amerai il Signore Dio tuo").

E noi possiamo amarlo perchè ci ha amato per primo. Possiamo rivolgerci a Lui con la stessa confidenza e fiducia che aveva Gesù quando lo chiamava Abbà, Padre. Anche noi, come Gesù, possiamo parlare spesso con Lui, esponendogli tutte le nostre necessità, i propositi, i progetti. Possiamo manifestargli il nostro amore; adorarlo al di là del creato, glorificarlo presente ovunque nell'universo, lodarlo nel fondo del nostro cuore o vivo nei tabernacoli, pensarlo lì dove siamo, nella stanza, al lavoro, nell'ufficio, mentre ci troviamo con gli altri...

Gesù ci insegna anche un altro modo d'amare il Signore Dio. **Per Gesù amare ha significato compiere la volontà del Padre,** mettendo a disposizione la mente, il cuore, le energie, la vita stessa; si è dato tutto al progetto che il Padre aveva su di Lui.

Anche a noi chiede lo stesso.

"*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*".

Come vivere allora questo comando di Gesù? Intrattenendo senz'altro con Dio un rapporto filiale e di amicizia, ma soprattutto facendo quello che Lui vuole.

Ci è chiesta, in questo, la più grande radicalità, perchè a Dio non si può dare meno di tutto: *tutto* il cuore, *tutta* l'anima, *tutta* la mente.

Per vivere la sua volontà e uniformarsi ad essa, spesso occorrerà rinunciare alla nostra, sacrificando tutto ciò che abbiamo in cuore o nella mente. Può essere un'idea, un sentimento, un pensiero, un desiderio, un ricordo, una cosa, una persona... **Occorre avere come unico movente di ogni nostra azione l'amore,** così da poter dire, in ogni momento della giornata: "Sì, mio Dio, in quest'attimo, in quest'azione t'ho amato con tutto il cuore, con tutto me stesso". Solo così potremo dire che amiamo Dio.

Chiara Lubich

(a cura del Diacono Lodovico)

In questo numero

Perrero 2002

Il primo luglio 2002 alle ore 6.00 (del mattino) ha avuto inizio il campo estivo dei gruppi 4F (animatori Sonia e Alessandro) e Antiruggine (Elena e Luciano). Come ai vecchi tempi, siamo arrivati a Perrero in pullman, un buon inizio per un campo. Questo è stato un particolare momento di aggregazione tra i due gruppi.

Durante la settimana, con l'aiuto di Don Severino che ha tenuto le riunioni, abbiamo affrontato diversi temi, tra cui: i miei limiti, le mie paure e le cause delle mie paure, le false relazioni, che tipo di ragazzo/a vorrei essere e alcuni aspetti sulla figura di Gesù.

Ad integrare il lavoro svolto durante le riunioni, abbiamo realizzato alcuni cartelloni nei quali abbiamo rappresentato la ragazza e il ragazzo ideale, che sono emersi dalle riflessioni.

Durante i nostri sette giorni a Perrero, non ci sono solo state riunioni, ma anche tanti momenti per giocare e conoscerci meglio. Un giorno particolarmente divertente e faticoso è stato quello dedicato alla bella gita in montagna, dove abbiamo ammirato le bellezze della natura per 18 km (andata e ritorno). Anche se tutta la settimana è stata bella, non sono mancati dei piccoli momenti per litigare, ma alla fine tutto si è risolto.

Sabato sera abbiamo concluso con il tanto famoso e aspettato falò, nel quale abbiamo discusso a ruota libera su quello che avevamo fatto nella settimana, cercando di essere obiettivi e non prendendo impegni che difficilmente saremmo riusciti a mantenere.

Domenica mattina, mentre aspettavamo l'arrivo dei genitori, abbiamo concluso il nostro ciclo di riunioni con altri due cartelloni. In uno abbiamo elencato le virtù che ci hanno colpito della figura di Gesù, nell'altro, invece, abbiamo rappresentato quello che siamo e quello a cui dobbiamo tendere, seguendo il suo esempio.

Durante il campo abbiamo posto le basi per il nuovo anno: cercare di far lavorare un po' più insieme i due gruppi e di approfondire alcuni argomenti trattati a Perrero.

Sonia P.

"Guai a me se non predicassi il Vangelo!"

Queste parole forti, chiare e solenni sono quanto di più bello mi è rimasto nell'ascoltare il nostro Vescovo durante la veglia del "Mandato" (cele-brazione durante la quale il cardinale Poletto ha trasmesso a catechisti, operatori pastorali e incaricati della missione, il compito di portare Gesù a tutti).

Ma per annunciare Gesù con entusiasmo, coraggio e gioia occorre esserne convinti nel profondo. E il nostro vescovo ci ha chiesto: "Chi è per voi Gesù? E' davvero l'unico Salvatore, il tutto della vostra vita, il senso di ogni cosa che vi riguarda. O è soltanto uno dei tanti?"

Se non abbiamo una voglia pazza di annunciare Gesù agli altri, se non ci brucia il cuore dal desiderio di condividere con chi non crede la nostra scoperta, non sarà perchè non lo abbiamo ancora incontrato e non abbiamo fatto esperienza viva di Lui? Ma se abbiamo sperimentato la gioia della sua presenza e questo tesoro rimane chiuso nel nostro cuore, siamo responsabili davanti a Dio e ai nostri fratelli della nostra indifferenza.

Il nostro Vescovo ci ha ricordato che odiare il fratello non è soltanto decidere di fargli del male, ma anche potendolo aiutare, rimanere passivi (come se si vedesse qualcuno che sta per finire in un pozzo e lo si guardasse cadere, senza muovere un dito per impedirne la caduta).

Il dono della fede, la scoperta di Gesù, che abbiamo ricevuto gratuitamente, non sono solo per noi, per farcene un vanto: sono un dono da condividere, un pane da spezzare, una Parola da comunicare, un tesoro da

continua a pag. 4

C'è Cresima e Cresima

Il titolo ironico ben si presta a far capire come si è affrontato l'argomento Cresima al ritiro per i futuri cresimandi che si è svolto a Perrero domenica 6 ottobre per guidare i ragazzi verso una maggiore consapevolezza del valore del Sacramento.

Siamo partiti alle 8.30 dalla nostra Parrocchia con destinazione Perrero.

Il viaggio è stato abbastanza divertente, abbastanza perché il sonno si faceva sentire, ma nonostante ciò non sono mancati i canti e le barzellette. Tutto questo ci ha fatto capire che si prospettava una giornata ricca di allegria.

E così è stato.

Una volta arrivati a destinazione, dopo aver fatto colazione con un bel the caldo preparato da Zino, abbiamo provato i canti per la Messa e verso le 11.00 è arrivato Don Egidio a celebrare la funzione.

Dopodiché i ragazzi sono stati divisi in gruppi e ad ognuno di essi un animatore ha presentato delle domande sulla Cresima, su Gesù e sull'importanza di Dio nella loro vita. Il concetto fondamentale trattato nel ritiro è stato che la Cresima non è semplicemente una delle tante occasioni di festeggiamento, con tanto di banchetti e regali, e tanto meno un traguardo, bensì il punto di partenza per una presa di posizione matura. Proprio per questo la Cresima è chiamata "Sacramento della Confermazione", tramite il quale il cresimato decide consapevolmente di essere cristiano, confermando la scelta effettuata dai genitori al momento del battesimo.

I risultati sono stati molto interessanti e hanno dimostrato che le intenzioni dei ragazzi sono buone e che il loro impegno potrebbe essere, si spera, costante.

Dopo questa fase di riflessione è arrivato il momento del pranzo e poi finalmente un po' di svago!

Questa pausa è stata molto importante perché ha permesso ai ragazzi di divertirsi e svagarsi, ma soprattutto di conoscersi meglio, prima di iniziare un cammino di fede insieme.

Ma il momento più significativo doveva ancora venire…

I ragazzi sono stati divisi in due gruppi. Un gruppo alla volta si doveva recare in Cappella e dopo momenti di preghiera, di canti e di esame di coscienza, ad uno ad uno si sono confessati.

Nel frattempo l'altro gruppo ha guardato una videocassetta sulla Cresima, per poi creare un cartellone, esponendo il valore e le caratteristiche principali del Sacramento.

E dopo la merenda…si riparte.

Il viaggio di ritorno è stato molto divertente all'inizio, quando le energie c'erano ancora, ma pian piano la stanchezza si è fatta sentire.

Per fare un resoconto della giornata si può dire che è stata molto bella, interessante e soprattutto istruttiva per i ragazzi che sono stati preparati in modo preciso e scrupoloso a un passo molto importante. Anche noi con la Cresima abbiamo deciso di portare negli ambienti che frequentiamo la Parola di Dio, attraverso il sorriso, il perdono, l'accoglienza…l'Amore per il prossimo e questo momento ci dà l'occasione di ricordarcene, dando il buon esempio ai nuovi arrivati.

La speranza è quindi che i ragazzi capiscano che, dopo questo passo fondamentale per la loro vita cristiana, la loro missione non finisce qui, ma continua perché anche loro, come tutti, hanno qualcosa da dare agli altri.

Donatella, Silvia, Claudio

continua da pag. 3

trasmettere.

Il Signore Gesù benedica la nostra buona volontà, il nostro sforzo, il nostro impegno e con Maria ci aiuti a non scoraggiarci, guardando alla nostra debolezza, ma a fissare il nostro sguardo su di Lui che ci manda e vuole servirsi di noi per arrivare ai fratelli.

Iniziamo dunque con gioia questo cammino, con la nostra mano nella sua, confidando nel suo Amore che non verrà mai meno.

Buon lavoro a tutti!

Anna T.

IMPRESSIONI DI SETTEMBRE...

Di ritorno dalle ormai lontane vacanze, trovammo un invito a San Giacomo a cui non potevamo dire di no:

"7 settembre Ritiro Comunitario, tema "La Missione"

I due giorni trascorsi con i ben "pochi" coraggiosi in quel di Perrero, sono stati molto intensi e carichi di stimoli e spunti di riflessione.

Il tema, come già detto, era "la Missione", quindi la prima domanda che ci siamo sentiti rivolgere da Don Severino è: "Cos'è Missione?"

Poi, come potete ben immaginare, dopo aver sentito le nostre definizioni il don ha, lentamente ma inesorabilmente, smantellato tutte le nostre belle convinzioni.

A dirla così sembrerebbe che il nostro parroco abbia tuonato sentenze, in realtà abbiamo avuto modo di scoprire che Missione per il cristiano è innanzi tutto l'invito che ci viene rivolto al termine della Messa:

"Andate In Pace". Senza preoccuparci troppo di quello che dovremo portarci, ma piuttosto di quello che troveremo ...

"Andate In Pace". Essendo ben disposti ad accogliere quello che gli altri ci offrono ...

Luogo privilegiato dove vivere tutto ciò è la famiglia, poi il cerchio si allarga, però mai con lo scopo di "conquistare" l'altro, ma con lo spirito di volere entrare in comunione con lui, per crescere insieme.

Abbiamo letto alcuni brani di Vangelo, dove si parla di Missione (Lc 10,1-11 ; 17-20 Lc 9). Una delle cose che mi ha colpito di più è il sottolineare, in questi brani, che i discepoli tornavano pieni di gioia.

La nostra vita, in quanto cristiani, dovrebbe essere un inno alla gioia, anche in quei piccoli, noiosi, ripetitivi gesti di tutti i giorni.

Riusciamo a gioire per grandi eventi, ma sappiamo fare altrettanto nelle cose quotidiane: quando riusciamo a trovare il tempo per giocare con i nostri figli, quando prepariamo una discreta cena, quando ci svegliamo al mattino con le persone che amiamo al fianco, quando riusciamo a svolgere bene il nostro lavoro ?

La famiglia di Nazareth ci è di esempio nel vivere la Missione, così come l'abbiamo definita prima, "compiendo bene l'ordinario", innanzi tutto con la presenza, intesa come "esserci attivamente", come ad esempio Maria, la cui presenza di attrice (nel senso di parte attiva) possiamo scoprirla dalle nozze in Cana sino ai piedi della Croce.

Oggi confondiamo spesso la costruzione della Famiglia, intesa come luogo di crescita e di formazione cristiana, basata innanzi tutto sull'esempio di vita, con la costruzione della casa, intesa come soddisfazione dei bisogni materiali nostri e dei nostri famigliari.

Se mettiamo su famiglia, gettiamo il seme da cui potrà germogliare la Chiesa domestica, su cui è basata una comunità cristiana che funziona. Mettere su famiglia, che vuol dire non insegnare a vivere da cristiani, ma mostrare come vivere da cristiani: se insieme si prega, si ringrazia, si chiede e si concede perdono, si fanno e si accettano le correzioni, insomma nulla di nuovo tutto già sentito (vedi gli Atti degli Apostoli), allora la famiglia diventa luogo in cui Dio agisce e mezzo con il quale agisce (e ritorniamo quindi al significato di Missione). Sì, perché non dobbiamo chiudere la porta a doppia mandata, ma spalancarla perché, nella pratica che per noi troppo spesso è teoria, l'amore di Dio non è contenibile, nemmeno dai portoncini blindati di ottima fattura di cui abbiamo dotato le nostre case. Esso vorrebbe uscire e contagiare quelli che incontriamo tutti i giorni.

Sembra tutto molto difficile, ma un piccolo segreto Don Severino lo ha svelato: tutto va condito con la preghiera, con l'ascolto costante della Parola di Dio e tenendo ben presente di non essere soli, ma di avere "dietro" tutta la Comunità e si sa, che "dove due o più sono riuniti nel suo Nome ..."

Manuela B.

Parliamo di guerra?

In questi giorni si fa un gran parlare della "**guerra preventiva**" che USA e Gran Bretagna si preparano a dichiarare all'Iraq.

Al momento della stesura di questo articolo sappiamo che Bush ha ricordato che questa guerra non è inevitabile ed ha aperto una possibilità che verrà verificata con le ispezioni delle Nazioni Unite. Nei giorni scorsi sono fiorite le iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di scongiurare questo pericolo, una di queste è il cosiddetto "Appello per la Pace" lanciato da diversi gruppi religiosi, sindacati, associazioni di volontariato, ecc.

Riportiamo alcuni brani di questo appello che è introdotto da una riflessione di Padre Ernesto Balducci: "*La guerra non ha più senso per il semplice fatto che non si vince più. Per il semplice fatto che anche una guerra vinta non chiude il conflitto che voleva chiudere: lo riapre in forme più nuove e terribili*". In altra parte si legge: "*La guerra all'Iraq sarebbe solo il primo test di una dottrina di "guerra preventiva" che prevede azioni militari unilaterali contro tutti coloro, paesi e singoli, che sono sospettati di minacciare gli Stati Uniti e i loro interessi (...) In questo modo chiunque potrebbe sentirsi autorizzato ad attaccare "preventivamente" un proprio nemico gettando il mondo nell'anarchia e nel caos.*"

E ancora: "*Dobbiamo impedire la guerra contro l'Iraq perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, allontanerà ancora di più la possibilità di mettere fine al drammatico conflitto arabo-israeliano e di costruire una pace giusta e duratura in Medio Oriente.*"

"*Gli attentati dell'11 settembre hanno colpito ogni coscienza democratica, quei drammatici eventi hanno reso ancora più evidente quanto sia diventato urgente mettere un freno al disordine internazionale, rafforzare la cooperazione internazionale, ridurre l'ingiustizia economica e sociale, affrontare tutte le minacce globali (alimentari, sociali, ambientali...) e costruire un nuovo ordine mondiale fondato sul rispetto della vita, sul ripudio della violenza, della guerra e del terrorismo.*"

Ma ecco la parte più forte dell'appello: "*Guerra vuol dire vittime innocenti, stragi, terrore, sangue, sofferenza, angoscia, disperazione, violenza infinita. Insieme al Papa, Giovanni Paolo II, e ai capi di tutte le religioni, rinnoviamo il solenne impegno di pace pronunciato ad Assisi lo scorso 24 gennaio:* Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! I tempi sono difficili, ma non ci lasceremo vincere dalla paura, dall'impotenza, dalla rassegnazione."

A nome della redazione

La Chiesa di Torino ha due nuovi vescovi

Dal 20 luglio la diocesi di Torino ha due nuovi vescovi: Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti. I due vescovi "ausiliari" (= aiutanti) vengono così ad affiancare il Cardinale Severino Poletto, nostro Arcivescovo, alla guida della Chiesa torinese.

Fin dallo scorso anno Mons. Fiandino e Mons. Lanzetti erano stati chiamati a collaborare con l'Arcivescovo che li aveva nominati vicari generali: il primo con l'incarico di occuparsi dei tre distretti diocesani, cioè delle comunità cristiane fuori città; il secondo con il compito di seguire il piano pastorale e le comunità cristiane della città di Torino.

I nuovi vescovi arrivano entrambi da una lunga e intensa attività in Parrocchia.

Ai due nuovi vescovi il nostro augurio e la nostra preghiera.

Parola di cuoco

Da metà giugno a fine luglio la nostra Parrocchia organizza i campi estivi a Perrero per i ragazzi che fanno parte dei gruppi giovanili.

Oltre che i ragazzi, gli animatori e Don Severino, partecipano a questi campi Gianni ed Ezio, che si occupano della manutenzione della casa, ed io che da tre anni a questa parte preparo loro da mangiare.

Prima di me c'è stato Ferruccio, cuoco ufficiale dei campi estivi per tanti anni e amatissimo dai ragazzi; devo ammettere che sostituirlo non è stato facile.

La mia esperienza in cucina si risolveva in qualche spaghettata a livello famigliare e nulla più. Però, con l'aiuto del Signore, un pizzico di incoscienza e tanta buona volontà mi sono buttato in quest'avventura e mi auguro di portarla avanti ancora a lungo, sperando di non avvelenare nessuno.

La giornata del cuoco comincia presto e finisce tardi; ma la stanchezza svanisce di fronte alla gioia che si respira vivendo fra questi giovani. Vederli mangiare due o anche 3 piatti di pasta, fare la scarpetta e chiedere ancora il bis della pietanza mi riempie di contentezza. Sicuramente mangiano così tanto per la loro giovane età e non per la bravura del cuoco, ma in fondo mi piace credere che quello che ho cucinato è stato di loro gradimento.

Un campo estivo particolare è quello dei bambini dell'oratorio. E' uno spettacolo vederli,

quando è ora di lavare i piatti, alle prese con pentoloni più grandi di loro, e farlo sempre con tanto entusiasmo.

Ogni campo si conclude con il falò dell'ultima sera, durante il quale i ragazzi non si risparmiano in fatto di lacrime e forti emozioni. Per sollevare un po' gli animi non c'è niente di meglio di un bel piatto fumante di spaghetti aglio olio e peperoncino, che tutti gradiscono prima di andare a dormire.

Quando l'indomani ripartono per Grugliasco e vengono a salutare e a ringraziare, ci sentiamo tutti ripagati di una settimana intensa e faticosa.

Ma il tempo di rilassarsi è poco, uno o due giorni e si ricomincia con un nuovo campo. Quindi altro gruppo, altri ragazzi, ma la gioia che portano i giovani a Perrero è sempre qualcosa di grande e ineguagliabile: parola di cuoco!

Zino C.

Gruppo d'acquisto solidale

Diamo una notizia brevissima ma interessante: si è formato nella nostra Parrocchia un gruppo di acquisto solidale. Che cos'è?

L'anno scorso sicuramente avrete notato che in diverse occasioni è stato allestito un banchetto-vendita di prodotti del commercio equo e solidale. Da quelle esperienze è nata la proposta di riunire diverse famiglie che vogliono provare a fare diventare questo tipo di scelta nei propri acquisti un po' meno occasionale. In pratica chi vi aderisce cerca di far entrare nella quotidianità di un gesto normale come "fare la spesa" l'attenzione a quei prodotti che garantiscono migliori prospettive di vita e di sviluppo a chi li produce. Invece di arricchire ulteriormente le solite aziende multinazionali, si vuole provare a rendere meno povere le persone che lavorano per portare sulle nostre tavole caffè, zucchero, cacao e molte altre cose ancora.

Chi volesse saperne di più ed eventualmente aggiungersi al gruppo può rivolgersi al gruppo-famiglie Jonathan.

Paolo O.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

Alcuni mesi fa in un incontro zonale per Catechisti, il relatore Don Pino Pellegrino, ci presentò alcuni metodi per la catechesi ai ragazzi e il suo entusiasmo nel trasmetterci che Dio va presentato con più brio mi ha contagiato.

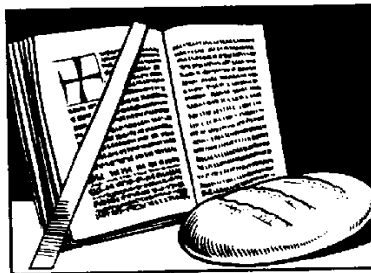
Poi l'incontro per Catechisti che c’è stato domenica 29 settembre a Perrero, ha fatto cadere ogni mio pregiudizio riguardante l'età, per l'annuncio ai ragazzi. Ho capito che la Parola di Dio è sempre nuova e non so fino a quando il Signore mi chiamarà ancora a far dono della Fede che ho ricevuto; questo dono non è un motivo di vanto, bensì una responsabilità. Come ci dice S. Paolo: *"La Fede nasce dall'annuncio di Cristo e annunciare Cristo è un'urgenza, infatti l'amore di Cristo ci spinge”* (2 Cor. 5, 14),

Quindi continuo in questa avventura che è un'esperienza unica, arricchente, perché far conoscere Gesù Cristo significa cercare di conoscerlo sempre meglio, e desiderare dire agli altri chi è LUI.

Don Severino ci ha posto questa domanda: "Perché faccio catechismo?" alla quale ci ha lasciato la libertà di rispondere in silenzio, a tu per tu con Dio.

Poi ci ha presentato come dovrebbe essere la Catechista ideale:

Immagine di Chiesa: che vive profondamente l'unità dell'Amore.

Competente: che cerca di

conoscere sempre meglio Gesù.

Altruista: capace di gratuità

Attenta: a ciò che deve dare, capace di arricchire la sua persona e i ragazzi che incontra

Amica: che prende l'altro sul serio ed è coerente con se stessa.

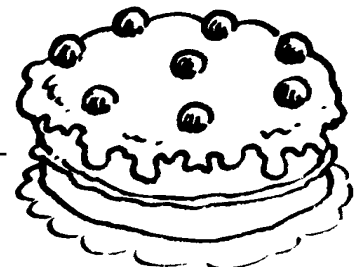
Simpatica: sorridente, allegra, aperta

Gioiosa: perché convinta della Lieta Notizia che annuncia.

Se cerchiamo di vivere questi ideali scopriremo nuovi orizzonti, come lo è stato per due catechiste di cui vi trascrivo la testimonianza.

Imparando a fare catechismo ho imparato molto sul Vangelo, ne ho ritrovato il sapore. Oso dire qualcosa di Gesù Cristo perché l'ho riscoperto (Carla) .

La catechesi mi ha trasformata! Da prima ho accettato per prestare un servizio: c'erano molti bambini iscritti e i Catechisti non erano sufficienti. Ho scoperto a poco a poco quanto la mia vita si arricchisse attraverso la preparazione degli incontri e la riflessione dei bambini. La Parola di Dio mi è apparsa più vicina e la mia fede si è rinnovata.(Rosa)

Anna M.

TANTI AUGURI A…

Anche quest’anno la redazione de “Il Campanile” vuol fare gli auguri di buon compleanno ai ragazzi dei gruppi giovanili.

- Alessandro Izzo (8/10);
- Elena Cocco (10/10);
- Giampiero Pantoni (10/10);
- Mirko Mamone (15/10);
- Simone Crupi (24/10);
- Emanuele Dal Ben (24/10);
- Silvia Cevrero (24/10);
- Giusy D’Alterio (25/10);
- Daniele Vignato (29/10);
- Roberto Giacobbe (5/11);
- Sonia Pagano (5/11);
- Desiree Marangon (8/11);
- Alessia Rosso (16/11);
- Carmen Chiarelli (23/11);
- Federica Marangon (23/11);
- Annamaria Pandiscia (23/11);
- Nicola Recchia (23/11);
- Vincenzo Rosideo (26/11);
- Claudia Milani (27/11);
- Michela Todeschi (27/11);
- Roberta Andraini (30/11).

Madre terra

Un messaggio... in musica

Madre Terra
Modena City Ramblers

Fermiamoci un momento
e stiamo ad ascoltare
la Terra che respira
e che ormai non ha più fiato;
il vento sta portando
un canto di dolore,
il grido disperato di una Terra
che sta male.

Il treno del progresso
corre sempre più forte
creiamo e consumiamo
senza mai contare i morti;
ma alla fine i conti
rimangono da fare
si può sempre scappare lontano,
ma intanto devono essere pagati.

Madre Terra tieni duro,
Madre Terra violentata,
le ferite sono aperte
ma il tuo sangue
nutre ancora il mondo.

Si gioca con il denaro,
si gioca tutti i giorni,
si compra il benessere
senza voltarsi indietro.
Adesso siamo dei signori,
ingegneri e laureati
ma quello che eravamo una volta
ce lo siamo scordati.

Sembra conveniente
il gioco del progresso,
pensare che tutto vada bene
e non guardare più in là del naso.
Se stiamo ad ascoltare,
se teniamo gli occhi bene aperti
possiamo sentire lontano
la voce della Terra che sta male.

Madre Terra tieni duro,
Madre Terra tormentata,
le ferite sono aperte
ma il tuo sangue
nutre ancora il mondo.

In un'estate pazza, all'insegna di piogge e temporali, siccità e inondazioni, tutti ci saremo domandati: "Ma che fine sta facendo questa nostra terra?". E' quello che si sono chiesti anche i Modena City Ramblers, affermata band emiliana che si è sempre servita del veicolo musicale per affrontare grandi tematiche d'attualità.

Questo testo, tradotto dal dialetto modenese, è dedicato alla grande Madre Terra, alla Terra che, sebbene violentata e tormentata, continua a nutrire il mondo con il suo sangue. Il bersaglio più concreto della critica dei Modena è, in primo luogo, il progresso dissennato, che ha portato l'uomo a evolversi senza guardarsi avanti, senza preoccuparsi delle possibili conseguenze, senza "contare i morti" che lasciava sulla sua strada. Pertanto, la totale assenza di prospettive e il disinteresse per le generazioni future e per il mondo di domani hanno caratterizzato la storia degli ultimi anni, determinando una dilagante indifferenza nei confronti del destino della Terra e dell'umanità. Inoltre il culto del dio denaro, che ha finito per prevalere su tutto, anche sul bene dell'umanità, ha peggiorato notevolmente la già difficile situazione del nostro pianeta.

Cosa si può fare allora per strappare la Terra ad un futuro così nero e cupo? Il messaggio è chiaro e semplice e non è rivolto solo ai grandi signori della Terra, che racchiudono nelle loro mani buona parte del destino dell'umanità intera, ma anche a ognuno di noi. Il rispetto per Madre Natura, volto e specchio di Dio sulla Terra, e per tutte le creature che in essa vivono, deve essere alla base dei nostri comportamenti e delle nostre scelte quotidiane. Pertanto, non bisogna pensare che ormai la situazione sia talmente grave da non poter far più niente per migliorarla, ma, al contrario, si deve cercare concretamente, nel nostro piccolo, di far qualcosa per lenire le ferite di una Terra sempre più malata e stanca.

Gabriele T.

L'anticultura della notte

Partendo dalla considerazione che l'80% dei giovani sopra i 18 anni almeno un giorno per settimana non ritorna a casa prima delle tre del mattino, quando va bene, i sociologi hanno voluto mettere a fuoco un problema che interessa ormai quasi tutti i ragazzi, omologati dalla comunicazione mass-mediatica.

Semplificando e generalizzando, si potrebbe dire che il mondo degli adulti, per il suo "ordine" più o meno genuino, sia un'entità a sé stante; mentre il tempo che i giovani si riservano, e in cui si sentono a proprio agio per il suo "disordine" trasgressivo, sia la notte. Al punto che si parla di "cultura della notte", anche se personalmente le darei la qualifica di "non cultura" o di "anticultura", essendo infatti una evasione e una reazione più che una proposta. I giovani sono la parte più preziosa, più a rischio, ma anche l'unica aspettativa del nostro avvenire cristiano e umano e la Chiesa ha cercato di affrontare questa problematica senza pregiudiziali. Se una volta i parroci lanciavano tuoni e fulmini dal pulpito contro il popolo dei nottambuli, oggi si preferisce la strada della comprensione, della compassione, dell'assoluzione generale.

Se una volta il parroco, davanti ad uno che si stava annegando per sua scelta, gli avesse detto con poco cuore : "Ti sta bene", oggi si tende, con poca testa, a buttarsi anche noi nell'acqua, magari tentando di far passare per normale quello che normale non è e non può esserlo.

Mia nonna diceva che la notte è fatta per riposare e che di notte vanno in giro solo i ladri e le p.....! E non era una puritana. I nostri paesi si svegliavano e si addormentavano al suono dell'Ave Maria e non si trattava solo di una tradizione devozionale. Gesù stesso dice: "Dobbiamo fare le opere di Colui che mi ha mandato fin che è giorno. Poi viene la notte, quando nessuno può operare" (Giov. 9,4). Penso partisse da una realtà astronomica per fare un paragone spirituale. Come fa Paolo quando parla della luce e delle tenebre (Efes. 5,8-14). L'uomo ha una componente animale, materiale, fisica e deve rispettare l'ordine delle stagioni, dei tempi e degli orari. Ciò non è moralistico, ma biologico: non per andare in paradiso, ma per vivere in modo sano e dunque santo. Non è andando a cercare i giovani nelle discoteche, a far loro compagnia, aspettando giorno insieme, che si modifica questo stato di cose, ma aiutandoli a trovare le ragioni e le occasioni del vivere nella normalità, nella realtà concreta, nella prosaicità dei paesi: là i giovani sono chiamati a dare la loro novità e non a scappare. In un convegno tenuto qualche tempo fa in provincia di Udine, e che aveva per argomento proprio il tema di questo articolo, un professore ha palesato più di qualche dubbio su quei preti che vanno a catechizzare i giovani nelle balere e ha detto, tra l'altro, che la notte si cura di giorno, restando e non scappando, riposando e non facendo i nottambuli. Leggevo su un giornale toscano che un prete di Pisa, accompagnato da un gruppo di giovani impegnati nelle discoteche della zona, ha chiesto al dee-jay il microfono ed ha invitato i ragazzi nella sua parrocchia per un incontro. La televisione, curiosa e cinica, ha fatto vedere una bella ragazza che ritirava il bigliettino dell'invito e, per non perderlo, lo ha infilato nella cordicella che reggeva l'ultimo segnale del pudore.

Giovanni B.

OCCHIALI PER VEDERCI

Che cosa succederebbe nel mondo, se potessimo inforcare degli occhiali capaci di farci vedere i pensieri più nascosti, le intenzioni vere, il cuore delle persone? Avverrebbe una rivoluzione e forse molti (o tutti) saremmo costretti a posare le nostre maschere per essere più sinceri e più pronti ad amarci tra noi.

Lo spettacolo realizzato sabato 12 ottobre da alcuni ragazzi di S. Giacomo, proprio su questo tema, ci ha portato a riflettere e... speriamo anche a cambiare in meglio. Perchè in fatto di sincerità pare che a volte con gli anni non si migliori, ma si impari ad essere sempre più "belli" e "gentili" fuori e... "vuoti" dentro.

Bravi, ragazzi e... grazie! La vostra immediatezza, il vostro entusiasmo, la vostra voglia di rompere con la falsità ci ha contagiati. Continuate a pungolarci, a non lasciarci troppo tranquilli: ne abbiamo tanto bisogno!

una sangiacomina

S. Francesco d'Assisi: povero, ma veramente "ricco"

S. Francesco sentendo questo nome, d'Assisi: ciascuno di noi, prova un'immediata simpatia nei suoi confronti, pensando all'immagine che negli anni si è costruito di lui.

Tanti libri e film ne hanno parlato e ne parlano, sottolineando di lui vari aspetti: la povertà, la lode per il creato, la pace, l'ecologia...

L'8 ottobre scorso, nella Parrocchia di S. Francesco suor Silvia, suora francescana, ci ha tratteggiato in poche parole il suo ritratto, quello di un santo che ha ancora tanto da dire a ciascuno di noi, oggi.

Francesco non è un ragazzo particolarmente bello e prestante (non è certo un Roul Bova!) e, non accettando questo suo limite, per nascondere il proprio disagio, indossa abiti raffinati e costosi, per essere al centro dell'attenzione: il re delle feste, il giovane più ricco ed invidiato di Assisi.

Francesco viene fatto prigioniero e la sua permanenza nel carcere di Perugia è per lui motivo di profonda umiliazione. Questo stop, nel bel mezzo di una vita spensierata, potrebbe sprofondarlo nella depressione e renderlo cattivo verso gli altri, ma per lui, in quella situazione disperata, si apre uno spiraglio: la sofferenza gli permette di vedere altri infelici come lui e di sentirsi solidale con loro, Quel cuore, prima chiuso in se stesso, comincia ad aprirsi. Poi il ritorno in famiglia e qui Francesco si ritrova ammalato: lui, così ricco, forte, sicuro di sè, così "grande" agli occhi degli altri, sente ora il peso della debolezza e dell'inutilità; è un giovane disarcionato da cavallo, umiliato, in balia della sua fragilità...

"Perchè tutto questo? Perchè? Che senso ha?" si sarà chiesto...

Infine l'incontro con il lebbroso: un essere umanamente ripugnante, che a Francesco verrebbe voglia di evitare per timore del contagio, ma anche perchè gli presenta il lato più brutto dell'esistenza, quello che ognuno vorrebbe cancellare o nascondere al proprio sguardo.

E qui il nostro giovane, facendo violenza al suo io e spezzando il proprio orgoglio, si avvicina a quel uomo (perchè comunque di un uomo si tratta!) e va oltre un semplice saluto... lo bacia sulla bocca.

Il suo è uno spogliarsi graduale, una conquista della povertà che passa attraverso vari intoppi, attraverso i quali la voce del Signore tenta di parlargli e di fare breccia in lui.

A noi spesso le umiliazioni, le incomprensioni, i tradimenti sembrano ostacoli insuperabili, che pare ci impediscano il cammino e ci spingano allo scoraggiamento, a chiuderci in noi stessi e a sbarrare le porte a tutto e a tutti.

Eppure per qualcuno sono dei gradini per salire più speditamente verso Dio.

Certo dipende da come li si affronta.

Francesco, che era partito pieno di sè, nascondendo la sua solitudine sotto un'apparente sicurezza, pian piano permette al proprio io di liberarsi di tante sovrastrutture e, lottando e soffrendo, si lascia conquistare dall'amore di Dio.

La consegna degli abiti a suo padre non è che l'ultimo atto esteriore di un progressivo spogliamento interiore, che è già avvenuto prima e che l'ha reso libero e felice.

Francesco ormai è in pace con se stesso, perchè si è riconciliato con la sua umanità piena di limiti e di miserie; è in pace con Dio, di cui ora si sente veramente figlio ed è in pace con gli altri, che non sono più rivali, ma fratelli, soprattutto se poveri e deboli come lui.

Il suo cuore, nello spogliarsi, non si è impoverito, ma si è colmato di una nuova presenza: ormai è Cristo che vive in lui.

In questa società dell'effimero, dove pare conti più l'apparenza che la sostanza, vale la pena di riflettere sull'esperienza di questo nostro piccolo grande fratello, che nella rinuncia di sè ha trovato la vera ricchezza e la gioia più grande che un uomo possa sperimentare.

Anna T.

Laudato si mi Signore per frate vento et per aere et nubilo et sereno et omne tempo

Cantico delle creature

Alla scoperta... dei "nostri" santi

S. Giuseppe Cafasso

"Dio sa ascoltare e perdonare"

Don Giuseppe Cafasso, nato a Castelnuovo d'Asti nel 1811, veniva definito dai torinesi "Il prete della forca". La sua esistenza fu infatti completamente dedicata alle confessioni dei condannati alla pena capitale.

Ebbe una vita breve e travagliata, morì infatti a soli 49 anni a causa di una deformazione alla spina dorsale.

Questo però, non gli impedì di fare della parola di Dio uno stile di vita, che gli comportò devozione e amore senza limiti. Incominciò così a confessare i condannati a morte, senza lasciarsi influenzare nè dai pregiudizi sui di essi nè dalla paura di confessare malfattori o assassini. Questo perché sentiva che al suo fianco c'era il Signore, che mettendogli una mano sul capo, dolcemente gli sussurrava: "Anche loro sono tuoi fratelli".

Sicuramente fu uno degli uomini che meglio seppero incarnare gli insegnamenti di Gesù riguardanti il perdono incondizionato. Essendo inoltre un sacerdote molto riflessivo e mite, aveva sicuramente la consapevolezza che Dio ascolta e perdona tutti senza distinzioni.

A questo impegno relativo alla confessione affiancò l'insegnamento della teologia a Torino ed ebbe tra i suoi alunni Giovanni Bosco, con il quale pochi anni dopo riempì il convitto ecclesiastico, di cui era diventato rettore, con parecchi ragazzi di strada. Don Cafasso dedicò i pochi attimi della giornata rimastigli a disposizione, all'ascolto dei ragazzi. Di lui si sa ancora che, nelle poche ore che aveva libere, amava stare in meditazione e in preghiera. Questo a tal punto che quando don Bosco gli chiedeva di assistere a qualche innocuo spettacolo organizzato dai ragazzi, lui rispondeva prontamente : "Gli spettacoli del sacerdote sono le funzioni religiose". Neanche in punto di morte smentì la sua linea di condotta e fu così che donò i suoi pochi averi a Don Bosco e all'opera del Cottolengo, dove venne temporaneamente deposta la sua salma, prima di essere trasferita al santuario della Consolata. Nel 1947 venne riconosciuta la sua grande opera e fu dichiarato santo e patrono dei carcerati e dei condannati alla pena capitale, perché in vita aveva fatto delle carceri un luogo di confessione e di vero pentimento.

Daniele V.

Agenda Parrocchiale

31/10 S. Messa ore 18

01/11 Solennità di Tutti i Santi
S. Messe 8,30 - 10 - 11,15

02/11 Commemorazione Defunti
S. Messe ore 9 - 18

24/11 Festa degli anniversari di Matrimonio

Ogni lunedì ore 15 **Incontro gruppo anziani**

Ogni lunedì ore 21 **Incontro Adulti per catechesi**

Ricordiamo i defunti:

Marciano Dario
Attinà Giuseppina
Crivellari Antonio
Zarauti Giovanni
Perotti Sergio
Rossi Anna
Vitolo Fortuna
D'Alessandro Giuseppe
D'Anna Francesco

Hanno ricevuto il Battesimo

Papandrea Danilo
Miucci Alex
Pietanesi Gabriele
Fontana Marta
Paone Matteo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco,Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco,Paolo Occhetti,Sonia Pagano,Anna,Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 8 - Novembre 2002

Solennità di Cristo Re

Venite, benedetti del Padre mio!

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato.. Mt 25, 31-35

Sono ormai innumerevoli le storie e le leggende (come nel caso di S. Martino che offre metà del suo mantello a un povero) che ci ricordano la rivelazione di Gesù presente in un povero beneficiato.

Queste storie partono tutte dal fondamento di questo brano evangelico: l'incarnazione di Gesù continua nel mondo, il volto di Cristo non è quello dei dipinti o delle icone, ma è il volto di ogni uomo bisognoso di amore, ricco o povero che egli sia.

Gesù parla di un giudizio non tanto per raccontarci per filo e per segno quello che avverrà alla fine, quanto piuttosto per presentarsi Lui al centro dell'universo e della vita e davanti a Lui, compariranno tutte le genti, credenti o non credenti.

Lui, il giudice della fine dei tempi, non farà altro che constatare il tipo di scelta che noi abbiamo fatto e confermarne le conseguenze: **"Hai vissuto solo per te stesso? Continua a vivere così, lontano da Dio."** "Hai cercato di risconoscere i diritti del tuo prossimo, **hai visto nel sofferente, nel povero, nel diseredato il volto di Gesù? Continua a vederlo per l'eternità".**

Diacono Carlo

L'AVVENTURA DELLA FEDE

Nelle prime tre settimane di avvento che corri-spondono alle prime tre settimane del mese di dicembre avranno luogo i primi incontri di riflessione nelle case:
sono tornati di moda gli dei???
Quanti idoli nella nostra vita!!!
RELIGIONE, MA QUALE?

Suor Francesca ci scrive...

Carissimi amici di S. Giacomo,

mi auguro vi ricordiate ancora di me: sono Suor Francesca, la sorella "montanara".

Innanzitutto, rinnovo il mio grazie per la bella giornata trascorsa a Perrero in vostra compagnia.

Mi auguro stiate bene e che il desiderio di essere come Dio vuole sia presente in ciascuno! Sì, **vi accompagno con la preghiera,** perchè sono convinta che sia il modo più profondo, più discreto per star vicina alle persone! Così facendo, Dio rimane al primo posto e, inoltre, ci si mette nell'occasione di ringraziarlo per le esperienze che ci dona di vivere! Chi riesce a coglierlo, è beato, perchè si sente accompagnato da Dio, sempre, anche nella fatica e nella difficoltà!

Penso sia questo l'impegno affidatoci dall'Alto: cogliere la presenza del Signore e, di conseguenza, **essere**, così come si è e non come desidereremmo essere, **presenza di Dio per gli altri!**

Se seminassimo indifferenza attorno a noi, allora sì che saremmo dei falliti!

Buon cammino, dunque, per voi e per me, affinchè anche noi facciamo la nostra parte - per piccola che sia! - per **"dare una mano" a Dio, che non ha bisogno di noi, ma che vuol avere bisogno!**

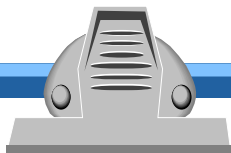
Carino 'sto Dio, non trovate? E meno male che Dio è paziente e nonostante tutto, vuole continuare a fidarsi di me, di noi! Tutto questo mi riempie di gioia, mi lusinga e... non mi fa veder l'ora di svegliarmi domattina e di **cogliere la giornata che si aprirà, come opportunità che Dio mi offre per seminare un po' di bene;** premio assicurato: una pace duratura, che non potrà essere scalfita neppure dalla fatica più pesante!

Buona giornata, dunque, a tutti, e che **il Signore sia la vostra forza e la vostra serenità!**

Per il vostro parroco, per ciascuno di voi, per la vostra Comunità prego; anche voi dite una preghierina per me: grazie!

...E che il Signore possa dire bene di noi!

Nella speranza di incontrarci nuovamente, magari sui "miei monti", vi saluto fraternamente!

Suor Francesca

In questo numero

L'AVVENTO NASCOSTO

La parola latina "adventus", che dà il nome alla prima stagione dell'anno liturgico, significa **"Venuta".**

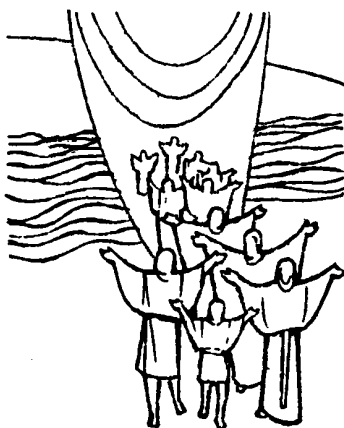
Il tempo dell'Avvento è il tempo collegato alla venuta di Cristo, cuore dell'anno e della storia. **Cristo è già venuto e dunque in questo tempo facciamo memoria dei secoli che hanno preceduto** e preparato questa venuta, ripercorrendo la strada contraddittoria dell'umanità dal buio alla luce.

E, per questo, la grande novità di Dio che ha assunto la nostra fisionomia perché noi prendessimo la sua.

Nella creazione, Dio ha fatto l'uomo sul suo stampo perché noi diventassimo come Lui; nell'incarnazione, Dio si è fatto uomo sul nostro stampo ed è diventato come noi. Ma, come ci svela il prefazio dell'Avvento riguardo alle due venute di Cristo, **Lui ritornerà nella gloria della sua maestà** allora potremo finalmente ricevere a cuore aperto quel dono promesso, che ora osiamo attendere vegliando.

In questo secondo caso, l'Avvento non è più il tempo della memoria, ma il tempo della profezia e dell'attesa. Un'attesa che diventa un andare incontro, una tensione, un'anticipazione della conclusione definitiva della storia. Fra questi due tempi, di Cristo incarnato e di Cristo giudice, si svolge il nostro tempo, fatto di memoria e di anticipazione.

San Bernardo da Clairvaux (1091-1153), uomo di alta mistica e di grande dottrina, passato alla storia come "doctor mellifluus" o "dottore tutto miele" per la dolcezza delle sue prediche sull'incarnazione e la umanità di Cristo, parla di un triplo avvento del Signore, in mezzo agli altri due. I primi due sono evidenti, anche se in modo differente.

Nel primo è apparso sulla

terra ed ha vissuto con gli uomini, che lo hanno visto ed ascoltato. Anche nell'ultimo "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3, 6) e, come dice Zaccaria: "si volteranno dalla parte di Colui che hanno trafitto" (Zacc.12,10). Una venuta maestosa e cosmica, perché Egli verrà "accompagnato da tutti i suoi angeli" e "si assiderà sul trono della sua gloria" (Mt. 25, 31).

Fra le due venute, ne esiste una terza, nascosta, misteriosa, personale, ma non meno importante. Direi che è la fondamentale, perché realizza in noi la prima venuta e ci prepara all'ultima. Si tratta della **venuta di Cristo nel cuore di ognuno di noi.** Nella Natività, Egli pianta la tenda in mezzo a noi. E' già un regalo straordinario di "grazia e verità" (Gv. 1, 14). Ma **solo quando viene dentro di noi possiamo dire di aver fatto Natale.** E questo è possibile solo se Gli apriamo la porta, a cui Egli bussa con la discrezione di un vero amico (Ap. 3, 20).

Aprire la porta significa ascoltare la Sua parola e metterla in pratica. Vuol dire aprire la porta al povero, all'ultimo ed al più piccolo dei suoi fratelli (Mt. 25, 40). Così Cristo, che nel Natale è venuto nella debolezza e nell'infermità della carne, viene in spirito e in potenza e ci prepara ad affrontare in modo positivo e consolante l'ultima venuta, in gloria e maestà.

L'Avvento nascosto, misterioso, personale è la strada e la condizione per unire il primo Avvento con l'ultimo. Nel primo, Cristo è stato la nostra redenzione, nell'ultimo si paleserà come nostra vita e in questo è il nostro riposo e la nostra consolazione. Sembrerebbero considerazioni astratte, fuori dalla realtà, di gente che ha tempo da perdere. Invece è ciò che di più concreto e vitale si possa pensare, per poter vivere i misteri di Cristo nella loro dimensione più piena, di memoria, di grazia e di profezia.

Giovanni B.

"Ti chiedo: Amami (ancora)!"

"Ti chiedo: Amami (ancora)", questa frase è ripetuta diverse volte nell'ultimo brano di Giorgia intitolato "Marzo". Oltre a questa, ci sono altre frasi, di questa canzone, che mi hanno portato a riflettere, come ad esempio: "*... Il tempo è ladro di cose mai dette e so che indietro mai più si ritorna...*".

La prima volta che ho sentito queste parole, non mi hanno detto nulla, ma un giorno mi sono fermata ad "ascoltarle" e solo allora mi hanno fatto riflettere molto.

"Ti chiedo: Amami (ancora)", l'amore di cui parla Giorgia è quello tra un uomo e una donna, l'amore a cui ho pensato io è diverso. Ogni giorno, ogni essere umano, con gli occhi, con i gesti e a parole, ci chiede di essere amato in diversi modi. Alcuni ci chiedono di essere amati con un abbraccio, con un sorriso, con parole di conforto o semplicemente interessandoci a loro.

Altri, invece, ci chiedono del tempo, un aiuto anche economico o un po' di compagnia per far passare loro quel senso di solitudine che provano, stando in mezzo alla gente. Anche queste sono richieste d'amore. Noi stessi, per primi, chiediamo amore, ma quante volte veniamo ascoltati o ascoltiamo le richieste d'amore degli altri? Quante volte il nostro egoismo ci fa diventare ciechi e sordi, tanto da non vedere e sentire le grida d'amore che ci vengono rivolte?

"*... Il tempo è ladro di cose mai dette e so che indietro mai più si ritorna...*", quante volte rimandiamo a domani una telefonata ad un amico o un parente che non sentiamo da molto tempo? Quante volte non diciamo a chi ci sta vicino "ti voglio bene", pensando che glielo diremo domani? E a volte questa possibilità viene meno, perché non possiamo più dirglielo!

Da quanto tempo non diciamo "ti amo" a nostro marito o a nostra moglie? Cogliamo ogni attimo della nostra vita per dire queste cose; un giorno potremmo pentirci per non averle dette abbastanza o per averle dette troppo tempo prima.

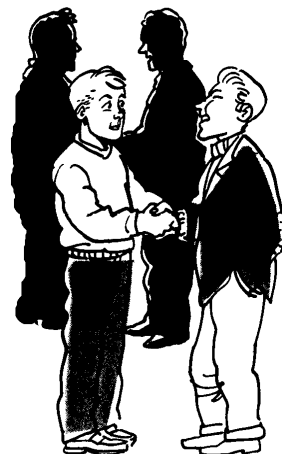
Non si ritorna indietro, purtroppo, e le cose non dette rimarranno solo in noi stessi! I gesti non fatti ci faranno venire il mal di pancia! Abbiamo molto tempo davanti a noi, sediamoci e pensiamo a recuperare il tempo perso!

Sonia P.

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Sabato 7 e domenica 8 dicembre verrà allestito il banchetto di vendita dei prodotti del Commercio Equo e Solidale.

Un suggerimento: visto che è bellissimo per le feste scambiarsi regali e darci dentro con le cibarie... be' abbiamo la possibilità di farlo con più gusto per noi e per qualcun altro scegliendo tra moltissime cose buonissime per noi e per chi le produce.

I componenti del gruppo Animatori e Jonathan saranno i vostri commessi... **vi aspettiamo perché sia festa per tutti!**

RU 486 da due settimane tutti ne parlano

Mi ha telefonato Anna, a nome dei redattori de "il Campanile", chiedendomi un breve intervento su una notizia che rischia l'indifferenza o la banalità di tanti altri fatti, ed è destinata invece a segnare la vita dei cristiani e delle nostre famiglie.

Se qualcuno ha dato uno sguardo a "La Voce del popolo" di domenica 3 novembre si sarà chiesto che cosa significava quel gran titolo in prima pagina: **"RU 486 : vita sconfitta"**: era un preoccupato intervento dell'Arcivescovo a proposito del parere positivo del Comitato etico regionale del Piemonte, che autorizza l'Ospedale Sant'An-na di Torino a sperimentare la famosa **pillola abortiva di invenzione francese, che interrompe la gravidanza non per via chirurgica, ma per via farmacologia, ossia con la semplice assunzione di due soli farmaci.** I due sottotitoli del settimanale riassumono fin troppo bene il dramma che si sta consumando: **"Uccidere una vita diventa sempre più facile"** e "Torino salvi la sua dignità". Altro che "nuova conquista", come viene sbandierata; **per la comunità cristiana è, invece, un "fatto luttuoso", perché ancora una volta la scienza viene messa al servizio della morte.**

L'arcivescovo lancia un appello alla città di Torino: la nostra città ha grandi meriti nei confronti della vita umana e della persona, soprattutto nell'ambito della carità... e tutti vogliamo che sia ricordata nel mondo per questa sua storia di umanità e di progresso scientifico, che contraddice questa diffusa cultura della morte.

Non si tratta della cosiddetta "pillola del giorno dopo", che, assunta entro 72 ore, impedisce di accogliere un eventuale embrione. **Con la RU486 il rifiuto è ancora più grave: la vita è sbocciata con certezza,** sta crescendo dentro il grembo della madre; **dopo sette settimane di vita, l'assunzione delle due pillole interviene a dare la morte chimica. E' un aborto voluto, deciso, cosciente.**

E' vero che evita tutta l'attuale procedura dell'aborto chirurgico, ma invece di fare paragoni sui metodi abortivi, si deve riflettere sul significato umano di queste invenzioni: la chimica "killer" riduce l'uomo a un semplice processo biologico. Si vuole cancellare la parola "aborto", che tormenta la coscienza, per chiamarlo semplicemente "blocco della gestazione" e non ci si accorge che si tratta di **un passo ulteriore verso la "mentalità contro la vita",** come la definisce il Papa nella sua esortazione "Familiaris Consortio". **L'immagine di una madre su cui la chimica esercita la sua violenza, e di un figlio che muore dentro lentamente come un fiore avvizzito è l'immagine di una nuova angoscia.**

Al di là dei folli paragoni tra male e male, **c'è da ricuperare il valore e il rispetto della vita.**

Don Egidio

Ogni bambino che nasce...

...è segno che Dio non si è stancato di noi perché ogni bambino ci porta il sorriso di Dio… quindi guardando San Giacomo il Signore ride come un pazzo!!!

Ho scelto volutamente di dare a questo articolo un titolo un po' strano, così da attirare l'attenzione anche dei più distratti. E cosa c'è di tanto importante da richiedere un così lungo sproloquio? C'è che si sta avvicinando un momento particolarmente felice per la nostra Comunità in quanto nel giro di un paio di mesi ben quattro nostre amiche dei gruppi daranno alla luce un bebè. Il fatto che ciò avvenga a breve distanza dal Natale ci ha dato un'idea strana: perché non dare voce alle dirette interessate? (per una volta facciamo tacere i papà…)

Anna è stata la più breve: "*Quando sento la mia bimba muoversi penso ad un miracolo. In quel momento realizzo che Dio esiste ed è meraviglioso.*"

La seconda si presenta da sola: *"Ciao! Sono* Carmen*, mamma di Francesco e moglie di Beppe. Io e Beppe ci troviamo così bene in questo ruolo di genitori che abbiamo deciso di avere un altro bimbo. Detto, fatto! La nascita è prevista per Natale. Che dire? Sono immensamente felice e talmente serena che a volte mi sento quasi in colpa per le brutte situazioni che ci sono nel mondo. Sono veramente fortunata, e per questo sono molto grata a Dio che mi regala ogni giorno momenti preziosi."*

Anche per Merj è arrivato il bis: *"Ricordo il pomeriggio in cui abbiamo fatto il test che ci ha rivelato la notizia, siamo rimasti stupiti, anche se in realtà avevamo già deciso di dare un fratellino o una sorellina ad Alessandro. La mia prima reazione è stata di panico, paura e angoscia anche se non so spiegarmi il motivo reale, forse per il parto o l'incertezza che si ha fino al termine che tutto vada bene. Comunque dopo pochi giorni è subentrata in me una felicità profonda, mi sono resa conto dell'immensa ricchezza che questo periodo di gravidanza porta in una famiglia, ci siamo sentiti tutti e tre più uniti e vicini; anche il piccolo Alessandro è molto curioso, tocca la pancia, vuole sentire la sorellina che si muove e fa tante domande.*

Io, Lorenzo e Alessandro ringraziamo il Signore ogni giorno per questo dono stupendo che ci sta per consegnare. Mia figlia è cresciuta dentro di me e tutto ciò mi fa pensare quanto **Lui** *ci ha creato perfetti e speciali. Grazie Signore.*"

Giusy l'ho tenuta per ultima… visto che siamo parenti non volevo che si pensasse…:! *"Se qualcuno mi chiedesse adesso: come fai a credere in Gesù, visto che è da tanto che non fa più miracoli? Risponderei mettendo in bella mostra il mio pancione, perché non riuscirei a definirlo con altro nome se non MIRACOLO. La gioia della scoperta ci ha lasciato sbalorditi, quasi increduli, come se stesse succedendo ad altri, poi pian piano è arrivata la consapevolezza di portare dentro di me una vita! Adesso che il nostro o la nostra piccola vita si è fatta un po' più grande, passo delle ore a guardare le sue piroette, a sentire i suoi calci e veramente non è facile spiegare quello che provo perché è troppo grande, è un insieme di sensazioni che vanno dalla gioia, alla gratitudine e qualche volta anche alla paura di non essere in grado di affrontare quello che verrà.*

La nostra attesa è quasi finita; credo che mi mancherà il pancione, ma mi rimarrà nella mente ogni minuto di questi nove mesi incredibili. Be', non ci resta che aspettare il giorno e pensare come canta Concato che sia stata/o tu a scegliere noi: "E ci hai visto su dal cielo, ci hai trovato piano, sei venuta giù, un passaggio da un gabbiano, ti ha posato su uno scoglio ed eri tu…"… Speriamo di non deluderti."

Prepariamoci a festeggiare questi momenti con la gioia di una Comunità che cresce…e augurando a tutte le famiglie che sia contagiosa!

Paolo O.

Mi piace vivere
Nek

In questo tempo che ti frega
se non hai un'idea
ma poi ti spezza in due
se usi un po' di fantasia
in questi giorni
che hanno sempre doppie verità
tu sai già che se cerchi risposte,
mai nessuno le dà.

In questo mondo in confusione
che non gira più
che se non alzi un po' la voce
non esisti tu
non è difficile trovar
chi pensa come me
e comunque si mettan le cose
vado avanti perché…

Mi piace vivere, vivere,
fare e decidere
anche di testa mia,
mi piace vivere, vivere
è il mio carattere
e poi sia quel che sia,
mi piace vivere, vivere
sono convinto
che se sbagli non ne fai,
non sei vivo mai.

Non voglio stare qui
che sembro una fotografia
con i ricordi messi in fila
a farmi compagnia
se perdo tempo ad aspettare
non concludo so
che qualcuno più svelto
mi toglie anche quello che ho.

Mi piace vivere, vivere,
fare e decidere
anche di testa mia,
mi piace vivere, vivere
è il mio carattere
e poi sia quel che sia,
mi piace vivere, vivere
fare il possibile
per starci dentro anch'io,
mi piace vivere, vivere
e senza chiedere prendermi
quel che è mio,
io voglio vivere, vivere
se sbaglio chi lo sa
ma scelgo sempre io
quello che mi va.

Mi piace vivere

Un messaggio... in musica

Il messaggio contenuto in questa canzone è chiaro e preciso: vivere è bello. E il fatto che questo messaggio arrivi da un cantante giovane come Nek dà ancora maggior forza a un testo di per sé già molto intenso.Infatti questo brano può essere considerato come un inno alla vita dedicato soprattutto ai ragazzi, dal momento che essi rappresentano la categoria più influenzabile e più insicura, perché hanno davanti a sè una vita che devono costruire con le proprie mani.

La prima reazione a questa grande responsabilità è quella di avere paura, di provare insicurezza, di sentirsi incapaci; a volte si arriva anche al punto di rinunciare alla vita, accontentandosi di un'esistenza mediocre e vuota, pur di evitare il rischio che il vivere una vita in pienezza comporta.

Il messaggio della canzone colpisce proprio qui: non bisogna temere la vita, essere sazi di ciò che si fa, farsi condizionare dal mondo esterno, dalla società che ci fornisce un modello falsato di questo grande valore. E' fondamentale rischiare, puntare in alto, vivere al 100% e avere il coraggio di andare "fuori schema", senza aver paura dei giudizi e delle critiche degli altri.

Questo è in sintesi anche ciò che un cristiano dovrebbe essere: uno che ha conosciuto la forza del messaggio di Cristo e vuole comunicarlo al mondo. Però tutto ciò non avviene a parole, ma con la vita vissuta. Infatti la nostra esistenza deve diventare una sorta di guida per gli altri e l'entusiasmo e l'ottimismo che abbiamo, dobbiamo riuscire a comunicarli a tutti coloro che vivono intorno a noi.

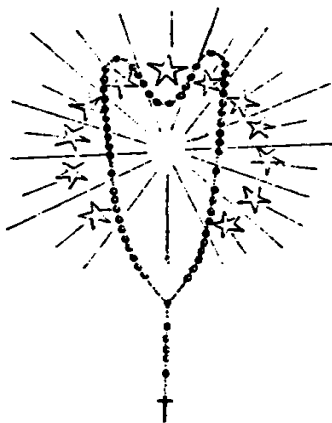
Allora il nostro sopravvivere si trasforma in vivere, i nostri errori diventano insegnamenti, la nostra insicurezza si trasformerà in coraggio e la nostra insoddisfazione nella consapevolezza di non aver vissuto una vita invano, ma di aver realizzato, con la nostra esistenza, il grande progetto che è scritto su ognuno di noi.

Gabriele T.

Riscopriamo il Rosario

dalla lettera apostolica "ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" di Giovanni Paolo II

Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, é preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, **una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità.** Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a "prendere il largo" ("duc in altum!") per ridire, anzi 'gridare' Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6)

Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978, ad appena due settimane dall'elezione alla Sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: **"Il Rosario è la mia preghiera prediletta.** Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. [...] Si può dire che il Rosario é, in un certo modo, un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione Lumen gentium del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Difatti, **sullo sfondo delle parole 'Ave Maria' passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo.** Essi si compongono nell'insieme dei misteri

gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso - potremmo dire - il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo **il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità.** Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana".

Oggi, all'inizio del venticinquesimo anno di servizio come Successore di Pietro, desidero fare altrettanto. Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario: Magnificat anima mea Dominum!

Per questo, sull'onda della riflessione offerta nella Lettera apostolica "Novo millennio ineunte", nella quale ho invitato il Popolo di Dio, dopo l'esperienza giubilare, a "ripartire da Cristo", ho sentito il bisogno di sviluppare una riflessione sul Rosario, quasi a coronamento mariano della stessa Lettera apostolica, per esortare alla contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Recitare il Rosario, infatti, non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo.

Proclamo, pertanto, l'anno che va dall'ottobre di quest'anno all'ottobre del 2003 Anno del Rosario.

Meravigliosa realtà!

La morte. La sola parola ci riempie di tristezza, al ricordo di coloro che ci hanno lasciato, e di paura al pensiero che un giorno dovremo affrontarla anche noi.

E per ognuno sarà un'esperienza speciale, unica, inedita: la più importante e decisiva della vita.

Morte: fine di tutto? Salto nel buio? Discorso chiuso?

A volte questi pensieri negativi, come un tarlo, assillano anche noi che diciamo di credere. Ma per chi ha posto la sua speranza nel Risorto, **dopo il mattino di Pasqua** con la pietra ribaltata ed il sepolcro vuoto, deve ribaltarsi anche la nostra angoscia: **il buio deve diventare luce,** la paura coraggio e la tristezza tramutarsi in gioia.

Questo non toglie la sofferenza del distacco e non ci rende insensibili al dolore, ma, pur fra le lacrime, ci apre alla speranza.

Se non fosse così a che servirebbe credere? Come un bambino nel grembo materno è già vivo e partecipe della vita della madre, ma non può ancora vederla perchè un sottile velo lo separa da lei, dal suo abbraccio e dal suo sorriso, così l'esperinza di vita sulla terra è per noi un camminare alla ricerca di quel volto paterno-materno di Dio e di quell'abbraccio senza fine che già percepiamo, ma che ci è ancora in parte oscuro.

Sarà la morte a strappare il velo, a partorirci alla vita vera e a mostrarci nella verità quel Dio in cui abbiamo riposto tutta la nostra fiducia. E sarà una nascita per l'eternità...

E come durante la gravidanza il bambino viene nutrito, protetto, coccolato dalla mamma in attesa, perchè nasca sano e senza traumi, così anche noi, durante questi anni che ci preparano all'incontro con il Signore, dovremmo lasciarci nutrire, proteggere, coccolare da Lui, vivendo giorno per giorno alla sua presenza, curando le cose che veramente valgono: l'amore, la preghiera, l'amicizia, la lode, la gratitudine, il compimento fedele del nostro dovere.

Queste realtà neanche la morte potrà sconfiggerle. Insomma, **dovremmo allenarci a fare qui ciò che faremo di là,** dove l'egoismo, l'invidia, il denaro, la falsità, la vendetta non avranno alcun valore, mentre noi spesso diamo loro tanta attenzione e troppa importanza.

Allora, quando si sente dire: "Vale la pena lavorare, sacrificarsi per gli altri, darsi tanto da fare, se poi si deve morire e lasciare tutto?" Verrebbe da rispondere con un sorriso: "Certo che ne vale la pena, e proprio perchè **oggi possiamo costruire nel tempo la Casa che abiteremo nell'eternità".**

Ogni giorno il Signore bussa alla nostra porta e ci chiede di entrare per restare con noi. Sta a noi aprirgli e lasciarci cambiare il cuore, come Zaccheo.

Se faremo così, domani, quando giungerà la morte, sarà Lui ad aprirci la porta per accoglierci nella sua Casa.

A pensarci bene, **la morte non sarà che un soffio, poi: più vivi di prima, un salto fra le braccia di un Padre, l'abbraccio tenerissimo con coloro che abbiamo amato sulla terra e una festa immensa, stupenda, senza fine.**

Non ci sono parole per spiegarla, nè aggettivi per definirla e non basta la fantasia per immaginarla: sarà tutto troppo bello!

Illusione? Utopia? No. Meravigliosa realtà.

Anna T.

IMBROGLIONI E IMBROGLIATI

Non passa giorno senza che la cronaca ci riporti qualche caso di persone lese nel portafoglio e nella salute, di disperati che trovano la loro definitiva rovina laddove si erano illusi di trovare la chiave risolutiva alle loro magagne. Gente debole e senza testa che s'imbrocca in furfanti senza scrupoli né coscienza.

Si è parlato in lungo e in largo di Wanna Marchi, di sua figlia Stefania, slabbrate e brutte come il peccato mortale, e del mago Do Nascimento, che garantivano i numeri al lotto, vendevano sassolini e tralci di edera con virtù taumaturgiche, smerciavano bidoni di creme per spianare le rughe, minacciavano cancri e disgrazie per coloro che non pagavano ciò che gli veniva chiesto o imposto con la paura ed il ricatto.

Si è saputo, non per rivelazione divina, ma per controlli della Finanza, che quelle due avevano accumulato coi loro intrugli una montagna di miliardi e che al mago, scappato in Brasile, hanno sequestrato ben 80 cassoni di oggetti di valore e di Kitsch.

Non è il caso di fare la lista dei maghi che proliferano in tutta l' Italia e che fanno propaganda alla luce del sole, per televisione e sulla stampa. Si sa che chiedono soldoni senza combinare niente, che torturano psicologicamente e qualche volta anche fisicamente i "merli" che gli capitano a tiro.

Una donna ha pagato 50 milioni di lire ed è finita in carrozzella per le botte e le violenze del mago.

L'ultimo imbroglio (per ora) è quello di un piazzista che è riuscito a vendere ville e appartamenti nell'altro mondo, con la clausola "soddisfatti o rimborsati".

Anche qui in un Piemonte onesto e lavoratore, cattolico Doc, ricco di santi e di beati, la sfera di cristallo sta prendendo sempre più piede. Spariscono i preti e arrivano gli astrologi, con gli stessi paramenti, con tanto di croce, candele e messali. E la gente ci va galoppando, e paga e tace.

A questo punto le conclusioni sono chiare e scontate. Il gatto e la volpe fanno fortuna perché trovano sempre qualche burattino che li segue, che gli crede. Chi l'avrebbe detto che in tempo di ateismo sistematico, di contestazione globale al nostro mondo sacrale, di diserzione massificata di chiese e funzioni, fossimo precipitati come mosche al miele ad interpellare maghi, imbroglioni, a pregare le nuove divinità che ti garantiscono fortuna, lavoro, amore? Ha ragione la Bibbia che, abbandonando il Dio vivo e vero, si cade in braccio agli idoli morti e bugiardi.

Non è un grande affare lasciare il più per il meno, abbandonare una religione per buttarsi a capofitto in una superstizione senza alcun fondamento. Ciò che mi impressiona di più è che la nostra gente, quando si trattava di cose di chiesa, frugava nelle tasche per cercare la monetina più minuta, per paura di rovinarsi, e adesso sborsa senza battere ciglio milioni e milioni, per illusioni senza costrutto e promesse che non stanno in piedi.

Illusione per illusione: non è meglio ritornare dai preti o dai frati, da Sant'Antonio e da Santa Rita, dove si spende di meno e si risparmiano tante umiliazioni e violenze ? La vecchia religione non ha mandato a "ramengo" nessuno; la nuova rischia di essere devastante.

Termino con una (maligna?) considerazione persona-e: non è che una piccola parte di colpa sia da attribuire ai nostri parroci, sempre di meno e sempre più impegnati, che non hanno mai tempo per una confidenza, una sfogata, una benedizione? Duole il cuore sapere che i maghi fanno fortuna proprio sulla debolezza della gente. Forse un sincero esame di coscienza…

Giovanni B.

Alla scoperta... dei “nostri” santi

S. Leonardo Murialdo

Nato a Torino nel 1828, fu cresciuto da una famiglia borghese. A 23 anni fu ordinato sacerdote.

Egli intuì subito quali erano i veri problemi della società piemontese della seconda metà dell’800: problemi che permangono ancor oggi, a più di cento anni di distanza.

Murialdo fu il prete degli operai, degli spazzacamini, dei carcerati e dei ragazzi di strada. Fu uno di quei piemontesi che lasciarono il segno, come San Cafasso e Don Bosco, nella grande operà di solidarietà del Cottolengo. Ma la sua opera fu particolarmente dedicata a dare un’impronta cristiana all’organizzazione sociale degli operai. Con i suoi collaboratori, San Leonardo Murialdo ridiede dignità ai lavoratori piemontesi. In lui gli operai trovarono una voce che sapeva parlare per loro ai padroni, alle autorità e agli uomini di governo.

Fondò quindi un giornale “La voce dell’operaio“ ben noto per aver scritto un capitolo importante del Movimento Operaio in Italia. Questo movimento trovò appoggio nell’unione operaia cattolica, di cui Murialdo era uno dei fondatori. L’opera di Leonardo trovò pieno sostegno nel papa Leone XIII, che con l’enciclica “Rerum novarum” fondò un vero e proprio pensiero sociale della Chiesa cattolica.

Murialdo anticipò e auspicò, quindi, la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, creando comitati elettorali cattolici. Prima di morire dedicò le sue ultime forze al movimento nascente della Democrazia Cristiana.

San Murialdo ci insegna così come accordare la religione cattolica con la politica, due cose apparentemente inconciliabili. Egli cercò di portare il messaggio del Signore nei luoghi dove la corruzione era andata a scapito dei poveri e onesti lavoratori.

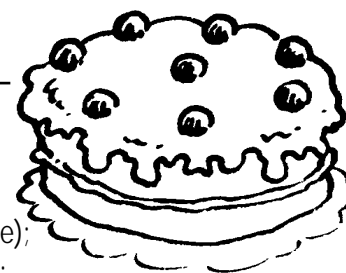
Agli albori del 1900, prima di spirare, scrisse con lucido intuito : “L’avvenire è della democrazia… tocca a noi cattolici far sì che essa sia cristiana e non demagogica”

Leonardo Murialdo venne proclamato santo il 3 maggio 1968 dal papa Paolo VI, che già lo aveva dichiarato beato nel 1963. La sua ricorrenza cade il 13 Maggio.

Daniele V.

TANTI AUGURI A…

Auguri ai ragazzi dei gruppi giovanili che festeggiano il compleanno nel mese di dicembre

- Francesco La Rosa (3 dicembre);
- Beppe Pace (10 dicembre);
- Marzia Macrì (11 dicembre);
- Luciano Lopedote (21 dicembre);
- Davide Tarquilio (21 dicembre);
- Alessia Caltabellotta (23 dicembre);
- Marianna Rindone (24 dicembre);
- Giusy Insinga (28 dicembre);
- Alessio Ruggeri (31 dicembre);
- Daniele Forlati (31 dicembre).

Un’incontro di preghiera

L’anno di catechesi è ormai iniziato a pieno ritmo e l’agenda ricca di appuntamenti ha incluso il primo incontro di preghiera, per tutti i ragazzi dei gruppi giovanili, tenutosi Sabato 9 novembre alle ore 21.00.

L’argomento scelto per la serata di preghiera è stata la “Professione di Fede” che Don Severino ci ha fatto recitare la domenica del Mandato agli animatori.

Un credo attualizzato che concretizza lo stile di vita del cristiano.

Un argomento importante ricco di imperativi come:

- ci opporremo alle ingiustizie
- accoglieremo gli emarginati
- **entreremo in preghiera**

Quando ci siamo incontrati per preparare l’incontro, abbiamo sentito la necessità di aiutare la riflessione con gesti e simboli, poiché può essere più efficace comprendere il concetto di perdono e di accoglienza attraverso un abbraccio, piuttosto che attraverso tante parole.

E’ stata quindi una preghiera vivace, preparata con impegno ed entusiasmo insieme agli animatori più giovani, anzi giovanissimi, c’erano anche gli ultimi arrivati, che hanno vissuto questo primo incarico con la consapevolezza di rispondere ad una chiamata del Signore.

Per me è stata un’esperienza preziosa, poiché mi ha ricordato in modo prorompente quale responsabilità e privilegio sia essere Animatore.

Molti hanno ringraziato, ma credo che i ringraziamenti debbano essere rivolti allo Spirito Santo che ha saputo guidare il cuore e la mente di tutti noi e ci ha permesso di essere tutti insieme in comunione con Cristo.

Grazie Signore!

Un’anziana animatrice

Agenda Parrocchiale

29/11 Giornata di preghiera e digiuno per il problema del lavoro proposta dal nostro Arcivescovo

01/12 Ritiro Adulti 30/11 ore 19: prima meditazione
01/12 ore 15: ripresa Ritiro

Ritiro Giovani tutta la giornata in Seminario a Torino

06/12 Primo venerdì
S. Messa con adorazione silenziosa, prolungata fino alle ore 11: pregheremo per ottenere il coraggio della testimonianza e dell’annuncio.

08/12 II domenica di Avvento
Solennità della Immacolata Concezione
ore 16 **Rosario e Adorazione e Benedizione eucaristica:** pregheremo meditando i misteri della luce:
i nuovi misteri proposti da Giovanni Paolo II

16-20/12 ore 17 **Preghiera della Novena di Natale**

24/12 Vigiglia di Natale SS. Messe ore 18 e 24

25/12 Santo Natale SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Stefano S. Messa ore 9

29/12 Festa della Sacra Famiglia e delle nostre famiglie.

Ricordiamo i defunti:

Gallo Giovanni
Cammarata Marianna
Faraci Michela

Hanno ricevuto il Battesimo

Hssine Samir
Argento Rebecca
Pregnolato Clara
Salerno Giulia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti,Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe e Daniele Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 11 - Numero 9 - Dicembre 2002

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo

...e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Anche quest'anno le luci sulle strade, la corsa per i regali, i preparativi di festa e di vacanza... e per tanti la sofferenza, la malattia o la preoccupazione per il rischio della perdita del posto di lavoro... prendono il cuore delle persone che aspettano il Natale.

Forse per molti il Natale è aspettato anche per dimenticare, per "un giorno almeno", le grane quotidiane, le sofferenze, le preoccupazioni, le notizie di morte che si sentono o si vedono o si leggono, i dispiaceri, le delusioni, la fatica del vivere quotidiano... il male del mondo del quale siamo spettatori impotenti... il male attorno a noi... il male dentro di noi.

Le nostre chiese si riempiono di canti e di gente, ma non sempre di preghiera che colga la grandezza del mistero del "Dio fattosi uno di noi".

Il Natale è Gesù che nasce per salvare il mondo dall'egoismo, dall'ingiustizia, dalle guerre portatrici di orrore e di morte.

La salvezza viene da una povera grotta di Betlemme. E' luce che splende nelle tenebre, che porta l'amore vero e non confonde la giustizia con la vendetta, nè cerca la pace con la guerra, non tiene conto del male ricevuto e non gode dell'ingiustizia ma si

Gv 1, 14

compiace della verità, come dice S. Paolo.

Signore, donaci di capire che è Natale quando nei nostri cuori nasce il "SI'" alla tua volontà, quando costruiamo la pace con il bene quotidiano e ci lasciamo convertire dal tuo amore!

Auguri!

Don Severino

IL NATALE E'...

Se hai amici, cercali:
Il Natale è INCONTRO
Se hai nemici, riconciliati:
il Natale è PACE
Se hai poveri vicino, aiutali:
il Natale è DONO
Se hai superbia, seppelliscila:
il Natale è UMILTA'
Se hai tenebre, accendi la tua lampada: il Natale è LUCE
Se hai tristezza, ravviva la tua allegria: il Natale è GIOIA
Se hai odio, dimentica:
il Natale è AMORE.

Insieme è più bello!

Anniversari di Matrimonio 2002

Quest'anno 2002 è ricorso il 25° anniversario del nostro matrimonio.

Per prima cosa abbiamo acquistato la fede d'oro bianco come tradizione e poi siamo andati a farcela benedire in chiesa. Ma in quell'occasione siamo venuti a conoscenza del fatto che come noi c'erano altre coppie di sposi che si preparavano all'avvenimento.

Detto fatto abbiamo dato la nostra favorevole adesione. Prima della Messa di domenica 24 novembre abbiamo fatto due incontri: il primo è stato fatto per conoscerci un po' tutti: ognuno di noi poteva esprimere la propria esperienza coniugale nel bene o nel male, non dimenticando che bisogna avere rispetto reciproco e tanto amore.

Il secondo appuntamento è stato un incontro di preghiera guidato da Don Severino in parrocchia, assieme a tutte le coppie. Fatto ciò si è arrivati al giorno della festa: tutti eravamo presenti davanti a Dio per presentare la nostra fede e ricevere la benedizione.

Per l'occasione era presente, oltre ai miei due figli Alessandra e Massimo, anche mia madre. Devo dire che tutta la funzione Eucaristica è stata molto bella.

Al momento della predica, come è solito fare, don Severino ha tirato fuori una serie di aneddoti relativi alla vita di coppia; e li raccontava come fossero barzellette; in realtà contenevano delle reali situazioni che possono presentarsi nella vita quotidiana della famiglia.

Al termine della santa Messa siamo andati a casa nostra, ma subito dopo, nel primo pomeriggio, ci siamo ritrovati tutti, compresi parenti e amici, nel salone sotto chiesa allestito per l'occasione da volontari. Entrando era un bel colpo d'occhio: tutto si presentava in festa.

Inutile dire che ognuno di noi spontaneamente poteva portare qualche specialità culinaria, assieme a bevande. Nel giro di pochissimo tempo un angolo del salone si riempiva di ogni ben di Dio.

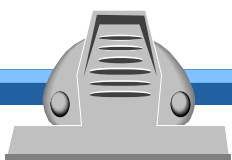
La festa si apriva con l'aiuto del nostro caro diacono Carlo che ci ha chiesto le nostre impressioni sulla festa; si è poi passati ad un gioco musicale con premi per tutti. Qunidi l'amico Carlo ha intrattenuto tutti, bimbi compresi, con alcuni giochi di prestigio molto interessanti.

Intanto cominciavano ad affiorare i primi passaggi di varie specialità, finendo poi con i dolci e, a dire la verità, c'era l'imbarazzo della scelta, tanto che molte cose sono rimaste intatte.

Infine, come tradizione, non poteva mancare il ballo per completare la festosa giornata.

Cosa dire di tutto ciò? Io vorrei tanto che altri come noi partecipassero a questo festoso avvenimento. E' un'occasione da non lasciarsi scappare. In noi è rimasto un ricordo di vero affetto e di cordialità.

A presto! Ciao!

Rosaria e Angelo M.

In questo numero

Eravamo emozionati e felici!

Il 24 novembre sono state festeggiate le coppie che hanno scelto di ringraziare Dio, con tutta la comunità.

Vorrei ringraziare don Severino, che ci ha accompagnati con la preghiera ed il suo entusiasmo.

Un grazie anche alle persone che si sono impegnate e hanno lavorato per la buona riuscita della festa.

E' stato bello, eravamo emozionati e felici!

E' stata un'occasione per far festa alle famiglie; c'erano figli, nipoti, parenti e persone della Comunità. Con certe coppie ci conoscevamo appena, mentre penso che per il futuro ci sentiremo più uniti.

Malgrado la nostra età e con tanti anni di matrimonio con giorni lieti e giorni tristi, ringrazio sempre Dio per quello che ci ha donato.

Una festeggiata

"NUTRIRE LA MENTE, COMBATTERE LA FAME"

Forse ci siamo accorti tutti che sabato 30 novembre andando a fare la spesa, davanti ai supermercati c'erano delle persone che distribuivano delle borse del "Banco Alimentare" in cui, mentre si faceva la spesa, si poteva mettere qualcosa anche per i fratelli meno fortunati.

Penso che le persone siano state in molte a condividere questa iniziativa, essendo state generose.

Ma di un'altra iniziativa vorrei scrivere. Il giorno 20 novembre il volontariato che si interessa di questo problema è stato invitato a un convegno intitolato: "Nutrire la mente, combattere la fame", che si è tenuto nell'aula magna della Facoltà di Agraria di Grugliasco.

Vi hanno partecipato numerosi relatori, tra cui il Sindaco Mazzù, ed Elide Tisi, Assessore alle politiche sociali.

Si è parlato dello spreco che spesso facciamo del cibo e contrasta con la povertà di chi non ha il necessario; dell'urgenza di educare i giovani e gli adulti ad un uso più razionale delle risorse; della riscoperta dell'importanza della vita umana e della necessità di lottare contro la povertà estrema in cui versano tante persone.

Mi ha colpito che anche i presidi dell'Università si siano offerti a collaborare a queste iniziative e si siano resi disponibili, sensibilizzando su questi problemi anche gli studenti dell'università.

Nel mondo ci sono persone, ha spiegato il professor Amedeo Reineri, che non hanno da mangiare sia a causa di carestie, sia per problemi dovuti alla povertà, che impedisce l'accesso al cibo. A questa seconda categoria appartengono gli 8 milioni di affamati che vivono nei paesi industrializzati.

Cerchiamo tutti insieme, per quanto ci è possibile, di combattere lo spreco, perchè purtroppo c'è chi muore di fame e chi ha troppo e si comporta da sprecone.

E ricordiamoci che la terra è di tutti, non solo nostra o di pochi privilegiati!

Ada P.

Ogni giorno è Natale...

Parlando tra amici è uscita questa domanda: se Gesù, nato a Betlemme 2000 anni fa e morto per tutti gli uomini sul Calvario, prima dell'alba della Risurrezione, è "disceso agli inferi" (cioè è andato tra i morti) come Salvatore per portare ai giusti d'Israele i benefici della sua redenzione, quale sorte è stata riservata ai giusti vissuti prima di Cristo, ma che non appartenevano al popolo della promessa?

La domanda sembra di una semplicità estrema, tanto da non sembrare nemmeno importante per la nostra fede, e invece è importante, perché sottintende un modo sbagliato o limitato di concepire il mistero della universale volontà di salvezza da parte di Dio Padre in Cristo Gesù. Leggiamo infatti nella Parola di Dio: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati per mezzo di un solo mediatore…, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tm 2,4-6).

Noi pensiamo e misuriamo tutto con le categorie limitate del tempo e dello spazio. Dio per rivelarci il suo mistero di amore infinito ha mandato nel tempo e nella storia il suo Figlio, per rivelare e attuare il suo disegno di amore e di salvezza. Cristo è il mediatore della creazione e della salvezza, il principio e fine della creazione, il centro dell'universo creato, il Signore della storia, attraversata dal mistero del peccato, ma redenta e condotta a una méta di gloria. La storia ubbidisce ad un disegno di amore: Dio ha voluto condividere con altri la sua vita. Ha creato gli uomini, per introdurli nella comunione trinitaria (Ef 1,4-6). Ha deciso di associare dei fratelli al Figlio unigenito, mediante la sua incarnazione e il dono dello Spirito Santo; ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rom 8,20). Gesù è il primo eletto. Noi siamo progettati in modo da poter realizzare la nostra identità in dipendenza da lui. E' questa la nostra vera vocazione, che può essere rifiutata, ma non annullata. Da parte sua Dio vuole che tutti si salvino. La predestinazione è **alla salvezza** e non **alla perdizione**. Questo mistero eterno di amore che salva è il fondamento della nostra fede: esso è stato rivelato e attuato nella storia secondo un ordine sapiente di eventi, che costituiscono il "mistero della nostra salvezza": creazione, peccato, incarnazione, risurrezione, il dono dello Spirito, la Chiesa, i sacramenti. Quando essa sarà completamente realizzata, allora anche noi saremo pienamente noi stessi e Dio sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

Su questa certezze di fede, possiamo ora dare, in due momenti, la risposta alla domanda.

1) Che vuol dire che Gesù, prima di risorgere, "è disceso agli inferi" e ha trascinato con sé nella gloria Adamo e i giusti del popolo della promessa? L'espressione è un po' oscura: gli "inferi" erano considerati la dimora simbolica dei defunti. Al tempo di Gesù si riteneva che vi fossero luoghi distinti e condizioni diverse per i giusti e per i malvagi, mentre gli uni e gli altri attendevano il giudizio finale. Gesù è andato tra i morti e poi è risorto dai morti. I giusti delle passate generazioni vengono introdotti "nel santuario celeste" al seguito di Cristo morto e risorto. Il senso di questa fede si può riassumere in tre affermazioni di fede valide anche per noi: **Gesù è veramente morto; la sua morte redentrice ha valore di salvezza per tutti gli uomini, anche per quelli vissuti prima di lui;** il suo incontro con i giusti già morti comunica loro la pienezza della comunione con Dio. L'espressione "discese agli inferi" diventa allora il modo di proclamare la vittoria di Cristo sulla morte. Si capiscono così le potenti rappresentazioni del Sabato Santo, del Cristo sfolgorante di luce, che abbatte le porte, spezza le catene, annuncia la liberazione, prende per mano Adamo e lo solleva, riconducendolo fuori dai morti.

2) **La salvezza di Dio per mezzo della Chiesa raggiunge tutti gli uomini:** raggiunge anche quelli che non vivono una fede esplicita e un'appartenenza visibile. Tutti gli uomini, con modalità diverse, entrano in rapporto con la Chiesa: i cattolici sono "pienamente incorporati"; i cristiani non cattolici sono uniti al Cristo con vari legami; i credenti di altre religioni e i non credenti di buona volontà sono orientati alla Chiesa, attraverso l'osservanza della legge di Dio scritta nella loro coscienza. Solo chi per propria colpa, esplicitamente o implicitamente, rifiuta di essere collegato ad essa, si esclude dalla salvezza… Ma solo Dio conosce chi apre il cuore alla grazia e chi lo chiude…

Ogni giorno è Natale, ogni giorno è Pasqua, ogni giorno l'amore di Dio ci raggiunge.

Tanti auguri a tutti…

don Egidio

Quale amore?

Ritiro Adulti dell'Avvento

La Chiamata, cioè la nostra Vocazione, è stato il tema di riflessione che Don Severino ci ha presentato nella prima parte del ritiro di sabato 30 novembre, come inizio dell'Avvento e anche del piano pastorale della missione.

La chiamata è uno dei temi più ricorrenti in tutta la Bibbia, il che dimostra quale importanza ha nella nostra vita. Non si può non rimanere colpiti dinanzi alle straordinarie chiamate che Dio riversa sui suoi prescelti: la prima, quella di Abramo, poi quella di Mosè, di Isaia, di Amos ed di altri ancora, nel Nuovo Testamento quella dei dodici Apostoli e di Paolo sulla via di Damasco.

Nel mistero della vocazione da un lato emerge Dio che parla a noi uomini e ci chiama ad essere Suoi collaboratori, dall'altro la nostra pochezza, le nostre paure, le nostre resistenze.

La chiamata non è fine a se stessa, ma è per compiere una missione ed è rivolta alla nostra coscienza.

La chiamata si rivolge ad un essere libero, "Se vuoi seguimi" (Mt 19, 16-22) chiede Gesù al giovane ricco ed egli, non essendo libero, se ne andò triste. Ci vuole coraggio e generosità per dire di SI al Signore.

Come cristiani siamo chiamati a servire gli altri e a costruire un buon rapporto con le persone che Dio ci mette accanto.

Per fare questo dobbiamo chiedere l'aiuto dello Spirito Santo, perché la chiamata è un qualcosa da accogliere, ma è anche un cammino personale nel rapporto con Dio.

Il tema della seconda riflessione, di domenica 1 dicembre, ci ha fatto mettere in discussione il nostro modo di amare.

"Quale Amore?" è stato l'argomento che ha dato spunto ad un lungo e attento esame di coscienza. Ognuno, a modo suo, pensa di amare e di fare tutto per amore, ma dopo aver ascoltato e letto attentamente l' "Inno alla carità" di S. Paolo, abbiamo capito che dovremmo esaminare più a fondo questo sentimento, che ci porta ad amare l'uno invece che l'altro, mentre se amassimo veramente non dovremmo escludere nessuno.

La parola chiave della riflessione è stata: Amore = Carità, carità intesa non come elemosina, ma come amore; chi ama è paziente, non si vanta, non invidia, non cerca il proprio interesse, ma si offre e offre ciò che ha, senza secondi fini.

Don Severino ha dato una chiara immagine di quanto è grande l'amore di Dio per noi, paragonando il Suo amore ad un mare che si dona senza mai fermarsi; ma noi con quale recipiente andiamo ad attingere? Quanto amore abbiamo dentro? Poi Don Severino ci fa un altro esempio: ha fatto prendere una chitarra scordata e ha fatto suonare una nota, facendoci pensare al nostro modo di amare.

Il secondo esempio è stato uno spartito, che è fatto di note, di pause e di silenzi. Nello spartito troviamo l'amore che Dio ha per noi: Dio che ama in silenzio, che rispetta i nostri sì, i nostri no, le nostre pause e con il suo amore paterno ci fa capire che nulla è perduto, tutti possiamo cambiare, Dio è speranza, Dio è misericordia.

Un ultimo esempio: una chitarra accordata in mano a suonatori poco abili, in mano a noi che suoniamo una nota, poi ci fermiamo, prendiamo tempo, rimandiamo al domani quello che invece andrebbe fatto oggi. Siamo in continua corsa, a casa, con i figli, sul lavoro; anche le cose piacevoli riusciamo a farle con frenesia.

Il messaggio di questa riflessione forse è proprio questo: fermati, riprenditi il tuo tempo per riflettere, per pregare, per ascoltare in silenzio, sii paziente e soprattutto vivi con amore. La strada da seguire è una sola ed è davanti a noi; muniamoci di un recipiente capiente per raccogliere quanta più acqua (amore) possibile, per dissetarci e dissetare gli altri.

Anna M. – Elisa Z.

La Scuola dei genitori

Genitori insieme... a confronto

Le famiglie si trovano oggi sottoposte ad un doppio messaggio dal quale sembra difficile uscire.

Da una parte si ribadisce, in ogni occasione, il ruolo centrale che la famiglia svolge nelle diverse culture come pilastro fondamentale della società

Dall'altra però i genitori vedono fortemente ridotto lo spazio e l'efficacia della loro azione educativa per tanti motivi: l'influenza dei mass-media, l'attrattiva di modelli culturali molto distanti dagli interessi dei genitori, il fascino seduttivo di stili di vita sovente distorti e devianti.

Nello stesso tempo si prende sempre più coscienza dei rischi a cui i figli, in ogni arco dell'età evolutiva, sono sottoposti, della difficoltà e dell'incertezza della loro opera educativa.

I genitori si sentono spesso soli e non riconosciuti nella loro funzione.

Le Scuole dei genitori sono un fenomeno significativo, sorto i questi ultimi tempi, in ogni parte d'Italia (con significativi paralleli in altre nazioni) , e costituiscono un segno evidente che le famiglie non vogliono rassegnarsi e subire.

Le Scuole dei genitori si pongono, in genere, due tipi di obiettivi:

1. Aiutare i genitori a diventare coscienti della dignità e della grandezza del compito educativo della famiglia
2. Stimolare ed orientare le famiglie a trasformarsi in risorse per la collettività, nella più ampia comunità sociale. In una società disorientata, chiamata a rispondere a continue nuove sfide, si torna a chiedere alla famiglia una funzione forte ed innovativa per la formazione di personalità sane ed equilibrate.

In un clima rassicurante, che evita di evocare inutili sensi di colpa e di addossare ogni responsabilità alle famiglie, i genitori si interrogano sulle loro responsabilità, riconoscono le loro competenze, valorizzano il loro ruolo, ritrovano fiducia e stima in se stessi e negli altri, diventando in grado, in tal modo, di gestire autonomamente i problemi, senza nascondere i limiti e negare le contraddizioni.

Il percorso formativo proposto è uno spazio di educazione reciproca, dove le persone imparano a crescere e si aiutano vicendevolmente a realizzare l'ascolto, a comunicare, a gestire i conflitti e a cambiare se stessi. **Vengono offerte quindi non tanto "conferenze" quanto piuttosto veri e propri "incontri"** che, partendo dall'apprendimento e dalla discussione di nuove acquisizioni, portino al racconto della propria vita, alla creazione di uno spazio di accoglienza, di confronto e di rielaborazione delle singole esperienze e pratiche educative.

La Scuola dei genitori proposta nella nostra zona (Grugliasco e Collegno) vorrebbe costituire un grande momento di formazione e di protagonismo delle famiglie del territorio. E' stata lungamente preparata ed è stata pensata come laboratorio della genitorialità, organizzato in momenti distinti:

- *Accoglienza*

Conduttore ed animatori accolgono i partecipanti creando un clima di partecipazione e di facilitazione degli scambi. Si distribuisce il materiale didattico.

- *Introduzione*

Il conduttore mediante linguaggi incisivi e di facile comunicazione introduce il tema e coinvolge l'assemblea in un lavoro di attivo e partecipato.

- *Lavoro di gruppo*

Si propone ai genitori un lavoro attivo e di condivisione a livello di gruppo.

Ogni gruppo è guidato da un animatore e dispone di strumenti didattici (tracce di discussioni, dispense...).

- *Scambio con il conduttore*

Il conduttore approfondisce e problematizza il lavoro dei gruppi, proponendo una riflessione ulteriore sollecitata dalle domande e dalle osservazioni dei partecipanti ed una definizione dei nodi più problematici.

- *Proposta di un' "azione familiare"*

Ad ogni partecipante viene proposta un'osservazione o un'iniziativa da realizzare nel proprio ambito familiare come verifica di quanto discusso o appreso negli incontri.

(da un articolo di Don Domenico Cravero)

I temi degli incontri e la date:
28 febbraio: "La famiglia dei sogni e la famiglia della realtà"
14 marzo: "Essere padre ed essere madre"
28 marzo: "Intesa di coppia e ruolo genitoriale"
4 aprile: "Famiglia ed economia di mercato"
Il luogo degli incontri sarà in C.so Allamano 141 (Terra Mia)
La struttura dispone di palestra e ludoteca; è offerto il servizio baby-sitter.
Gli incontri avranno inizio alle ore 20.45.
Informazioni ed iscrizioni presso le parrocchie di Grugliasco e Collegno.

Natale 2002

"Nuovi angeli" attorno a Gesù

Nel cielo di Betlemme quest'anno c'è una luce più intensa, un movimento insolito, un intreccio di vocine di bimbi che scherzano tra loro, cantano, sorridono e vegliano il piccolo Gesù.

Se proviamo a chiudere gli occhi e ad aprire il cuore, possiamo riconoscerli: sono gli angeli di San Giuliano, i bimbi che il terremoto ha portato lassù, fra i cherubini.

Erano a scuola quel giorno, tranquilli (o vivaci!) come sempre, nei banchi della loro classe, l'uno accanto all'altro, in quel luogo dove ogni giorno si ritrovavano a fare amicizia, a litigare e ad imparare cose nuove per il futuro.

Bambini, ragazzi come tutti, aperti alla vita e pieni di sogni. Una forte scossa, un boato, un crollo… e la loro breve vita è stata improvvisamente trapiantata in un altro luogo: non più qui, ad inseguire sogni, progetti, speranze, ma lassù, nel raggiungimento di una realizzazione piena, che per i loro genitori è arrivata troppo presto.

Lo sgomento è stato immenso! Tutti ci siamo sentiti, in un certo senso, genitori di quei piccoli e l'angoscia per un attimo ci ha bloccato il cuore. Era come se i detriti di quella scuola fossero crollati su ciascuno di noi e avessero sepolto non solo quelle piccole vite, ma anche la nostra speranza.

Una scuola piena di bambini che si accascia, diventando la loro tomba: su questo fatto assurdo e inimmaginabile si sono dette e scritte tante parole, che speriamo non rimangano solo tali. Ma, a due mesi di distanza dal disastro, mi viene da pensare che in questa,

come in altre situazioni analoghe, la sofferenza ci ha affratellati ed è riuscita a far emergere dal nostro cuore un senso di solidarietà, di bontà, di compassione, che forse non ci rendevamo conto di avere.

In un certo senso questo immenso dolore ha saputo fare da calamita, attirando attorno a sé, come in un sol cuore, il cuore di tutti e, di fronte a questa immensa tragedia, i nostri problemi ci sono sembrati piccoli e banali, senza importanza.

Nel dolore, l'amore ha avuto il sopravvento. E' come se quei bambini, con l'allegria e la spontaneità della loro giovane età, alle loro prime esperienze di volo tra gli angeli, si fossero divertiti a far piovere sulla terra un po' di bontà in più, un pizzico di altruismo e qualche manciata di fratellanza e di amore vero.

"Angioletti birichini di S. Giuliano, che vegliate quest'anno per la prima volta il Bambino Gesù, mentre egli dorme fra le braccia di Maria, scendete sulla terra a consolare i vostri genitori ed amici.

Col vostro sorriso e la vostra gioia, **portate fra noi un po' di Paradiso e il desiderio di volerci più bene, non solo a Natale, non solo in certe occasioni, ma ogni giorno dell'anno.**

E aiutateci a non dimenticare i vostri compagni, i vostri compaesani e tutti coloro che sono in difficoltà, perché a volte la distrazione e la fretta ci fanno scordare le cose più importanti e soprattutto le persone.

Grazie, piccoli amici!
Un bacio.
E buon volo!"

Anna T.

O è Natale tutti i giorni...

Un messaggio... in musica

O è Natale tutti i giorni...
Jovanotti / Carboni

E' quasi Natale e a Bologna
che freddo che fa
Io parto da Milan per passarlo
con mamma e papà.

Il mondo, forse no,
non è cambiato mai
e pace in terra
no non c'é e non ci sarà
perché noi non siamo uomini
di buona volontà.

Non so perché
questo lusso di cartone
se razzismo guerra e fame
ancora uccidon le persone.

Lo sai cos'é,
dovremmo stringerci le mani
... O é Natale tutti i giorni
o non é Natale mai...

E intanto i negozi
brillano e brilla la TV
e le offerte speciali
e i nostri dischi si vendono di più.

Il mondo, forse no,
non é cambiato mai
e pace in terra
forse un giorno ci sarà
perché il mondo ha molto tempo,
ha tempo molto più di noi.

E intanto noi
ci facciamo i regali
il giorno che è nato Cristo
arricchiamo gl'industriali
e intanto noi
ci mangiamo i panettoni
il giorno che è nato Cristo
diventiamo più ciccioni.

Lo sai cos'é,
dovremmo stringerci le mani
... O é Natale tutti i giorni
o non é Natale mai...

... O é Natale tutti i giorni
o non é Natale mai...

Dietro un testo, che a una prima lettura può sembrare un po' banale e poco incisivo, si nasconde un messaggio bellissimo e fondamentale per quello che dovrebbe essere il nostro Natale. Un Natale nel quale i panettoni e il consumismo restano in secondo piano, rispetto al grande miracolo che si compie, quello della nascita di Gesù; un Natale nel quale riscoprire il piacere di riunirsi con la famiglia; un Natale nel quale tutti noi ci impegniamo a realizzare i propositi che durante l'anno abbiamo rinnovato giorno dopo giorno.

Ma se è vero che a Natale siamo tutti più buoni, la frase centrale della canzone non ci lascia in pace, ma ci perseguita con la sua intensità: **"O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai".**

E' un concetto stupendo, molto significativo se consideriamo l'importanza che per noi cristiani il Natale dovrebbe avere. Il Natale non può quindi essere considerato il semplice ricordo della nascita di Cristo, avvenuta ormai più di 2000 anni fa: sarebbe una festa troppo triste, una commemorazione e nulla più. Invece il Natale è una festa di gioia, di speranza e di fede: il bambino, che 2000 anni fa venne al mondo, deve nascere prima di tutto nel nostro cuore, e noi dobbiamo cullarlo dentro di noi, sentire la sua grande forza che ci pervade, capire che è Lui il fondamento della nostra vita.

Il messaggio che viene quindi proposto è dirompente, e forse questo è il vero miracolo del Natale: un Dio che si fa uomo, che nasce in un'umile capanna e che ci dona un messaggio d'ineffabile amore.

Vivere il Natale tutti i giorni significa capovolgere la nostra vita, ridisegnarla, fare in modo che ogni giorno sia per noi una rinascita, un gradino in più nel cammino della nostra vita. In questo modo il nostro Natale assumerà di nuovo il suo significato originale e più profondo: i regali diventeranno solo un contorno che ci ricorderà che Natale è festa, i panettoni ci faranno capire quanto sia bello festeggiare tutti insieme, le luci natalizie illumineranno i nostri visi allegri e sorridenti... ma nel nostro cuore sapremo che il 25 dicembre è solo il primo capitolo, la prima puntata di una storia che durerà un anno. E questa storia non avrà alcun senso, alcun filo logico se non sapremo vivere ogni giorno come un Natale.

E allora un sincero augurio di buon Natale a tutti!

Gabriele T.

Riscopriamo il Rosario II parte

dalla lettera apostolica "ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" di Giovanni Paolo II

Vita di contemplazione

Il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'impegno di contemplazione del mistero cristiano che ho proposto nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte come vera e propria 'pedagogia della santità': *"C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera".*

Preghiera per la pace e per la famiglia.

A dare maggiore attualità al rilancio del Rosario si aggiungono alcune circostanze storiche. Prima fra esse, *l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace.*

Analoga urgenza di impegno e di preghiera emerge *su un altro versante critico* del nostro tempo, *quello della famiglia*, cellula della società, sempre più insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno temere per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società.

Un volto splendido come il sole

"E apparve trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole" (Mt 17, 2). La scena evangelica della *trasfigurazione di Cristo*, nella quale i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni appaiono come rapiti dalla bellezza del Redentore, può essere assunta ad *icona della contemplazione cristiana.* Fissare gli occhi sul volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre, è il compito di ogni discepolo di Cristo; è quindi anche compito nostro.

Maria modello di contemplazione

La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. *Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria.* Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza e a presagirne i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr Lc 2, 7). Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora uno sguardo interrogativo, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: "Figlio, perché ci hai fatto così?" (Lc 2, 48); sarà in ogni caso uno sguardo penetrante, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cfr Gv 2, 5); altre volte sarà uno sguardo addolorato, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della 'partoriente', giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr Gv 19, 26-27); nel mattino di Pasqua sarà uno sguardo radioso per la gioia della risurrezione e, infine, uno sguardo ardente per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr At 1, 14).

I ricordi di Maria

Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: "Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19; cfr 2, 51). I ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il 'rosario' che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena. Ed anche ora, tra i canti di gioia della Gerusalemme celeste, i motivi del suo grazie e della sua lode permangono immutati.

Oriente senza stella

Nella visione del mondo tradizionale, tutto è legato al sole ed al suo giro benefico e vitale. Quando nasce, nasce anche la vita ed il mondo si risveglia. Quando va al tramonto, anche il mondo affronta una situazione di sonno, che è in parentela con la morte. Nessuna meraviglia allora che le terre del sol levante siano considerate la culla della vita e quelle verso ponente la tomba dell'umanità.

Tutto questo ha radici ben profonde nella Bibbia e nella cultura dei popoli del Libro. Ebrei, musulmani e cristiani hanno l'oriente come luogo privilegiato. Pregano girati verso quella parte e anche i luoghi di culto vi sono orientati, per prendere la prima luce del giorno, per colmare di luce e di vita il cuore dei fedeli.

Classici, per la cristianità medioevale e non, i pellegrinaggi a Gerusalemme come luogo della vita e a San Giacomo della Galizia (Santiago di Compostela) come "finis terrae", spartiacque fra terra ed eternità.

Se si vuole trovare la vita, si va verso oriente, come facevano nell'età di mezzo a ricercare la fontana dell'eterna giovinezza sorvegliata e difesa dal "prete Gianni".

Andando verso occidente, si andava a visitare il mondo misterioso e malinconico della morte. Tutto questo ci riporta al Natale, al suo incanto, al suo mistero, a quel contesto di luce che è il leit-motiv di tutta la liturgia di questo tempo straordinario.

E al suo coronamento: la manifestazione del Signore ai popoli rappresentati dai magi. Anche loro sono stati chiamati alla grazia mediante la luce. "Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo", rispondono a Erode, il re curioso e crudele. E un canto della tradizione popolare suona pressappoco così: "... intanto ad oriente insolita stella in cielo risplende: la stella predetta da Davide profeta, che, bella, lucente, a l'umile chiama, e invita la gente".

Quest'anno però il cielo d'oriente è più grigio di sempre e la notte sembra non finisca mai. La terra della luce e della vita è diventata più che mai terra di tenebre e di morte. Se ogni tanto il cielo si accende, se qualcosa saetta da una parte all'altra del cielo, non è la stella cometa né una stella qualunque. Sono le bombe che l'occidente invia su quella gente già provata in mille modi. Sono attrezzi di morte che completano la distruzione di un mondo già desolato.

E se si sente la voce di una madre, non è perchè canta una ninna nanna alla sua creatura, ma per piangere i figli malnutriti, mutilati, uccisi.

E se si sente la voce di un bambino non è un piagnucolio, ma un lamento accorato, orrendo, di fame, di paura e di dolore. Piange Rachele, la moglie di Giacobbe, i suoi figli che non sono più, ma nella sua tenda piange anche Agar, madre di Ismaele, per tutto il sangue dei suoi nipoti e bisnipoti versato senz'economia. Anche Abramo geme vedendo la sua discendenza: ebrei, musulmani e cristiani, uccidersi fra di loro in nome dello stesso padre e dello stesso Dio.

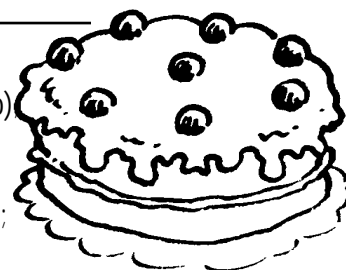
Notte fonda e senza stelle non solo in Terra Santa, ma anche in Afghanistan, devastato da una guerra stupida e immorale, propagandata per missione e in Iraq, dove i bambini muoiono come mosche e pieni di mosche. Possiamo ripetere anche quest'anno il canto e l'augurio degli Angeli? Possiamo mettere nella culla il solito bambinello riccioluto e ridente o dobbiamo mettere un morticino, usanza dei cristiani orientali?

"Vieni giù, Signore, dal tuo bel cielo stellato, vieni a sanare il mondo ch'è ammalato; vieni giù, Signore, a farci il grande dono, come nel primo Natale, di pace e di perdono".

Giovanni B.

TANTI AUGURI A…

Nel mese di gennaio facciamo gli auguri a:

- Monica Montalcino (3 gennaio);
- Mauro Cassanelli (6 gennaio);
- Gianluca De Lullo (12 gennaio);
- Samantha Castiglione (15 gennaio);
- Francesco Crupi (19 gennaio);
- Giulia Santabarbara (19 gennaio);
- Manuela Caropepe (22 gennaio);
- Antonio Puddu (23 gennaio);
- Laura Ferro (24 gennaio);
- Rosetta Canaletta (26 gennaio);
- Anna Angioi (27 gennaio);
- Luana Emanuele (31 gennaio);

IL RITIRO D'AVVENTO dei giovani

Il ritiro dei giovani è stato come al solito un momento per ritrovarsi tutti in compagnia, ma anche un momento per fermarsi un po' a riflettere, cosa che al giorno d'oggi può solo fare bene.

Presi come sempre dai ritmi frenetici della vita di massa che ci impone consumismo sfrenato e l' "io" personale prima di tutto e di tutti, non ci fermiamo mai un momento a ragionare su cosa stiamo facendo della nostra vita.

Scopo del ritiro, proprio quello di farci staccare dalle solite frenesie quotidiane e di farci pensare come sfruttiamo il tempo a nostra disposizione.

La domanda che più imperversava nei corridoi del seminario maggiore era: "**Nella nostra giornata riusciamo a dedicare anche del tempo agli altri**".

Ovviamente le risposte sono state le più disparate, ma una buona parte comprendevano un NO, intercalato qua e là, tra vaghe giustificazioni che si cercava di dare agli animatori, tanto per non sentirci poi in colpa con noi stessi.

Se facessimo una hit parade delle risposte, al primo posto probabilmente troveremmo la frase; "Io, non ho proprio tempo, ho troppi impegni " e subito dopo ci sarebbe la scusa tipica: "Ma io ho anche tanto da studiare, non posso proprio".

Ecco che dalla domanda di partenza veniva fuori il vero e proprio tema del ritiro: la VOCAZIONE, che gli animatori ci hanno pazientemente spiegato non essere una chiamata di Dio in stile "Concezione di Gesù con tanto di angeli e luce abbagliante", bensì riuscire a rispondere alla semplice domanda: "Che cosa sappiamo fare noi che può essere d'aiuto agli altri?"

Questa domanda principale è stata poi suddivisa in altri vari piccoli quesiti, che comprendevano un esame sul nostro stile di vita passato, presente e futuro.

Risposte lunghe e macchinose cercavano di spiegare come una vita così piena di impegni, non avesse mai lasciato spazio per gli altri nel passato e non ne lasciasse nel presente. Ma quando ci è stato chiesto se nei progetti futuri intendevamo includere anche gli altri, la questione è sembrata molto più semplice e sbrigativa. Il tutto, infatti, si è potuto riassumere nella risposta: "Potrebbe capitarmi qualsiasi cosa, quindi non posso assicurare che avrò spazio per Dio e per gli altri ". Risposta degna dell'albo immaginario delle "Frasi per qualsiasi occasione in cui non si ha voglia di prendere impegni per il futuro".

Le conclusioni di ogni gruppo per la prima volta non sono state lette nella messa-riunione finale, lasciando forse un po' di delusione per la mancanza di opinioni di coetanei sull'argomento. Si è preferito comunque lasciare spazio alla presentazione del nuovo gruppo e dei neo-animatori, che ci hanno trasmesso le impressioni sul loro primo ritiro.

La mancanza di prima però è stata quasi subito colmata dalla predica toccante di Don Egidio che, anche se in precarie condizioni di salute (a lui vanno tutti i nostri auguri di pronta guarigione) ci ha confortato con una grande forza di spirito, parlandoci della sua vocazione.

Ancora una volta, tornati a casa, l'indifferenza al messaggio lanciato al ritiro è sembrata quasi allarmante, ma si spera sempre che da quel piccolo seme lanciato in un campo arido e freddo, possa un giorno nascere un campo di spighe assolato e rigoglioso.

Daniele V.

In margine alla missione diocesana

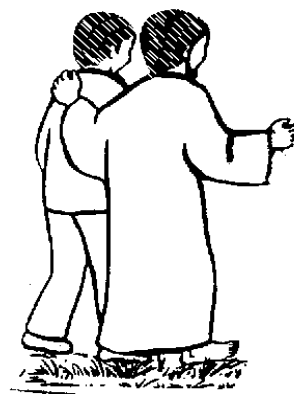
Colloquio immaginario tra Gesù e un cristiano timoroso

Cristiano: “Gesù, Tu vuoi mandarmi in mezzo agli altri a parlare di te, ad annunciare il tuo amore, ma io sono incapace, non so parlare, sono una frana… in poche parole: non sono all’altezza di farlo”.

Gesù: “Meno male! Ci mancherebbe che ti sentissi all’altezza! Non sai che è una grazia il fatto che tu sia piccolo, fragile e pieno di difetti? Per annunciare il mio Vangelo non serve l’altezza, serve la piccolezza, l’abbassamento… perché dove c’è povertà possa manifestarsi la mia grandezza, dove c’è buio possa risplendere la mia luce, dove c’è miseria possa brillare la ricchezza del mio amore. Non temere, piccolo! Tu non sei mai solo… **Io sono con te** ogni giorno, in ogni momento e in ogni situazione. Non ti basta questo per sentirti sicuro e felice? Io sono con te: non dimenticarlo mai! Ed ora… va’, senza paura, a portare a tutti la mia gioia e la mia speranza!

Cristiano: “Se la metti così… Eccomi! Sono pronto! Ma, mi raccomando Gesù, resta con me… sempre!”

Gesù: “Di questo puoi essere più che sicuro… piuttosto sta’ attento tu a non lasciare mai la mia mano…”

A.T.

Agenda Parrocchiale

24/12 Vigilia di Natale SS. Messe ore 18 e 24
25/12 Santo Natale SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Stefano S. Messa ore 9
27/12 ore 21 **Incontro di preghiera**
INSIEME RINGRAZIAMO IL SIGNORE
29/12 Festa della Sacra Famiglia
Pomeriggio con le famiglie in allegria.
31/12 ore 18 S. Messa: **Grazie, Signore!**
01/01 SS. Messe ore 10,30 - 18
05/01 ore 21 **Corrida: gruppi allo sbaraglio**
06/01 SS. Messe 8,30 - 10 -11,15
Portiamo i nostri doni: ... per i bambini meno fortunati
15,30: **Festa della luce** davanti a Gesù con i nostri lumini e poi... festa insieme.
19/01 Le contrade del Palio si sfidano in un grande torneo a pinnacola: nel pomeriggio nel nostro salone sotto-chiesa.
26/01 20° anniversario di consacrazione della nostra chiesa.

Ricordiamo il defunto:

Galasso Antonio

Hanno ricevuto il Battesimo

Fantinuoli Valentina
Bucchieri Cristian
Mussolin Alessio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti,Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe e Daniele Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio